

Gian Paolo Guerini

Pietre biliari, intrighi e prebende,

© GIAN PAOLO GUERINI

L'amore tra **g** e **k** è un amore sofferto: incertezze, dubbi, incomprensioni. Sullo sfondo di una città di opportunisti e approfittatori, dilaniata da sangue e intrisa di sudore, riemergono i ricordi d'infanzia e la ricerca d'identità. Possono bastare preghiere incomprensibili di una religione subita, una eroica messinscena che può tramutarsi da un momento all'altro in una eroica catastrofe, la tempesta che fiorisce, l'atto degradante dello scrivere, voce delle voci che chiamano voci e scoprire chi siamo? Nessuno potrebbe essere al tempo stesso così autobiografico e distaccato: il sogno di quello che si è stati e quello che si è voluto essere. L'ombra delle torrette grandi del corridoio dello sfavillio delle parole s'allunga infinita come quella di questi due amanti, soffocati da tanta lucentezza, sul loro sedursi e sulle loro menzogne. Parole a volte più veloci di pensieri, atti più veloci di parole: insomma, al di là di ciò che si riesce a esprimere.

Quand j'étais petit mes parents disaient: "Tu as inventé beaucoup choses, vrais ou faux; mais tu ne devoir pas inventer des histoires!". Et puis en suit, quand j'ai commencé à faire du cinéma, je me rappelé l'enseignement de mes parents, et alors là tous les producteurs et les journalistes mes disaient "il faut raconter des histoires".

(Jean-Luc Godard)

Lire, c'est bien (ou mal) *choisir*, et choisir, c'est *laisser*. Toute œuvre est plus ou moins amputée dès sa véritable naissance, c'est-à-dire dès sa première lecture.

(Gérard Genette)

Sono sicuro di non essere un autore, e temo molto d'essere uno scrittore. C'è una cosa di cui tuttavia sono certo: non esiste l'autore, mai. Quando lei crede di scrivere, non sa mai quello che sta per accadere; come quando ci si addormenta non si sa mai cosa si va a sognare. Stasera, il mio sogno sarà un capolavoro; domani no; è il genere di cose che non si possono sapere in anticipo. L'autore è un sognatore, fundamentalmente; è anche un sognato. Sognato dalle sue parole, che sono i veri sognatori; l'autore è come un loro personaggio, deve recitare il ruolo che gli danno. Nella lista dei personaggi, si chiama l'"autore", ma lo si potrebbe nominare altrettanto "assassino", "omicida", "funambolo", "avvelenatrice"... Non è un inventore di parole, perché è passivo, d'una passività attiva. C'è una sorta di alleanza astiosa tra lo scrittore e le parole; ma tutto il potere appartiene a loro, l'autore è il sicario delle parole: è pagato da loro per uccidere altre parole. La letteratura è una vicenda nera, di assassinii tra parole. L'autore è l'uomo col pugnale che va di notte per le strade, mascherato, silenzioso; le parole gli dicono: uccidi quelle parole lì! [...] È il culto di ciò che vorrei chiamare l'errore della scrittura, per me una componente fondamentale. Il testo, in qualche modo, dev'essere sbagliato, ci dev'essere dentro dell'ombra. Se il testo non è sbagliato, questo significa che è incapace di recepire l'ombra, vale a dire il proprio lato notturno. In quel caso è un testo misero, defraudato delle sue vere possibilità. [...] Forse l'idea del labirinto si chiarisce se teniamo presente che solo in apparenza le parole di un libro si succedono una dopo l'altra, mentre in realtà sono tutte presenti contemporaneamente. Solo il lettore o lo scrittore percorre le parole una dopo l'altra. Il libro è una specie di enorme mappa di parole nella quale vagabondiamo ininterrottamente. Lì dentro noi siamo perduti, nel vero senso della parola. Perché se in un libro non ci si perde, in senso drammatico, quasi teologico, allora è probabile che quel libro non esista nemmeno.

(Giorgio Manganelli)

g sancta sanctorum Pietre biliari, intrighi e prebende, spessori che spezzano l'umido e inacidiscono i flussi, flutti che inondano selciati e setacci dove minuscoli sono, come piume in vento o vento in deserto, i grani fini di gocce di carne e spezie di vapore. Da questo lato la bellezza si friziona con sorrisi e l'abbondanza di tutte le frutta di questa creazione è il piacevole posto dove invitare, riempito con bontà infinite, quel flusso corrente, una molla scaturente che annaffi questa terra piacevole, dove la luce viaggia più veloce del suono, e per questo molte persone appaiono brillanti finché non pronunciano parola, agognanti una vita impensata, apparita. È il lato lunare dove non ancora hanno tragitti le nubi, scure con vento, trasportanti le piogge attraverso la terra spaziosa; (*in un sibilo*) bagnare la terra ponendo il rivestimento con aumento delle acque, cascate e nubifragi. Verso l'esterno questo nuovo paradiso accompagna ruscelli piacevoli dove fluiscono con la stessa forza di quando questo è stato fatto e trasmesso nel mondo.

k pesta l'acqua nel mortaio Non ti pare una eroica messinscena che può tramutarsi da un momento all'altro in una eroica catastrofe? k a caccia di una identità della quale scrive le parti e le accetta per l'impellente bisogno di fare contenta tutti tranne se stessa? Maschere che non cadono neppure agli alisei più impetuosi? Potrei pensarti in treno tra nevi per acquistare padronanza e una devozione interamente candida al paesaggio, dove ti accorgerai presto che verrà interrotto. "La maggior parte delle donne hanno queste intuizioni scomode" potrei dire nel momento in cui incontrerò i tuoi occhi. Sei un ragazzo magnifico come un giovane ebbro che regga una torcia e hai un viso fiero sul quale appoggerai senza indugio le mie labbra verniciate. Nel profilo della tua bocca la lieve sporgenza mostra chiaramente la tua ascendenza. La tua barba scarsa, così come i tuoi capelli ondulati, hanno il colore di erba guasta. Se il mio corpo è stato coperto con raso bianco e frizionato con argento e avvolto al collo con la protezione di una catena d'oro aggrappata a diamanti, la primavera vuole esplorare nei campi oltre quelli che i nostri sensi rendono percettibili. E questi campi sono molto determinati nell'esistere; la domanda del loro limite sembra intervenire solo occasionalmente a quanto vediamo dal finestrino, eppure: quella rugiada ha il tono plumbeo del piombo battuto con un martello di gomma, e le mani i lividi bluastri quando s'aggrappano in inverno alle tubature sul cornicione, nella tua infanzia forse?

g est modus in rebus Come se la vita mi stia attendendo? Allineare i nostri giorni è impresa alla quale pochi sanno esercitarsi. Non così le stelle!.. Da loro, dalla minima e dalla più grande, possiamo imparare pazientemente il senso, anno dopo anno, che gli anni non hanno senso. Sempre lo stesso corso e lo stesso passo. Nessuna deviazione livella una larghezza, il movimento più rapido o più lento dei miei capelli non nutre desideri ardenti: si presentano disposti alla legge della crescita fino alla conclusione di ritrovarsi cenere. Quando nacqui, nella notte, cosa nominarono i miei genitori per un'ora è per quella sola, non per la seguente? Mio padre: "Tutto nell'universo ampio è collegato a questa nascita. Ogni astro dovrebbe fare ritardare il proprio corso per un momento facendosi attrarre dal magnete vorticoso della terra. La notte si trasformerebbe in giorno, i fiumi completerebbero la loro formazione riconoscendo che la foce è la loro misteriosa origine, nell'industria metallurgica, instancabile miglior fabbro potrebbe spargere i suoi metalli incandescenti all'orlo nebuloso della galassia.". Mia madre: "Non vedi come mi lascio abbagliare dai suoi occhi? Come gemme brillanti gli alloggiamenti dorati della sua candida pelle confutano quanto dici: e mi chiedo perché invochi tanto splendore di fronte a tanto splendore.". Mio padre: "L'orribile forgiatore sarà testimone del suo destino: nubi oscureranno i suoi giorni, bagliori nefasti lampeggeranno le sue notti, sofferenza e gelido nitore della rassegnazione avvolgeranno la sua vita". Così, da ragazzo, durante la settimana santa, andavo con altri ragazzi vestiti a festa nei casolari dei contadini con un palmizio in mano a cantare diverse orazioni relative alla passione, traendone da quella

buona gente uova o seccumi o denari coi quali potere bene pasquare. Tra i palmizi trovava spesso posto l'immagine di Erosione Delpensiero, figura di santo tipica della creazione popolare contrassegnato con toni fortemente sincretistici, dalle cui piaghe sarebbero sorti i bachi da seta. Il legame che unisce ampiamente le acquisizioni dell'intelletto, l'alito vitale che le pervade, dimostra inequivocabilmente che allineare progetti o falsare destino, non giova. Se l'elogio dei libri deve essere cantato, non dobbiamo dimenticare che la biblioteca bruciò coi propri tesori e che il nostro re, che Mieidondoli possa conservarlo giusto e saldo, si ritira sempre prima della mezzanotte per respirare, scostati i velluti delle tende, nelle ore squisite del mattino, le parole significative di un'intera vita: "Sconfinato specchio, tenebre, albero a camme, desta mano destra paralizzata, pugnali".

k nodo gordiano Quando segnalo il mio progresso alla ferocia dei destini, vorrei dire che ho ottenuto almeno in parte una riduzione della pena che i destini potrebbero accordarmi. Vedete tutta l'obiezione alla disposizione che propongo? La città assomiglia a un brumoso fantasma e gli uomini vi camminano come ombre in un sogno. Una bolgia di mostri esalati da un fosco delirio: si dimenano come ossessi. Le case sono scatole, cubi galleggianti ai bordi di minuscole strade, che svogliate conducono all'informe sregolatezza delle isole, pittoresche e recondite, solitarie. Mi piace indossare, nelle chiare mattine di gelo, il delizioso soprabito di castorino che mi regalasti, coi bottoni stemmati, e recarmi dal fornaio per i pani francesi, e notare dai visi delle persone che incontro, che la città per l'intera notte non ha dormito che con un occhio solo. Così, mordicchiando questo profumato pane, vado al fiume Reka per vedere il rosa del cielo che s'aduggia d'una bruma azzurra, e i vecchi edifici s'ammantano di color viola. Cerco ancora di preferire la disposizione che mi diedi da ragazza, quella incoraggiante il mattino perché abbia, in bocca, loro: i colori che tessono su queste case il respiro del risveglio dopo una notte insonne. Ne sono ancora capace?

g sancta sanctorum Gli abitanti mortali della terra denominata "la terra che all'incirca viene innaffiata ovunque" sanno che è la terra che, come nei libri è scritto, i loro figli mortali da lontano e da vicino, cercano di scoprirvi cosa è migliore d'aver: oro in bocca o gemme preziose. È un arco circondato ai bordi da bagliori, venuto da un impavido cosmo ruotante ai margini della tristezza d'essere cosmo, grande nella virtù obliata e benedetto da acqua scoscesa nel suo getto, partito con molta sostanza dalla terra bassa, conducendo i colori della sua luce verso bluastre nubi, secondo il nostro Nodidemolii, il signore della vittoria, comandato dalla sua parola e cercato nella dimora della stratosfera più pura e cristallina. Quest'arco è venuto con le sue stelle, i suoi anelli gassosi e i suoi dirupi; suoi anni erano inverni e inverni e quando uscì dalla terra per viaggiare attraverso i bordi dell'aria, per osservare gli spigoli dei fiordi celesti, godette del regno soave e verde dei semi, delle primavere e dei frutti delle comete. Egli lo sa che da bimba sei stata accolta in calde coperte, con una fasciafocolare per avvolgerti meglio di come avrebbe potuto fare un focolarefascia. Come ogni uomo, benedicendo i propri figli, inghiottendo la propria anima finché esca esausta dal cuore, è pronto a partire non prima d'aver erogato il suo bene tra i suoi amici, vicini e cari, così anche la tua pelle non può sottrarsi alla forza belluina scalpitante nei femori, mentre pensa a come potrebbe fare, se fosse mai stato possibile raggiungere qualcosa, e fino a che punto avrebbe potuto poterlo.

k vende la pelle prima di prendere l'orso Sarà criticata severamente da coloro che l'odiano, la tua scelta, e mentre una giustificazione per le loro scelte superficiali condanna tutti i giorni a replicarsi il giorno dopo, io magnanimo spero, tuttavia, che la rassegnazione sia l'unica speranza e che nessuno possa essere trovato abbastanza privo di sense of humor da poter ridere, come un decano eccellente dell'università a una festa in giardino o una signora anziana tra un pasticcino e un sorso di tè, di tutto il precedente arido lasciato all'immenso deserto, che circonda la città, e non si placa nell'avvicinarsi insisten-

te verso la soglia stessa della sua casa. Quando il deserto entrerà e allungherà il suo mantello dalla soglia alle finestre, i fuochi fatui si estingueranno e il ghiaccio che copre la baia di Lëd Bukhta si prenderà cura di quello che vedo, immobile, dalla finestra: confini labili di un orizzonte instabile, pioppi che paion betulle e oltre questi boschetti i rigagnoli gelidi che d'estate, invece, accolgono ranocchie e serpenti d'acqua nelle anse che un poco, gli argini, riescono a custodire per lasciar acquattare un poco flussi e riflussi, anatre e steli aggettati sulle idrometre che zampettano contro corrente.

coro (*sottovoce*) Hai orlato il pantalone ibrido? T'ho vista tuffarti, eri goccia di collirio o aurora rarefatta?; quando il pantalone si strappò e la mano, aggrappata alla strappo, riuscì a stappare, e poi bere, ed era così buio ma non così freddo che il vino bianco sgorgava beffardo. Non potevi lasciarlo: ecco, lasciarlo un poco, quanto basta perché la nebbia si faccia acqua e l'acqua cristallo e il cristallo abbia la lucentezza immobile dell'iride, che possa avvolgermi come uno sguardo passa e trascina? un altro accarezza e corre? un altro abbraccia e distrugge?

k vende la pelle prima di prendere l'orso Ogni cosa ha avuto il grande pregio di passarmi attraverso e di non lasciare niente, neppure un debole ricordo d'olfatto, neppure un miasma grigiastro e implacabile, neppure la freschezza d'una carezza (*tuttavia ride, abbastanza lusingata*) che soave accarezzasse le parole per un poco scritte, neppure cieli tetri con pioggia ininterrotta, piedi in melma fonda solcata da grevi talloni; eppure così lontane d'aver trovato riposo su pagine allertate dall'ingiallirsi, feroci.

g sospira il mattino spira la sera Non vorrai piuttosto che l'ape d'oracolo all'ape degli oracoli possa, per chi detesta la volontà d'esserci, azzardare, da il fiore – per es. del cardo – nel bosco di girasoli a lasciare dunque di più e di più e in modo da non dover temere di conoscere a cosa è destinata. Dopo l'anno dell'aratro testardo, scendere dentro piano la terra su cui poggio i piedi unica forza il loro peso, su questo terreno pulito dai veleni della mente e delle materie artificiali, esiti malsani della parte avidodistruttiva e oscura dell'uomo, non potrà che destarsi altra terra plasmata di sudore, senza più cadute per rialzarsi nello stesso punto. Eppure mio padre diceva: “Amo lottare certo per estrarre gioia, passo attraverso il dolore, ma sofferenza e gioia sono fatti della vita, e il trasformare un immediato dolore in leva interiore per sentire e dare gioia: non è semplice, si suda pure sangue, ma neppure impossibile; preferisco il limite che non so e che si sposta continuamente.”. Da piccolo mentre giocavo sugli argini di un piccolo fiume di campagna, con mio fratello, caddi nelle acque gelide e si presentarono i sintomi della polmonite. Quando mi si credeva ormai spacciato, mi sedetti sul letto, avvolto nelle coperte, e gridai: “Sì, lo voglio, lo voglio!”. Mi riaddormentai e si svegliai guarito. È come entrare in un vortice all'inizio ignoto. Man mano che mi lascio trascinare dal filo invisibile delle righe dei libri, che libri e lasci che io mi senta quasi di sapere cosa c'è alla fine di ogni parola. Mi aspetto altro e l'altro sempre più mi avvince e riconosco, intuisco, che è così. C'è già un ordine, non puoi essere diverso da quel che sei: scendo ogni volta più giù dove la parola è già un fatto. Rispetto a se stessi ecco il mio nucleo bruciante, in altri tempi “vanità delle vanità”, di questi tempi “il nodo problematico su cui lavorare”. Schiaffeggiarsi ogni mattina vuol dire scuotersi, non ci sono fuori di noi altri giudici di noi stessi. So quando potrei e se non parlassi resterei ma dal momento che vado posso iniziare altrove quando vorrei. Ma tu, chi sei?

k nodo gordiano Mi chiamo Pietre Biliari, sono nata a Pogost; alla morte di mio padre, quando avevo undici anni, mia zia mi mandò a Gavan' per completare l'educazione elementare presso un predicatore. A sedici anni morì mia madre e io iniziai lo studio del clarinetto. Nella mia camera avevo una piccola cattedra e invitavo i miei coetanei del vicinato ad assistere alle mie lezioni. Ho sempre pensato seriamente al suicidio. Incontrai un uomo che come me voleva togliersi la vita: dopo una notte in un albergo andammo

mano nella mano lungo il fiume e gli sparai al cuore, poi rivolsi l'arma contro me stessa e mi sparai in bocca. Ci seppellirono uno accanto all'altro proprio lì, dove invece della mia tomba (σημα: segno, tomba; σωμα: corpo, carcere) avrei potuto recarmi per seminare del lino, lanciandolo dalla mia mano sul solco umido, oppure interrarvi bulbi di tulipano. Quando avevo nove anni, mio padre aveva piantato una ghianda con successo, e aveva tenuto per un paio d'anni questa rigogliosa quercetta in un grande vaso, poi l'ha regalata a qualcuno perché la piantasse in campagna. Incoraggiata da quello che mi sembrava un facile successo ho fatto a mia volta diversi tentativi, addirittura con ghiande già germinate raccolte con ogni premura in boschi o giardini (con un bel germoglio rigoglioso di diversi cm, con unadue paia di foglie): be', mi sono sempre morte!.. L'avevo persino orgogliosamente fotografata la mia coppia di quercette, che era sopravvissuta per quasi un anno, e poi... un rapido decesso. Dalla mia finestra mi piaceva osservare i prati, e li amavo particolarmente in autunno, quando l'erba seccava come se gocce o carne l'avessero irrorata. A rotta di collo il mio sguardo superava dune e ruscelli e boschi intatti, dove betulle che sembravano pioppi rosseggiavano al sole dell'autunno. Sognavo giardini di rose scarlatte; persino il viso luminoso della pratolina, triste e sola, sembrava, a volte, in sogno, essere meno fioco e meno lontano. Ho osservato attraverso il fiume come fosse rosso del sangue di soldati o come donne, coi mariti in prigione dove minuscole luci lucidano le sbarre alle finestre, l'attraversassero, nella vicinanza della notte, quando l'alba porterebbe morte sicura dalla ghigliottina in piazza, per fare della ghigliottina un rogo perenne. Ma gli occhi blu della pratolina, come fossero labbri socchiusi, ...his wrinkled hat; black sock waving over the drawer...les étincelles d'air jaillissent du soc dans la terre bourdonnant..., nella faccia pallida di un bambino addormentato, s'arricciavano spesso ai miei capelli, sicuri sopra la fronte sicura e le piccole mani coperte da calde lane che forse un tempo erano di regine. Scrisi una poesia, *Su quelle pratoline*, che ancora conservo: "Cavaliere inseguito / la tua vitalità asserita / tutto l'eccitamento / per la battaglia / ora lascia scorgere / la pratolina soave / attraverso i tuoi occhi / potrebbe vedere / muoversi il mondo / ma chi ti insegue / completamente vestito / non vuole guardare / dalla finestra aperta / nella notte / perché potrebbe vedere / le vaste spalle delle foreste / descritte accuratamente / dalla polvere di luna / contro i precedenti grigi / dell'alba nebbiosa dell'inverno / come luce pallida / che striscia sopra la città / e la città è in fiamme". Avrei voluto scrivere ancora, (*titubante come una persona febbricitante*) con uno sforzo vigoroso, con un sobbalzo dalla letargia, ritenendo abbastanza impossibile la ripartizione del mio sistema nervoso, ma mi levai in piedi immobile e silenziosa dalla finestra, quell'esatto pomeriggio che i lavoratori della segheria di mio padre furono pagati. Era allora troppo scuro per scrivere, troppo scuro per dormire, troppo scuro per vegliare, troppo scuro per starsene disperatamente ansiosi, troppo scuro per sperare di sfinire i propri nervi così come il proprio corpo. Solo pensare: una tetra mezzanotte, buio come quando si dorme, mentre riflettevo debole e stanca, m'investì maligno d'uno spot il canto e il televisore di brace mi lasciò affranto sulle sponde d'un sogno oscuro e torvo fin lì volato con le ali d'un corvo. (*fa una risatina*) Non volevo che il mio cervello cominciasse a funzionare più attivamente del solito: bisognava fermare la puleggia, bloccare la sega circolare, (*sempre ridendo*) manomettere la turbina, togliere inchiostro al torchio, togliere il torchio dalla tipografia, (*risata sguaiata*) togliere la tipografia dal mondo.

coro (*sottovoce*) Ecco il segnale che tempo e stagioni mutano dal ruolo che corsi e dirupi hanno scavato al limite del limitare. Forse l'agognato auriga mena un ultimo vento di lama attraverso il folto fogliame. Nomi che risuonano nella valle fanno del fango suolo sdrucchiolo come cucciolo di nido fa scarpette nel fango. Fango: chiaro che abbiamo in dotazione un bagaglio di soluzioni sufficiente per almeno sette vite, sette preziose vite, delicate come il cristallo, preziose come l'acqua, vive come l'amore a cui siamo destinati,

perché l'ultima parola non può che essere un bacio. Scarpette: Passeggiata notturna. k nodo gordiano uscì presto. Non voleva ridursi al suo zerbino. Peccato g questioni di lana caprina non avesse denti – castoro o almeno un eccesso di forfora, ma solo quello sguardo ghiaccio –. Stava spegnendo quella storia come se impugnasse un telecomando. Non era la prima volta che spaccavano il suo cuore come se avessero il potere, prima, di infilare in un mortaio, o nel frullatore. Dov'era l'ombrello cosmico che l'avrebbe potuta riparare dall'innamorarsi... o dal non farsi amare mai intera? g questioni di lana caprina l'avrebbe attesa a lungo il giorno dopo; g questioni di lana caprina non era pericoloso: con il biglietto per Acapulco e un sacco a pelo anche per k nodo gordiano. g questioni di lana caprina non era la soluzione per una nostalgia in vista della partenza. “Non prendere mai il cuore di un'altra persona per rifarti una vita”, diceva sempre sua madre, e così fece k nodo gordiano, e guardò il cielo. Fango: L'ultima volta il cuore l'avrebbe infilato nel macinacarne del suo amante, un macellaio che già ci aveva provato con la mano destra, per riscuotere i soldi dell'assicurazione. Era un accanito giocatore al tavolo verde, il suo amante, e, avendo perso più di quello che poteva guadagnare in tre anni tagliando fettine di vitello per i suoi clienti, non gli restava alternativa. Ma questa volta il suo cuore grondava a tal punto che gocce e carne cadevano sul selciato mentre k nodo gordiano passava, e, impunemente, le calpesta con le sottili scarpette di raso azzurro, troppo poco per la pioggia torrenziale di quella mattina. Scarpette: La guardò arrivare dal fondo della strada. k nodo gordiano sfiorò la panchina dov'era seduto con l'orlo dell'abito d'organza delle sue fantasie più sfrenate, un impermeabile troppo grande per k nodo gordiano e gli occhi sbarrati. Tutti nel quartiere sapevano delle sue disgrazie in amore, e g questioni di lana caprina ancora non si faceva una ragione del fatto che k nodo gordiano sapesse sempre e soltanto attirarsi la sventura. Una mano invisibile lo tratteneva da anni dall'avvicinarla, come se l'amore che avrebbe potuto darle si potesse trasformare in offesa, agli occhi di quella sirena forte come un guerriero e leggera come una foglia. Nei suoi brindisi solitari la chiamava con un nome del tutto inventato, come per proteggersi dalla realtà della sua esistenza, perché sapeva molto bene che la ragazza dei suoi sogni si innamorava soltanto di fanti di picche, exgaleotti e giocatori d'azzardo. Mentre k nodo gordiano passava g questioni di lana caprina chiuse gli occhi, perché non sopportava la felicità di sentire l'aroma freddo e triste d'avventura che lo inseguiva. Fango: Era l'aroma del sangue rappreso, scuro e compatto, come quello di un cadavere dopo che lo si ripescava da un fiume ghiacciato. Come ghiaccio impossibile a sciogliersi, stretto tra le pareti di plastica in fondo al congelatore, cosparso con foglie di prezzemolo. Non voleva il suo amore dato che lo sapeva così pesante, eppure anelava una sua carezza, appunto perché sapeva le sue mani enormi: questa era la realtà dalla sua finestra, questa era la finestra della sua camera, questo era il fiato che sui vetri di quella finestra nascondeva k nodo gordiano che arrivava. La vide entrare nel portone, già mentre saliva le scale g questioni di lana caprina poteva assaporare il profumo delle sue ascelle, il caldo ardore del suo ombelico. Ma sarebbe mai arrivata anche k nodo gordiano dietro quei vetri appannati? Avrebbe mai sfilato la cintura di quell'impermeabile? Scarpette: Il riflesso del bagno nel vetro della porta; il riflesso del vetro della porta, capovolto, nello specchietto del bagno. Le cinque punte della stella. Molto in fondo, dopo infinitisconfinati corridoi stava k nodo gordiano privata del pappagallo di lui. Si possono macinare misteri? Carne tritata, senza spezie, congelata? Fango: k nodo gordiano aveva perduto, oltre ai suoi enigmi, anche la sua anima: l'aveva lasciata fluttuare con l'acqua della doccia che scende dalle mattonelle. Ma non pianse, non pianse quando vide la sua anima infilarsi esausta nello scarico, solo pensò per un attimo che se avesse vissuto all'equatore, quel gorgo non l'avrebbe visto. Ma si può vivere all'equatore e avere un'anima da perdere? Le punte della stella erano spore fosforescenti germogliate nel candore dell'intestino delle larve, quelle che viveva-

no tra l'ultima mattonella sbeccata della cucina e il rubinetto che perdeva. Larve come androide di nebbia, lemuri da lanterna magica, nevralgie da lasciare impietriti per l'intera notte. Le coltivava, quelle larve, nel fondo della sua pelle, più ancora in fondo del fondo di quegli sconfinati infiniti corridoi, dove la sua pelle, tra il pancreas e la milza, faceva una piega sottile, lì, dove una volta stava la sua anima. Scarpette: k nodo gordiano è sublimemente raffreddata. Come sta l'uomo dei toscani fumati all'aperto? Fango: Se li fuma in bicicletta, la mattina presto, quando pedala in salita, che a guardarla bene la salita scende, e scende così svelta che il fumo gli si ferma in gola. (*chiude gli occhi*) L'unico suo problema è la pioggia che i toscani li spenga, e un po' perché si spengono da soli, ci si bagna, si bagna la bicicletta. Stai a vedere che si raffredda, sempre in bicicletta, su quella salita, sotto la pioggia. Se poi si raffredda, stai a vedere che è capace di scolarsi una bottiglia di cognac, stai a vedere (*li riapre, un poco*) anche in tua compagnia. Un nome o mani o lingue o assottigliati volti verso brume remoli o doni o rovine rovinare. Oh avventi oh misteri, l'insopprimibile esalazione d'arie, soffi.

g questioni di lana caprina Mi sento tutto strappato e ricucito, coi brandelli, alcuni, ancora in bilico su lame di rasoio. (*non potendo trattenersi dal ridere*) Languido scorre l'inesistente tempo, fluido come sangue su rocce roventi, dietro s'è tracciato un delirante teatro di croste rosse. Forse con te sto camminando verso un banco di nebbia di massima disposto sotto un albero all'interno della recinzione, zona all'asciutto nel diluvio del mondo? Sto per dirti: "Sei entrata nella sfera per vedere il pesce gatto che abbandona i suoi occhi a riposarsi sul vecchio divano senza desiderare sapere perché lo stagno è asciutto?". Riesci a sentire: "Il suo alito, sul terrazzo, guardarlo attraverso le finestre sui cuscini del divano nuovo"? Vuoi notare, per favore: "Quell'insetto che, avvicinandosi alla candela, s'è bruciacciato"? (*si avvicina all'orologio a pendolo*) Ti pare sensato se del tempo...

k dietro le quinte (*interrompendolo*) Forse chiedi segretamente che l'azione su un simulacro si trasferisca sulla realtà, come cancellare il disegno di ingranaggi d'orologio. Se vuoi un libro ben chiuso tra due poderosi sassi non ti resta che collezionare etichette di giacche, camice, pantaloni, al pari di un ispettore di polizia che commette un omicidio e viene incaricato delle indagini: è talmente bravo che riesce a trovare l'assassino. Davanti a questo muro misuro la distanza di ogni parte del mio corpo mentre dovrei passeggiare con un cartello con le scritte "non sto andando da nessuna parte", "non aspetto nessuno", "non sono da nessuna parte", "non sto facendo niente". Amare veramente, veramente e anche vera mente e anche ver amente. (*ridendo sguagliatamente*) E se ogni soluzione dipendesse dal trovare un numero che sommato al suo triplo, diminuito della sua metà moltiplicata per se stessa, diviso della radice quadra letta da destra verso sinistra moltiplicata per il suo doppio e sottratta della metà di se stesso al cubo dia zero? Eppure ogni numero, pari o dispari, maggiore di zero è uguale al numero scelto più zero. E se ogni soluzione dipendesse dal tagliare in due parti un frutto, svuotarne una parte tale da potervi inserire un altro frutto più piccolo, svuotare nello stesso modo l'altra parte in modo che chiudendolo, incorpori il frutto inserito? È forse per questo che in sanscrito la prima persona è "egli"? Una piramide a base quadrata (un campanile?) al cui vertice lui risiede, e gli angoli della base sono formati dai rintocchi di tamburi delle piume che vi cadono? Avrei potuto scrivere il mio diario come strisciare un nocciolo di albicocca sul muro, estrarne il seme e, col nocciolo, farne un fischiotto: e mai lo tenni un diario, ma solo fischiotti che mi permisero di sproporzionare meglio che con un diario. Quanto tempo a pensare al tempo, quanto a potermi occupare della narrazione dei fatti, ignorando il racconto. Avrei potuta essere un qualsiasi medesimo, ma come farlo, senza diario, da adulti, adulterati?

g torna con le pive nel sacco Forse i medici sanno la natura del calore delle febbri o gli astronomi il colore delle comete quando dimostrarono che i pianeti non possono non

avere moto indipendente perché il cielo a quel tempo era incorruttibile e la natura del tempo anelava al vuoto?

k pesta l'acqua nel mortaio Quando compii sedici anni mia madre e mia sorella morirono di differite. La scomparsa di mia madre contribuì a ingigantire il pensiero della morte e dall'aldilà, che mi assillerà per tutta la vita; *mus, wer, wen*. I continui lutti, l'incessante parlare di morte e di cielo mi resero una bambina ossessionata dalle tenebre. Ancora più importanti degli anni vissuti con mia madre, furono quelli trascorsi sotto l'influenza di mia nonna. Madre di mia madre, aveva sessant'anni quando sua figlia morì e, sebbene suo marito, il nonno, fosse scomparso da vent'anni, l'atmosfera luttuosa era rimasta tale. Tutto era stato conservato esattamente come al momento della sua morte: il suo letto veniva preparato ogni sera e il vaso da notte, ...to you I offer my hull and the tattered knot of my will...la plus belle note et qui s'apelle la nuit..., veniva lavato ogni mattina. Mia nonna vestì il lutto per tutta la vita. Ebbi un'istruzione eccellente, diversamente dalle consuetudini dell'epoca in cui l'educazione delle ragazze verteva solo su canto, danza ed etichetta. Testarda e ostinata, non avrei potuto mai seguire la strada della sottomissione che caratterizzava le donne della buona società. Amavo la musica, suonavo il pianoforte e il clarinetto, dipingevo. Mia sorella si fidanzò con un ragazzo di Pogost e fu durante un viaggio a Pogost nel quale la accompagnai che conobbi il mio futuro sposo: subito me ne innamorai e fu qui che scoprii anche come a Pogost la magnificenza era oggetto di vistosa ostentazione. Malgrado l'esempio della nonna non riuscii mai ad acquisire modi salottieri né l'abilità di tenere conversazione. Mia nonna mi scelse come marito Lonta Dinonsaperlo, futuro erede al trono, capriccioso, maleducato, poco intelligente. Era omosessuale e frequentava bordelli per omosessuali. Tale matrimonio non ebbe mai luogo perché Lonta Dinonsaperlo morì di polmonite. Tuttavia vi erano grossi ostacoli al matrimonio col ragazzo di Pogost, sia perché mia nonna non voleva perché temeva per la mia sicurezza, sia perché non volevo cambiare religione. Ma anche mia sorella, dopo il matrimonio la cambiò e mi convinse che in questo non c'era niente di male. La nuova religione che abbracciai, si basava su tre semplici precetti: "1) Immenso, algido l'erto dovuto come, indi risoluto orlo del bordato, quindi orlato; mise pigli e menti ugualmente, mise serico e subito il modo, pallido, sembrò avverso. Anche che a volte promise il crogiolo dell'orma 'disse l'attimo – disse – dentro interni tumuli', pose a seguirlo o solamente sentirlo e allora, farne brughiere se poterne dall'alto del fatto, magari dal funebre, mattino anche. 2) Dovuto era dunque dal detto; così svelta la nocca lo era dal verso del fiato, lo era offerto dal soave ora, a solo, venne come chinato immediato nell'attimo che, non lo sapemmo. Ma anche come venne, noi e non da lui. Mi ebbe brivido, anche volto mi vide così dal lato il cui sospiro, il desto sinistro; un trepido corso tu o da lumi dove languidi dormono. Vasti mendichi, forgiati simili dai gemiti unici dal volere, dati auspici fervidi sul solo barlume visto, nonché biechi, fatali cenni nella minuta, un fremito. Irridescenti i desti, mancanti dal volto misero uno dei sospiri già tolti e messi, dal soffio tenero ottennero dove solo poter nutrire movenze e fragilità. Assunte sordide e minime, dovettero frugare come modo già o via dal neutro finché coi loro resti non diedero velocità; verso quelli, memori del visto niente. 3) Dal mesto viene, dal sorgere di, gesto dal fragile ebbe brevi onde, prese quelle dal manto dovendo giunse flebile, questa altera estrema dal gravido scendere dal balzo l'inciampo; docili radi, strenuo lesto mise dove posò ogni ieratico tenuto lento, in ogni umido diede, svelto tese questo del vasto gemito un tiepido, un altro, uno mite d'angolo." Ma a me sembrava un mondo composto di menzogne, percepito attraverso l'azzurro di una bottiglietta, guardata alla luce della finestra. Quando lui mi elencava i precetti di questa religione, che sapeva a memoria, cadeva indietro e rimaneva in questa posizione parecchi minuti, abbagliava gli intrusi con gli occhi orribili della circostanza, più per non peccare di ortodossia piuttosto che per

estati improvvisa, che non si muovevano mai e mai non si muoveranno, nel vuoto, senza battiti di ciglia, senza lacrimazione. Il suo volto era cremisi, una donna alata si levava in piedi sopra il suo corpo, levitando, e illuminava con una candela quell'azzurro, senza finestra. I movimenti della mano non erano incerti, soltanto piuttosto, come quando il vento teso lo si prova a legare prima di rabbrivire, sembravano voler dire: "Devo avere luci, io devo avere una miriade di candele per assicurarmi oltre l'interrogazione all'aldilà". E la donna alata sembrava rispondergli: "Non sono di astuzia profonda eppure penso di non essere completamente svanita, penso d'essere qui sopra il tuo viso, per baciarti".

g sospira il mattino spira la sera Mi trovo tra le mani frementi di sfogliare e sentire le tue righe nello stomaco, ma la realtà mi avvisa che il mio treno parte tra quindici minuti e corro, corro senza fermarmi, per tornare a casa. Assolutamente non trovo alcun aggettivo, lo dovrei coniare con pezzi di stoffa colorati nel vento e fiori, foglie, un turbino d'agonia, di sensazioni e salti da immagini a parti più profonde della stessa ma da angoli diversi. E posso sentire che la donna alata potresti essere tu: dove non servono definizioni, solo volo, e ti abbraccio, in sogno, nel verde vasto dove l'orizzonte ti fa sentire la piccolezza del respiro quando il colore accarezza, serale, il mio viso attonito tra i pinguini dell'Antartide o i canguri in Australia. Nei sogni ci vivo, non è necessario fingere d'esistere. In questo funerale, di buon passo nel tempo naturale, respirare più facilmente: non farei niente per fare né per convincermi di servire a qualcosa, ma respirare come l'acqua quando tuona, dovrebbe spazzare via la sporcizia, eppure solo, tuona. Non come tuo marito che a Gavan' commissionava numerosi doni per i tuoi compleanni, io a Gavan', ai margini di un prato deserto, starei a guardarti promettendoti il mondo; perché che altro potrei prometterti?

k con beneficio d'inventario Potresti insegnarmi a non più pregare, perché mentre questa donna volteggiava sul suo volto, io piangevo, e piangendo pregavo: "Realizz imbretellated vicus ogni ripet tetto sotto non, aratro come tettoia "Twas Ebblawn voida Everguin e noctules drames dopo drunkery archetypt muto Solvitur, quindicina rehad Morty Scullerymaid essere squisito riguardo vacillant ogni o per puntello holytroopers o Ribboncake entusiasmo Tulloch-Turnbull Elletrouvetout nobile douce O'Clery quattro ma e Yule, Byzantium rede Irl noviality dio di zio san Bruno yksi un Chorus gufo mooxed monkeywrench Ospices precipitare essere stiller furgone Io Chiam sixtine Frothblowers ruelles ex cartesiano ill rebustly compensazione Lynch, lui essere come Tapaa essere oos nexmouth beruffled Alpoleary crickcrackcruck Kidoosh che aprono il comeallyoum Allhim Scaald di Hll di racconti del wassand di Obriania di hillmythey il Lumbag ogni neople malato di verdure rumoroso di Ourang uovo di pesce di dispendii duckydowndivvy di Needlesswoman di aqua shookatnaratatattar. Figlio Iren razed Tade rotondo sicuro là di destra a.a.t.s.o.t. mailman, Vakingfar immagin altro affitt enormousness Rutter indoss come mall octagonist roumanschy emblema shorpshoopers, F.E.R.T. rotondo O'Haggans velare UCE riverpaard DUE HEPTAGRAM-MATON equestrian sicuro Homo O'Mario reely dov orecchio aasbukividdy, append tutto dearo pep alline seme speaketh Edar noneknown collegamento, qua Rrrwwwkkkrrr estremità pioggia ogni come groppa recherché icing vallsall orecchio Dammad Foresygh di destra marcella nck un riders hitherandthitthering astoutsalliesemoutioun redine tazza OOOOOOOO guid esso cosied Angus vecchio cenno del capo Twotongue suo esso vist saltz essere dabbles esthate pens Hagakhroustioun edizione souptumbling continu ladro fuori strada otten otten ye intrepifide detto loro suo Moonan settembre avanti ogni untired Radouga altro prosplodes occhio più in se nickers o Rolando o woful se ottanta Lasso Dovlen entis reverend francese essere Grumby honour totether heavenly se vist papapardon examhoops né vela Otooles amore apartita timo orecchio acqua zia rivering Nonanno o riverrun perseguit un drummer "Twas nostro Philly Seaforths residenza wevey Ymen elders reine piccolo di

ritorno o'er Curran asta Sean Bullavogue yayas di herself presto lei che fa funzionare
 Ebba e Molyvdokondylon del chiaroscuro o ora occhio hanno espresso Grattan di
 Extraordinary X.X.X.X. Anna Groenlandia ogni giusto doerehmoose dell'olmo del tiro
 di età che è permesso euro di scienza del murr della sua vigilia così verso est....
 Canna presto e lasci essere sax persino esso Mothrapurl bloodysibby rawmeots engrish
 autocisterna ere lettera obiettivo quel ogni Dancings Vaniorum cocome Ullahbluh Seval
 aquila vive periodo sradicatore y rastrello Erynnana pious Ers annuncio talkshap Inishfeel
 numfit Ghyllgully R.C. Soltanto il nostro dang inosservato Ess Riley del nucleo del ffff
 che notting il loue della O "Thom" Pekin il nostro soandso di Harry Amoor di gripes del
 unheardth che sorride ha avuto Eer darwing CON Wone Autum un certo ogni PRIMA
 IN MEZZO liviana Amnium perché nessun vecchio Ild Dinny Amrikaans eatables di
 Vale corde Graces del eraphon di verbos unaccompanied gli ugelli che ARCHAIC
 shookatnaratatattar nuhlan di I gocciolare piacevole di cococancacacacantioun Taunt
 sotto è allentato restringe i drames rebustly dopo che Morty Elletrouvetout vedesse dopo
 effettivo la loro redine del didaredonit del reverend del esthate sulla radura Corridoio del
 rere del repippinghim sì A. dell'occhio baciare del nossowl facile, loro. Sì, untill dei
 millamills dell'introito di Pedersen la terra Solvitur, dei lepers Vogul la relativa strada
 caduta dello zio. Pila fuori di Revanger quella notte in Ghoststown il suo Tarar. Enterellbo
 di Rawshorn lui e Dunne. Dei giovani di relevution trenta del outgate di Malster di tatto
 lo strick viene estremità del signore Leary di upponnus? Le bocche di Rightrare Yee un
 basso ignaro da erano uno stesso quip di Eggeberth X che unquiring effettivamente lo
 snoodrift eggdrazzles del tuodore del italiote che retouching i allhealths di veryveryvery
 di decemvers dei allanights di gladrolleries del esobhrakonton rakehelly mastica il
 inclinasion che il nanna abbassato lugahoy del aether tinguished il riverrun dei eastmidlands
 di venoussas del eyot, i reekierags yeastyday i sundyechosies che hooping ontorsed il
 ology del hosenband del ehim di remonstrancers, il lyk, yosters di orra di fargobawlers di
 Oftwhile. Towntoquest, ook di royde, personeel operoar. Cocchiere iberboreallic
 serratelling del ribberrobber del oriulate di rpnice di Erserum! nck onceday del
 boneshaker! Il akwart della torta keenheartened il eeriwhigg enthroned, annuendo col
 capo il husinclose dei thuckflues: usando siamixed il i?. che un lloyrge di ullo del m.
 Tullagrove dello S. lochkneeghed il ochlocracy h chthonic, urne turfwoman, rng!
 Neweryork il lloyrge del ull dei bullseaboob longsighted Oneanother néant, letate beeble
 del llad del eller del eeriebleak! Il trelawney di Ethelwulf ferrato a ghiaccio deve control-
 lare dei uves. Etem. Toumbalo, donk ediculous condotto ovviamente blepharo-
 spasmockical nobirdy dei thubulbs dei uttermosts del ourloud, cearc esterno del up-
 turnpikepointandplace! Eons O'Tuli, Cleaver, Lollapaloosa? Erdnacrusa, youthel del
 ryehouse fordeed il urdlesh ourmenial. Bucks di Rassamble che unsheathing
 autocisterna.... Edereider dei eegs del reef, ryzoosphalnbotansporthaokansakrodverj-
 kapakkapuk di arley della terra del dearmate. Lynn-Duff, yan ed etica nday del letterpaper
 di darin, enigma ssan issavan di venicey del axehand XXIV del saxopeeler del issle del
 tisturb ogni-racconto-un-tratto-in-in sé; nittlewoman il thrush otiumic di Mothrapurl
 dei thon, hrossbucked la scimmia di appunkment purliteasy: il urquard, ricorda al odinburgh
 ooidiminy blohablasting bello dystomy, sibsubstitute yslanding iberboreallic dalla barra
 tuttavia rounq dei cicli un menlike terribile del wellknown....", spiando il mio fiato sulla
 messinscena, volevo, con le mie parole, accartocciare la cartapesta, renderla velina, do-
 narle un fuoco risolutore, fosse anche quello della candela, meglio falò che faccia apparire
 lucciole, felci e tesori. Ma quando sono venuta per dirgli che il vortice risolutore aveva
 portato più brina che trina alla falde dell'orizzonte, il bicchiere mi cadde di mano, roto-
 lando rovinosamente sul pavimento e rovesciando il rubino e tutti gli altri destini, suc-
 chiando fiocine dall'agresto o dalla lambrusca; la sua testa stupita cadde da un lato e per

alcuni minuti i suoi sensi lo abbandonarono. La sua lingua sembrava incenerire la fiamma, la fiamma sembrava spegnersi come quando una risata sembra squillare attraverso la stanza delle persiane, avvolgenti, alloggiate sulla stessa collina, levata in piedi tra il dominio delle tenebre e la risolutezza dell'alba. La marea già stava sbocciando tra i suoi occhi, li chiuse, li riaprì come se le acque se ne fossero andate, eppure la volontà di quel battito mi fece trasalire, allorché capii che anche il vano era vano, anche l'adempimento delle formalità (spazzarlo quel vano, non certo ridurre i pavimenti a lucentezza, ma spolverare gli addoppi, scuotere gli orditi, pennellare le trame) avrebbe lasciato mio marito incustodito, lacero d'intese e tremante, e forse pure la vita l'avrebbe lasciato.

g questioni di lana caprina Eri dunque, quando ti sognasti, un aquilone sul filo del vento, una spiaggia all'oro del sole, una larga strada alberata di palme, il profumo esotico di un'essenza sfumata sui petali di un fiore, un prato di farfalle e bambini ridenti? Eri un venale turchiniccio sterleto da alare all'ospizionido dove vermi dalla caditoia nella canova capona a figliare citrulli clastici sul rivolo pustoloso orpello della masnada dei camarilli claudicanti battisoffie in catorbia badessa con testa sfarzosa battezzano la tiara che converte l'aquila dei segmenti e colinoverte acari in agavi e a letto istoriare lamette tra carne e parola non fare così tetiero il bavvero sottocornola zoppo sullo scoglio che daddola l'afa calere circonfusa al colascione zeccola nella collottola non voglio beghe qualmente sotto il bigello notturno a croda bolgia nella sacca d'accidia e i cobodi in caldana saltellano sulla soana vociante dei bardassi nell'accozzaglia sfondo affatturando i correi non potevo che cangiare il ceffo con un corpo sul valdinievole smilzo testone e morare il caffo per giocarci la capacina un pochino nello specchio cantino nelle doglie in callaia cacume del grembo calugine del parto biglie tritate in sterzata le ciaccole erte sui poni del beone in zanzare dovrò ingoiare la cicetta blangue birignando angue che cadadubbi fa crucci per i cagazzi col camuso nella biacca una chiavetta al collo e un centellino di cisticerci così che quando mi svegliai mi trovai cerambice e non posso che ghignare della ciurmeria e conquassare la capoccia sulla corba dell'algia nei timori miei con ciarpami di libri corrugati succhiare il colostro dei colubri nella presente chitarronata ci si loda e sbroda è la pagnotta tenebrosa del lacchè dove acclive l'alveo porta bromo ai bricchi sulla callaia strada apro l'ombrello di miosotis (*senza espressione*) il centrino sulla tempesta che fiorisce una spia sotto la bordura del collo tra il fallo vergintero il toro resta oplare il papillon chino il suo inverecondo guazzo il lazzo del tempo i mestessi da ruspare apro a cavalchi serro patuna tra gengive balza la cavalleria burana balterà temendolo giaccorto lascia liscia i ciurli illessi le telline atizzine le aperture minime nella forra gnaulare a stelle cionche che l'abulia ha il sopravvento al monice mentecatto adepto di bordoni scricchiolanti di passi sulla livrea linea ferbere di gelidi sorrisi con festuche tra le ganasce la bambagia lezzosa o la lacciaia scorsoia nella notte tinnulo odiato per il laconico felice però di dittamo sull'ala insanguinata dell'acino d'assenzio medicoèqui per aire su gagliardi piceì la timiana arde con l'incenso e sterilizza la topaia tifica affé credimi acclive bibelot sono il bambo acefalo ma cerulo ma fedo tra orde di notti pervicaci e ronfanti rigogolo stizzito dall'uggia sorbante crepo di tedio con l'alcol che denuda gli occhi scolopendri nell'uligine valetudinaria la vescica fuligine staminga e albina gretto guaito sinibbio di conati saettare di favele e luccicanti bidonvil sputa la cicca pivello e fai colascione così non scatarriamo fino alla prossima fontana dendrodeciduo demicanchero con foglie in calugine come conterie sulla zazzera jellata in doppiepunte non intoppano però la quiescenza svanita in dolie deipare dape pel core deizione di sangue in grumi forcuti battologia di sudar globuli da pori piastrine da papille lo vidi rosso grosso come un zibibbio far salti nell'aorta un zinzino arnio il resto lesto drittofilato decussato sul palmo deflagrante quando pulsa nel cataletto così si rizza la luna solo la lana negli equinozi segreti turbati dal veleno mendico polvere bigia apparsa a ogni svolta così al crocicchio calare i pantaloni come luridi commiati

impagliati nel sigma guado nell'aripa di mezzanotte innaffio i tulipani colmi con lama con biancheria poggiata lieve chiamala come vuoi io me ne guardo bene di abbandonare braccia fuori da finestre ma la partenza tutta te nella spinta nella presa sappilo se brucio o taccio è la notte fibroma piroga d'artigli come vuoi io me ne guardo bene di abbandonare artigli fuori negli applausi col dito in cerca dell'aorta addominale quando mi svegliai mi trovai blatta scambiai carnefice per pontefice metà in barlacco metà decubito in belletta col fetido baro al tavolo gestatorio per coniare un ilare moccolo mesto colo e bibo e dove mi chiama con strazio sull'orecchio il colmo avaro d'otri si lecca con scherno il piede metodo sul ghiaccio azzurro e sfornate biscotti sul vagonlit sputala buffone con la prugnola in saccoccia vecchio col velmodiante leccio sogno vanità al balzar il fischio nelle tibie idiota fai il grido dell'affollato il grido narrato il grido svenato fai lintrigo del tino l'intrigo del flagello lintrigo del savio lintrigo lintrigo fai lintrigo del filetto sottochiappa quando mi svegliai mi trovai bacherozzo un po' canuto e baldato sulla chiappa vado a babboriveggoli a bengodi ghirigoro infatuato sul litorale lambito da motteggiatori nereidi e bislacchi nel virente vivere così virente nel vento d'uggia riddate con la baiadera per baia nella spelonca con solini sbilenchi staminga sotto la barabuffa di androidi mefitici cicatricina in gola balugine e saluta si mette il bacucco sulla podiochiavica in mostra la buriccia sbriciolata da voltolare mofecola stagnante a belledire collirio di guardia occhi di chiloverta la cesa issiga l'annegati di portotorres scricciolo sotto la panca breve e ribreve l'annola suppo di savia rara lo pillare micca celò quattro sarà koiné quatto nella vallata dei queruli un cacchio cenobio che curri sotto il calamo un bellurio assieme al barabit con la camola cuccata nella caccola una zana sui flutti con quibus nella jupkulot e una barabuffa sotto la bautta quiproquo coi bombiti sordi nella baraonda sull'onda zibetta poccodio me lo cucci il bernoccolo che poi faccio seche le goffe e le sgozzo che poi faccio lo faccio il melo lacrime di chissà quale spelonca bimbetto nel rotare del sole fammecelo l'urletto della mama in tana sai che ti stifo abbagliante castifà prurtati e mamfami la cannetta trai che ti miro nai che ti piro parlante parpagliante tuvvivva ottomana riconto il gesto la presa di tarocco la cocca e la fronda? Eri pronta a imparare la mia preghiera preferita: "Din don campana maron / una la suna / n'altra la bala / n'altra la fa i capei de paia / da metighe en cò a Giuanì / Giuanì de la bereta rusa / quanti soldi la me custa / la me custa mila franch / sota le porte de Milan / sota le porte de Cremuna / l'ha in dù i pesta l'erba buna / l'erba buna l'è ben pestata / caterinen l'è inemurata / inemurade del barber / via via i muliner / pupà pupà pupen / comprume el sciupeten / de andrà in Francia / a cupà chel uselen che canta / canta il gallo risponde la gallina / madama Teresina / la vé alla finestra / cun tre curune in testa / passa la banda / cun la caala bianca / bianca bianchenta / rusa rusenta / ciribiribì del cantunal / fame le scarpe per Nadal / famele bé famele mal / ciribiribì del cantunal"? Eri un angelo amato da Oldiedomini, che sappia guardare dall'interno tutti i colori e le forme, i vuoti e gli asfatti di questo pianeta d'ossa, come fosse alla testa di una parata che rotoli gli occhi di bambini attorno a secchi d'acqua dove guardare l'eclisse, colmi, come fossero i custodi di tutti i pianeti?

k nodo gordiano Non apprezzai mai la vita di società e questa mia avversione fu costantemente percepita; inoltre non ballavo bene, non ero una brillante conversatrice e non ridevo mai in pubblico. L'impatto con la mia nuova città fu un duro colpo: oro e sete alle pareti, seimila servitori, pettegolezzi e relazioni illecite, balli e feste fastosissime. Durante il famoso ballo buio in una fredda mattina di neve i corpi di un uomo che come me voleva togliersi la vita e il mio furono rinvenuti nel padiglione di caccia: avevamo concluso un patto suicida. Chiesi solo che, alla mia morte, pregassero: "Realizar imbretellated vicus cada relanzar azotea debajo no, arado como vertiente "Twas Ebblawn voida Everguin y noctules drames después drunkery archetypt mudo Solvitur, quincena rehad Morty Scullerymaid ser exquisito respeto vacillant cada o para orilla holytroopers o Ribboncake

entusiasmo Tulloch–Turnbull en estar Elletrouvetout noble douce O’Clery cuatro pero y Yule, Byzantium rede Irl noviality dios decir tío santo Bruno yksi uno Chorus buho mooxed monkeywrench Ospices rociada ser encima stiller furgoneta Yo Lllamar encima sixtine Frothblowers ruelles ex cartesiano enfermedad rebustly remuneración encima Lynch, él ser a medida que Tapaa ser oos nexmouth beruffled Alpoleary crickcrackcruck Kidoosh que abren el comeallyoum Allhim Scaald de Hill de los cuentos del wassand de Obriania del hillmythey el Lumbag cada neople enfermo vegetal ruidoso de Ourang de las huevas de los gastos duckydowndivvy de Needlesswoman del aqua shookatnaratatattar. Hijo Iren razed Tade redondo en seguro allí derecho a.a.t.s.o.t. mailman, Vakingfar imaginar otro arrendar enormousness Rutter poner como alameda octagonist roumanschy emblema shorpshoopers, F.E.R.T. redondo O’Haggans velar agua riverpaard DOS HEPTAGRAMMATON ecuestre seguro Homo O’Mario reely deber oído aasbukividdy, colgar todo dearo pep poner en orden germen speaketh Edar noneknown conexión, qua Rrrwwkkkrrr extremo lluvia cada como grupa recherché icing vallsall oído Dammad Foresygh derecho marcella nck uno jinete hitherandthitthering astoutsalliesemoutioun rienda taza OOOOOOOO montar él cosied Angus viejo cabecear Twotongue su él ver saltz ser salpicar esthate pensar Hagakhroustioun edición souptumbling continuar ladrón extraviado conseguir getting ye intrepifide dicho su su Moonan para arriba sept. adelante cada untired Radouga otro prosplodes ojo más sí mismo nickers o Rolando o woful si ochenta Lasso Dovlen entis reverend francés ser Grumby honor totether divino si ver papapardon examhoops ni en vela Otooles amar apartita tomillo oído agua tía rivering Nonanno o riverrun perseguir uno redoblante Twas nuestro Philly Seafortths domicilio wevey Ymen anciano reine pequeño volver óer Curran kelly’s Sean Bullavogue yayas decir herselves temprano ella que running Ebba y Molyvdokondylon de chiaroscuro o ahora ojo expresaron Grattan de Extraordinary X.X.X.X. Ana Groenlandia cada doerehmoose derecho del olmo del tiro de la edad que es licencia euro de la ciencia del murrmurr de su víspera tan al este..... Caña temprano y dejar ser sax incluso él Mothrapurl bloodysibby rawmeots engrish petrolero ere carta lente en ese cada Dancings Vaniorum en cocome Ullahbluh Seval águila vive pasaje hincha y rastrillo Erynnana piadoso Ers anuncio tolkshap Inishfeel numfit Ghyllgully R.C. Solamente nuestro dang inadvertido Ess Riley del núcleo del ffff notting el loue de O “Thom” Pekin nuestro soandso de Harry Amoor de las quejas del unheardth que sonreía tenía Eer el darwing CON Wone Autum de algún cada ANTES EN MEDIO liviana Amnium porqué ningún viejo Ild Dinny Amrikaans eatables de Vale cuerdas Gracias del eraphon de los verbos unaccompanied las enterrosocas ARCAICAS shookatnaratatattar nuhlan de I que el gotear agradable del cococancancacacanoitioun Taunt bajo flojo contrae drames rebustly después de que Morty Elletrouvetout vea después de efectivo su rienda del didaredonit del reverend del esthate sobre el claro Pasillo del rere del repippinghim sí A. del ojo el besarse del nossowl fácil, él. Sí, untill de los millamills de la toma de Pedersen la tierra Solvitur, de los lepers Vogul su camino caído del tío. Linterna de Revanger esa noche en Ghoststown su Tarar. Enterellbo de Rawshorn él y Dunne. ¿De jóvenes del relevution treinta del outgate de Malster de la sensación el strick viene los extremos de señor Leary del upponnus? Las bocas de Rightrare Yee una llanura ignorante desde eran un mismo quip de Eggeberth X unquiring de hecho snoodrift eggdrazzles del tuodore del italiote que retocan allhealths del veryveryvery de los decemvers de los allanights de los gladrolleries del esobhrakonton rakehelly mastican el inclinasion que el nanna bajado lugahoy del aether tinguished el riverrun de los eastmidlands de los venoussas del eyot, reekierags yeastyday los sundyechosies hooping ontorsed ology del hosenband del ehim de los remonstrancers, lyk, yosters del orra de los fargobawlers de Oftwhile. Towntoquest, ook del royde, personeel operoar. ¡Boca de tonel iberborealic serratelling del ribberrobber del oriulate

del rpnice de Erserum! ¡nck onceday del boneshaker! ¡El akwart de la torta keenheartened el eeriwhigg enthroned, cabeceando el husinclose de los thuckflues: el usar siamixed el i.?. que un lloyrge del ullo del m. Tullagrove del s. lochkneeghed el ochlocracy h chthonic, urnas turfwoman, rng! ¡Newerork el lloyrge del ull de bullseaboob longsighted Oneanother néant, letate beeble del llad del eller del eeriebleak! El trelawney de Ethelwulf acerado ought veterinario de los uves. Etem. ¡Toumbalo, donk ediculous conducido obviamente blepharospasmockical nobirdy de los thubulbs de los uttermosts del ourloud, cearc exterior del upturnpikepointandplace! ¿Eons O'tuli, Cuchilla, Lollapaloosa? Erdnacrusha, youthel del ryehouse fordeed el urdlesh ourmenial. Bucks de Rassamble unsheathing el petrolero..... Edereider de los eegs del filón, ryzoosphalnabortaspothao-kanskroidverjkapakkapuk del arley de la tierra del dearmate. Lynn–Duff, yan, y etica nday del letterpaper del darin, enigma ssan issavan del venicey del axehand XXIV del saxopeeler del issle del tisturb cada–cuento–uno–tratar–en–sí mismo; nittlewoman el tordo otiumic de Mothrapurl de thon, hrossbucked el mono del appunkment purliteasy: el urquird, recuerda el odinburgh ooidiminy blohablasting encantador dystomy, sibsubstitute yslanding iberborealic por la barra con todo rounq de los bucles un menlike tremendo del wellknown.....” (*si guarda intorno*) come io, in vita, pregavo.

g la dà a bere Questa è seduzione... la seduzione... Mi piace parlare se ho qualcosa da dire; ridere se ne ho la motivazione; sorridere... (*con angoscia, grattandosi*) sempre, eccezione quando mi arrabbio (raramente ma intensamente). Mi mette di ottimo umore incrociare un sorriso di prima mattina, l'odore del caffè appena sveglio, la luce naturale del sole... o il profumo della pioggia. Mi piacciono gli sguardi. Le movenze eleganti. Le corone luccicanti. I rubini fiammanti. La particolarità che fa di una persona un soggetto affascinante. Potrei perdermi dentro una ninfea o in un irresistibile attimo di lucida follia in un paesaggio sottomarino. Queste memorie hanno ammucchiato in angoli remoti della pelle un fresco vento come spume della scogliera. Con la musica ho i momenti di introspezione più profondi... quelli veri da far male ma nel contempo ti fan sentire libero come non sei mai stato... Alcune mattine mi sveglio pensando che voglio comprare un boomerang nuovo, ma come faccio a sbarazzarmi di quello vecchio?

k omnia munda mundis Prova ad allontanare da te il sigillo della vacuità il particolare limite ultimo che con un moto d'intesa fa congiungere il particolare limite ultimo uscire di scena esattamente è come se il contorno non né abbia né collocarsi in rapporto alle situazioni del mondo le sue visite o peggio il caso d'intermittenza l'immobilità percettiva e stasi di corpo senza organi perdita del centro rimanesse parola tagliata sta esattamente come la scrittura sta al foglio il linguaggio rimandasse in margine ad astuzia e impotenza mano tagliata il copione inarrivabile nella sublime recita nulla mutabile neppure solidarietà e così quel codice e quelle contraddizioni preferire un busto quietanza al veleno quindi orlato una memoria artificiale sigillo stigmatate della rasura esattamente l'indice possibile viso in tondo l'usurpazione così mai curva prostrata il patrocinio del pendio l'esatta cornice ancora si può allevando lapsus e polvere in un cerchio oltre può essere che sguardi e insonnia appunto questo che altro sfollare le parole lasciando questi sintomi puntualmente alla fine con giusta adesso guarda sembra facesse immobilità così si può dire arrotolato giusta frenesia il tempo che ammonisse al crocchio del foglio l'inadempienza della mano il tempo e frenesia e la fine stessa neppure un moto d'intesa fa congiungere sentirsi spingere avanti per sentirsi vicini verticale appetito non muta neppure spiegare il moto che si accetta la redenzione e svelto sonno infinito speco e il linguaggio interdetto entrate e nessuna uscita intentato il semplice racconto del sonno alberi del suolo perdita del centro potrebbe pure natura e limiti come cadono le forze così il paradosso posizione d'origine vestige surge in posa ha vento di faccia e sventola oneste piume anche le curve la muscolatura glabra gambo della punta striscia il foglio cozza

quasi mi pinsi o posassi che cura non ho di scopo o metodo simile a un filo sottile di lana che oscilla come instancabile suono nella caduta il baratro la rottura il visibile né si vede né sarebbe la scissione coi fatti fa coincidere accettazione e tentazione né fa vedere il paradosso potrebbe sparire o oscillare mai intermedio e più che altro non trattenere segreti neppure citare le prime terzine del ventitreesimo canto del Paradiso (M'è gelo in trame, onde posata / dei soli, nato teco si ode / chi a petti dia prova o cigli. / Acini, gala, ori sono agi, / pene temo apra scadente atto; / sola età fa ardore la scia / da miseretta edera, in vera, / patto l'alimenta. Siedi sospesa / e gemi qua e qui dando al trono, / appaga a poco, tra nero andò / 'l mendico del re e lenire rischi / arando beati di secche reti. / Nodi retti 'l frutto col dar di sere, / aneli ieri tra ira e 'nferno, / ne' letti nidi o pali a dire / lete un telo e fasto le vite. / Urne vive parlan usanza chiara, / liso costo beate dolci ere. / Misera vita cui nulla para, / vela senza ossa né rade celle, / rade su danze o con di serra.): citarle sarebbe l'effetto delicato perdita del centro e potrebbe pure essere il paradosso se consueta vacuità premesse e l'accidia indole sfuocasse sì bene il testo che non è mai allora mai oltranza e un cerchio neppure fa il gioco stesso dettaglio dei limiti apporto alla rimozione orora migrasse esausto limite e particolare dettaglio non è gesto che pratica isolamento così che pratica inutile sembrerà inutile sfoggiando un chiunque ch'avvenga ora indicazioni plurime traversano un graticcio dentro lo scenario questa indicazione sola è codice laconico non basta neppure l'indicazione neppure plurime qualcosa e qualcosa le indicazioni neppure questo c'è una sorta di apparenza costante non quel che appare ma questo apporto alla rimozione minimizzare fa sì che eppure inutile abolisce lapsus è condizione per sterilizzare quasi inusitato e pratica quasi isolamento inutile è pratica, come io allontanai in breve tempo consiglieri e consigliati, dimostrandomi incapace di capire un popolo arretrato e ignorante alle prese con i problemi quali la nascita di una classe operaia che non era mai esistita prima, la creazione di migliaia di posti di lavoro senza che fosse predisposta un minimo di normativa sul lavoro, condizioni igieniche assurde, malattie, alcolismo, contadini scontenti, fame e povertà, persecuzione degli ebrei. Per celebrare matrimoni, abitualmente si organizzano enormi feste con cibo, birra, dolci e seccumi da distribuire al popolo: ogni volta si diffondeva la voce che non ci sarebbe stato cibo per tutti, il popolo assaltava i carri militari e nella calca perdevano la vita ogni volta millequattrocentoventinove persone e migliaia erano i feriti.

g a spron battuto Come hai testimoniato la prima volta, prima che tutto finisse in rigagnoli di sangue (te lo ricordi quel pomeriggio alle spiagge di Pogost, il giorno prima che nascesse il giorno dopo, parlammo sommessamente, i rigagnoli scorrevano e pietre sbocciavano, cattedrale dove i sussurri rimbombano, qui, da là sotto, dove tutto sembrava taciuto e svelato, quando ci baciammo?), prima che il diavolo e la sua diga nettassero i tormentati dalla sete con una vampata di calomelano assordante, nero rimbombante, solfuro nero di mercurio, esplodente, disinfettante intestinale e lassativo, dopo aver visto la bevanda voluta passare come l'alito all'aperto, per una boccata d'aria, fontana o pisciatoio?

k dietro le quinte Sì: tutto sembrava avere caratteristica sfavorevole, la nostra sagacia si era comportata in modo che i suoi piedini e la sua linguetta potessero sorridere, eppure questo, finalmente, nostro bacio dopo sei settimane dalla nascita, cominciò ad avere delle emorragie all'ombelico. A volte mi irritava col suo cuscinetto negligenemente sincero, assicurato e serio, così poco adatto all'armadetto nella sua ombrata cameretta, ...je m'en fais gloire des bibelots de l'heaume dusséje souffrir aujourd'hui...les hommes qui s'en vont ont tous le même dos, et aucun..., con la sua ombrata indifferenza verso chi, lasciato il passaggio con le osservazioni cattive sul suo conto, interponeva in qualsiasi conversazione esclamazioni del tipo: "Occhi scuri scintillanti che iniziate ora improvvisamente ad applaudire l'eterno, sappiate che molti altri teorizzano, sedendosi nelle nostre stanze, che

tè eccessivo con pane bianco e salsiccia cotta, quando il valore di ciascuno separato dal bisogno d'alimentarsi è solo un numero infinitesimamente piccolo in una formula matematica, è considerato complessivamente illogico, ma che attualmente è il più forte motivo del genere umano". Del genere: "Ritengo che se abbiamo rubato un uomo addormentato o ne abbiamo ingannato uno sveglio, entrambi chiedono di dormire. Benché sembrino vestiti per l'ultima parata nell'azzurro boreale sembra che chiarori siderali siano disegnati attraverso la tibia come se le due estremità di questo cavo siano spinte attraverso due fori piccoli sotto l'abbacinante primavera e sulla parte interna – il rivestimento – siano legati insieme. Questi occhi occhietti / sono proprio dei furbetti / sono di giapponesina / al gusto minestrina / ti guardano con sospetto / di nulla hanno rispetto / son dei veri mascalzoni / ne fan di tutti i colori. Nella mia testa s'affaccia improvvisamente il pensiero, il più tenacemente assurdo, che è ben più semplice e più rapido questa primavera: piuttosto che legarlo al nodo d'un manto di porpora – per dopo tutto, esso è tutto lo stesso e nessuno sta cercando di scioglierlo; gli occhi vetrosi che cercano di farlo, avevano ritenuto la sua fronte fredda e ancora in qualche modo non avevo percepito la morte innescata, semplicemente a quel nodo pensandoci – lasciarlo navigare nel bianco di luna come se fosse semplicemente scomparso in un armadietto e non venga ritrovato per lunghi periodi."

g questioni di lana caprina Non puoi ottenerlo pensandoci, non puoi ottenerlo non pensandoci: sicuramente scomodo – eppure identificato troppo facilmente – e disegnato diverse volte arditamente soltanto per essere nel senso di ogni manovra esperta, solo per essere radunato fuori come reclute grezze alla fine della vita. Un'apparizione che scompare: c'è una folla varia del nostro lontano tepore vicino a noiose occupazioni serali, come consegnare l'inchiostro ghiacciato nel calamaio alla nefandezza del mattino. Cielo vuoto, il vuoto celo: i germogli non sono alti, e per farli crescere non posso far altro che tirarli, sradicandoli. Da dove viene l'idea di sterilizzare l'ago della siringa che serve per l'iniezione fatale a un condannato a morte?

k nodo gordiano Bisogna riuscire a camminare mantenendo il più possibile una uguale distanza da chi ci precede e da chi ci segue anche se questi rallentano o accelerano: una volta che mi ritenessi molto affamato e mi trasformassi quasi meccanicamente in un mangiatore e provassi a mangiare e bere, per la maggior parte del giorno sarà come vagare tramite le strade striate di blu, agitato, incessantemente cercando di scorgere i sosia della mia malnutrizione, né freddo né affaticamento potranno avere il sopravvento sulla nausea, che richiede stimolanti sempre più energici per impedire la nausea. L'ora prima delle sei in punto la trovi nel punto dove l'ombra delle torrette grandi del Corridoio Dello Sfavillio Delle Parole suonerebbe l'ora del suo passato, da questa tortura di trovare il senso del tempo, senza alcun'esitazione, prima che la scatola di legno, con il relativo cassetto aperto e due basamenti innestati nella relativa sporgenza, possa essere compressa da due enormi sorreggilibri in cuoio. "Entra!" sembrano voler dire la lancetta delle ore ai basamenti. Ebbene: ha sbattuto lo sportello pesante alle spalle del suo ospite, ha camminato diritto attraverso l'atterraggio stretto della lancetta dei minuti e si è levata in piedi. Ha fatto un passo dentro l'istante dove androni e cortili dal pavimento lucido d'acqua lurida seguono l'ospite inatteso, quello che coltiva questo sfavillio come potesse illuminare barche che sfondano vetri, rapaci flutti che ammantano l'addio. (*con stizza*) Quelli che attaccano i cartelli "Chi tocca muore" muoiono tutti? (*indignata*) Sì, se vivono per anni in uno stretto posto mal arieggiato, con una finestra esclusa che ha dato al cortile solo la possibilità di non vederlo, hanno una lampada che emana cattivo odore e hanno appeso una specchiera al soffitto che rifletta il latte opale della luna, e in un angolo della stanza hanno un vascello che della stufa di ferro possa salpare senza voler dire: (*guardando lo zenit*) "Che cosa fare? Che cosa facciamo?". E non abbiano pretese, a parte,

come potrebbero dire dalla mia bocca: desiderare un marito, cinque figli, una casa in campagna, l'orticello da curare, i piatti da lavare, i calzini da rammendare, fare i salti mortali a fine mese per pagare la rata del mutuo. Ma è sufficiente starsene un'ora fuori casa, sotto pioggia mista a nevischio, che, quando rientri, si raffredda talmente che poi, per quanta legna tu metta sul fuoco, non riesci più a riscaldarla. E come potrebbe continuare l'ombra del viandante (nel deserto, l'unico essere animato oltre il viandante): (*voce dalle quinte*) "Questa era la vita per k dietro le quinte. Questo era il suo desiderio. Appena iniziava il desiderio aveva la certezza che nulla si sarebbe mai avverato. La sua infanzia l'ha completamente cancellata. Gli unici ricordi che le rimangono ancora cari sono legati alla campagna. In agosto nonna chiamava a rapporto tutta la famiglia. Era tempo di pomodori. Davanti al fienile si piazzava una grande vasca. L'acqua brillava grazie al sole. k dietro le quinte si divertiva a gettarci dentro i pomodori, rossi, tutti uguali. Poi mamma e nonna li imbottigliavano. k dietro le quinte, seduta su uno sgabello di legno ricordo del nonno, appoggiava il tappo delle bottiglie sulla calamita del chiudibottiglie. Era felice. La domenica nonna preparava i tortellini fatti in casa. Chissà quante volte ci avrà provato!.. Mai un tortellino uguale all'altro. E più che tortellini sembravano mezze lune. Era felice. Poco prima di Natale poi, si ammazzava il maiale. Non ha mai voluto assistere all'omicidio. Vedeva solo il maiale già squartato. Per quando si alzava la mattina dopo, i grandi avevano già trasformato l'animale in salsicce, salami, prosciutti. Era felice. C'era la famiglia unita, serena, viva. Il resto dei ricordi li aveva cancellati. Aveva rimosso le malattie, le liti, le morti, i debiti. Era bella ma non lo sapeva. Era grassa. Fino a ventisette anni non aveva conosciuto il sesso. Si vergognava. Quando riuscì a dimagrire scoprì di piacere ma iniziò a prendere i primi calci al cuore. Si innamorava sempre di uomini che sapevano solo come usarla. Ogni volta k dietro le quinte ci cadeva. Ogni volta cadeva e ogni volta si rialzava in piedi, sempre più animale ferito. Viveva in un paese che amava, ma non sempre era stato così. A diciotto anni il suo spirito rivoluzionario la spingeva fuori da un paese che le stava stretto. Detestava la gente come le mura della città. Come scusante c'erano i suoi diciotto anni, anni confusi che k dietro le quinte aveva visto come punto di partenza, come liberazione." Ma il viandante Possovedere Checosasignifica non fa i conti con i miraggi, edifici di una bianchezza abbagliante illuminati dalla luna, rabesco di ghisa che la notte avvolge coi pensieri e li macina come un tritatutto che ostenti le sue lame a voler confermare che per discernere bisogna avere la capacità di non saper discernere. Non li fa con le filastrocche dato che neppure la sua ombra sa contare i pilastri sul viale dei vessilli umidi, quelli che abbracciano il vento che racconta loro flebile che tutto è inganno e delirio. Eppure un fazzoletto ha fluttuato dalla sua tasca per salutare, dal molo, figure che cambiano continuamente forma: la mano che lo teneva non era quella che l'aveva tessuto, quella che l'aveva tessuto non quella che l'aveva lavato, quella che l'aveva lavato non quella che l'aveva stirato, quella che l'aveva stirato non quella che asciugava le lacrime. (*ancora dalle quinte*) "Con violenza poi la vita l'ha gettata nella mischia. Per anni aveva vissuto in una gabbia d'oro. Tutto le era dato, concesso. Si sentiva una principessa. A ventidue anni però si ritrovò sola. La gabbia si era aperta. Ma k dietro le quinte non sapeva volare. Imparò a farlo ma visse per otto lunghi anni in apnea. Quando ritornò in superficie si accorse di aver perso gli anni migliori della sua vita, di aver perso molto di sé." Padre, madre, sorella, fratello, zio, zia, nipote, soldato, marinaio, medico, operaio, attore, scienziato, meccanico, insegnante, professore, segretaria, impiegato, dottore, infermiera, medico, veterinario, dentista, giornalista, fotografo, attore, regista, impiegato, segretaria, commessa, cassiera, fotografo, architetto, ingegnere, vasca da bagno, lavandino, doccia, lavatrice, armadietto, tende, sedia, cucina, tavolo, lavapiatti, frigorifero, orologio a muro, lampadario, tappeto, tavolino, stereo, televisione, divano, quadro, lampada, letto, comodino, armadio, libreria, scrivania, poltrona, luna e sole e

pianeti e comete, scale buie e strette, bagnate d'acqua sporca, odore d'afa e vernice, pioggia mista a neve, "preoccuparsi per la mancanza di esso" mista a "mucchio di dispiaceri e nient'altro". Eppure, chi vive in una casa di vetro non dovrebbe tirare tende, né sedie, tavoli, lavapiatti, frigoriferi. Tutto è altro da ciò che sembra, ma le lacrime sono stormi, le loro ali battono sugli orrossamenti degli occhi come ciglia nella tempesta. Il lento battello alato che buio naviga il fondo, stormo assonnato, bagliori come comete sputano sui fuochi durante la ritirata tanto veleggiava che tanto sul fianco stava, col torpore nella chiglia e spruzzi di fanghiglia, dai cavalli, zoccoli sfiancati e alcuni sdraiati sulle braci, le scintille erano atroci, i loro peli come divelti dalle loro stesse narici, eppure quel battello avrebbe accolto il loro ultimo respiro, ruvido e denutrito, il loro nitrito, il loro ultimo fiato umido sulla lamiera gelida del ponte. Ma a camminare così sul niente con uno sconosciuto, cosa ci esce? Un sogno? Un desiderio? E piangevo e pregavo: (*mugugnando*) "Réaliser imbretellated vicus chaque répéter toit dessous non, charrue comme hangar "Twas Ebblawn voida Everguin et noctules drames après drunkery archetypt muet Solvitur, quinzaine rehad Morty Scullerymaid exquis respect vacillant chaque o pour rivage holytroopers o Ribboncake enthousiasme Tulloch–Turnbull sur Elletrouvetout noble douce O'Clery quatre mais et Yule, Byzantium rede Irl noviality dieu dire oncle saint Bruno yksi un Chorus hibou mooxed monkeywrench Ospices turet vers le haut stiller fourgon Je appeler sixtine Frothblowers ruelles ex cartésien déféctuosité rebustly compensation vers le haut Lynch, tel que Tapaa oos nexmouth beruffled Alpoleary crick-crackcruck Kidoosh qui ouvrent le comeallyoum Allhim Scaald de Hill de contes de wassand d'Obriania de hillmythey le Lumbag chaque neople malade végétal bruyant d'Ourang d'oeufs de dépenses duckydowndivvy de Needlesswoman d'aqua shookatnaratatattar. Fils Iren razed Tade rond dans sûr là droit a.a.t.s.o.t. mailman, Vakingfar imaginer autre louer enormousness Rutter mettre comme mail octagonist roumanschy emblème shorpshoopers, F.E.R.T. rond O'Haggans voiler UCE riverpaard DEUX HEPTAGRAMMATON équestre sûr Homo O'Mario reely devoir oreille aasbukividdy, arrêter tout dearo ragailarder ranger graine speaketh Edar noneknown connexion, qua Rrrwwwkkkrrr fin pluie chaque comme culotte recherché icing vallsall oreille Dammad Foresygh droit marcella nck un cavalier les hitherandthithering astoutsalliesemoutioun rène tasse OOOOOOOO monter cosied Angus vieux signe d'assentiment Twotongue sien voir saltz mouiller esthate penser Hagakhroustioun édition souptumbling continuer voleur égaré obtenir obtenir ye intrepifide dit leur son Moonan vers le haut septembre en avant chaque untired Radouga autre prosploides oeil plus soi-même nickers o Rolando ou woful si quatre–vingts Lasso Dovlen entis reverend français Grumby honneur totether divinement si voir papapardon examhoops ni dans voile Otooles amour apartita thym oreille eau tante rivering Nonanno o riverrun traquer un batteur "Twas notre Philly Seaforths demeure wevey Ymen aîné reine petit de retour o'er Curran tige Sean Bullavogue yayas dire herselves tôt que exécuter Ebba et Molyvdokondylon de chiaroscuro ou maintenant oeil ont exprimé Grattan d'Extraordinary X.X. X.X. Anna Groenland chaque bon doerehmoose d'orme de jet d'âge qui est congelé de la science du murrmurr de la sa veille l'euro tellement à l'est..... Roseau tôt et laisser sax même Mothrapurl bloodysibby rawmeots engrish camion–citerne avant lettre objectif chez ce chaque Dancings Vaniorum dans coocome Ullahbluh Seval aigle vive passage défonceuse y râteau Erynnana pieux Ers annonce tolkshap Inishfeel numfit Ghylllygully R.C. Seulement notre dang inaperçu Ess Riley de noyau de ffff notting loue de O le "Thom" Pekin notre soandso de Harry Amoor de rognés d'unheardth souriant a eu Eer darwing PAR Wone Autum un certain chaque AVANT ENTRE liviana Amnium pourquoi aucun vieil Ild Dinny Amrikaans eatables de Vale cordes Graces d'eraphon de verbos unaccompanied les mamelons ARCHAIQUES shookatnaratatattar nuhlan de I que

l'égouttement gentil du cococancacacacanoitioun Taunt sous le è lâche rétrécit des drames rebustly après que Morty Elletrouvetout voient après effectif leur rène de didaredonit de reverend d'esthate sur l'espace libre Hall de rere du repippinghim oui A. d'oeil de baisers de nossowl facile, elles. Oui, untill de millamills de prise de Pedersen la terre Solvitur, des lepers Vogul sa route dégringolée d'oncle. Lampe–torche outre de Revanger cette nuit dans Ghoststown son Tarar. Enterellbo de Rawshorn lui et Dunne. Des jeunes du relevution trente d'outgate de Malster de sensation le strick vient des extrémités de seigneur Leary d'upponnus? Les bouches de Rightrare Yee une dune ignorante depuis étaient un même quip d' Eggeberth X unquiring en effet le snoodrift eggdrazzles de tuodore d'italiote retouchant des allhealths de veryveryvery de decemvers d'allanights de gladrolleries d'esobhrakonton rakehelly mâche l'inclinaison le nanna abaissé que lugahoy d'aether tinguished le riverrun d'eastmidlands de venoussas d'eyot, reekierags yeastyday d'orra de fargobawlers d'Oftwhile les sundyechosies hooping ontorsed l'ology de hosenband d'ehim de remonstrancers, lyk, yosters. Towntoquest, ook de royde, personeel operoar. Bonde iberborealic serratelling de ribberrobber d'oriulate de rpnice d'Erserum! nck onceaday de boneshaker! L'akwart de gâteau keenheartened l'eeriewhigg enthroned, inclinant la tête le husinclose de thuckflues: l'utilisation siamixed l'i.?. que un lloyrge d'ullo de m. Tullagrove de S. lochkneeghed l'ochlocracy h chthonic, urnes turfwoman, rng! Neweryork le lloyrge d'ull de bullseaboob longsighted Oneanother néant, letate beeble de llad d'eller d'eeriebleak! Le trelawney d'Ethelwulf aciéré doit vétérinaire d'uves. Etem. Toubalo, donk ediculous mené évidemment blepharospasmockical nobirdy de thubulbs d'uttermosts d'ourloud, cearc extérieur d'upturnpikepointandplace! Eons O'Tuli, Fendoir, Lollapaloosa? Erdnacrusa, youthel de ryehouse fordeed l'urdlesh ourmenial. Mâles de Rassamble unsheathing le camion–citerne..... Edereider d'eegs de récif, ryzoosphalnabortansporthakansakroidverjkapakkapuk d'ar-ley de la terre de dearmate. Lynn–Duff, yan, et etica nday de letterpaper de darin, enigma ssan issavan de venicey de l'axehand XXIV de saxopeeler d'issle de tisturb chaque–conte–un–traiter–dans–soi–même; nittlewoman il la grive otiumic de Mothrapurl de thon, hrossbucked la singe d'appunkment purliteasy: l'urquird, rappelle le bel odinburgh ooidiminy blohablasting de boucles dystomy, sibsubstitute yslanding iberborealic par la barre pourtant rounq un menlike terrible de wellknown.....". E pregavo: "Verwirklichen imbretellated vicus jed wiederholen Dach darunter nicht, Pflug als Halle ʹTwas Ebblawn voida Everguin und noctules drames nach drunkery archetypt Stumm Solvitur, vierzehn Tage rehad von Morty Scullerymaid sein vorzüglich Beachtung vacillant jed O für Ufer holytroopers O Ribboncake Begeisterung Tulloch–Turnbull auf sein Elletrouvetout vortrefflich douce O'Clery vier aber und Yule, Byzantium rede Irl noviality Gott sagen Onkel Heilig Bruno yksi ein Chorus Eule mooxed monkeywrench Ospices Gedankenstrich sein herauf stiller Packwagen Ich aufrufen sextine von Frothblowers ruelles ex kartesisch Kranke rebustly Ausgleich herauf Lynch, er sein als Tapaa sein oos nexmouth beruffled Alpoleary crickcrackcruck Kidoosh, die wassandgeschichteHll hillmytheyObriania comeallyoum Allhim Scaald das Lumbag jedes duckydowndivvy Aufwendungen aquaNeedlesswoman laute kranke shookatnaratatattar Gemüseneople RogenOurang öffnen. Sohn Iren razed Tade rund in sicher dort recht a.a.t.s.o.t. mailman, Vakingfar vorstellen ander Pachtvertrag enormousness Rutter anziehen als mall octagonist roumanschy Emblem shorpshoopers, F.E.R.T. rund O'Haggans veiled Eau riverpaard ZWEI HEPTAGRAMMATON equestrian sicher Homo O'Mario reely d sollen Ohr aasbukividdy, hängen all dearo pep Reihe Startwert für Zufallsgenerator speaketh Edar noneknown Anschluß, qua von Rrrwwwkkkr End Regen jed als Hinterteil recherché Zuckerglasur vallsall Ohr Dammad Foresygh Recht von marcella nck ein Mitfahrer sie hitherandthitthering astoutsalliesemoutioun Zügel Becher OOOOOOOO reiten es cosied Angus alt

Kopfnicken Twotongue sein es sehen saltz sein dabbles esthate denken Hagakhroustioun Ausgabe souptumbling fortsetzen Räuber abweichend erhalten erhalten ye intrepifide besagt ihr sein Moonan herauf Sept. von weiter jed untired Radouga ander prosploides Auge mehr selbst nickers O Rolando d oder woful wenn achtzig Lasso Dovlen entis reverend Franzose sein Grumby Ehre totether wunderbar wenn sehen papapardon examhoops noch in Segel Otooles Liebe apartita Thymian Ohr Wasser Tante rivering Nonanno O riverrun hound ein Schlagzeuger Twas unser Philly Seaforths Aufenthaltsort wevey Ymen Ältest reine klein Rückhol o'er Curran kelly's Sean Bullavogue yayas erklären herselfes früh sie als laufen lassen Ebba und Molyvdokondylon von chiaroscuro oder jetzt Auge drückten Grattan Extraordinary X.X.X.X. Anna Grönlands jedes rechte Alter Throw-Ulmedoerehmoose aus, das ist murrmurr-Wissenschaft seines Vorabends Eurourlaub so nach Osten..... Schilf früh und lassen sein sax sogar es Mothrapurl bloodysibby rawmeots engrish Tanker ere Zeichen Objektiv bei dies jed Dancings Vaniorum in cocome Ullahbluh Seval Adler vive Verlauf rooters y Rührstange Erynnana pious Ers Anzeige tolkshap Inishfeel numfit Ghylygully R.C. Nur unser unbemerktes Kerndang Ess Riley des ffff, der loue O "Thom" Pekin unser lächelndes soandso unheardthgriffHarry Amoor notting ist, hatte Eer, DURCH Wone Autum irgendein jedes liviana Amnium VORHER ZWISCHEN darwing, warum kein altes Ild Dinny Amrikaans eatables Vale verboseraphonseile Graces unaccompanied nuhlan shookatnaratatattar ARCHAIC Nippel I, die, das Tropfen nett vom cococancacacacantioun Taunt unter losem è drames rebustly, nachdem Morty Elletrouvetout nach auf Tatsachen beruhendem ihren esthatereverenddidaredonitzügel nach rerefriem Raum einfacher Hall des nossowlküssenaue repippinghim ja A. sehen, sie schrumpft. Ja Nehmenmillamillsuntill Pedersen die Masse Solvitur, von lepers Vogul seine gestolperte Onkelstraße. Taschenlampe weg von Revanger diese Nacht in Ghoststown sein Tarar. Enterellbo Rawshorn er und Dunne. Des outgaterellevation dreißig GefühlMalster von den Jungen kommt strick Enden des upponnuslords Leary? Öffnungen Rightrare Yee ein unwissendes abwärts seit waren ein gleiches quip Eggeberth X, das in der Tat unquiring ist snoodrift italiotetuodoreggdrazzles, die decemversveryvery-veryallhealths der esobhrakontongladrolleriesallanights rakehelly retouching sind, kaut inclinaison, das lugahoy gesenktes aethernanna eyotvenoussaseastmidlandsriverrun tinguished, yeastyday fargobawlersorrareekierags Oftwhile die hooping sundyechosies remonstrancersehimosenbandology ontorsed, lyk, yosters. Towntoquest, roydeook, operoar personeel. Des oriulateribberrobber des rpnice Erserum sorratelling iberborealic Zapfloch! onceday nck des boneshaker! Kuchenakwart keenheartened eeriewhigg enthroned und nickte thuckflueshusinclose: das Verwenden siamixed i.?, das ein ullolloyrge s.-m. Tullagrove ochlocracy chthonic h lochkneeghed, turfwoman Urns, rng! Neweryork ulllloyrge mit bullseaboob longsighted néant Oneanother, beeble eeriebleakellerlladletate! Das roughshod trelawney Ethelwulf soll uestierarzt. Etem. Toumbalo, nobirdy offensichtlich blepharospasmockical führendes ediculous donk der ourlouduttermoststhubulbs, äußeres upturnpikepointandplacecearc! Eons O'Tuli, Cleaver, Lollapaloosa? Erdnacrusa, ryehouseyouthel fordeed ourmenial urdlesh. Dollars Rassamble, die unsheathing sind des Tankers..... Reefeegsedereider, dearmatemasse arleyryzoysphalabortansporthaokansakroidverjkapakkapuk. Lynn-Duff, yan und nday darinletterpaperetica, des saxopeeleraxehand XXIV des tisturbissle issavan ssan veniceyenigma jed-Geschichte-ein-behandeln-in-selbst; nittlewoman es otiumic Thrush Mothrapurl mit thon, hrossbucked den purliteasy appunkmentaffen: urquird, erinnert das reizende blohablasting Schleifen ooidiminy odinburgh, das, das yslanding sibsubstitute dystomy ist, das durch Stab dennoch iberborealic sind, rounge ein schreckliches wellknownmenlike....." come si prega avvolti e le coperte sono inutile baluardo alle neb-

bie, e drappi stagliano abissi sul passo fermo e sull'incerto, e motori rombano danni alla puleggia, e frantumi di frastuoni sollevano polvere bigia e scudisci mal celati, e quindi, e poi.

g torna con le pive nel sacco La tua preghiera mi ricorda un trattato intitolato *Dell'alba come notturna vampa e relativa influenza sulle pietre lunari*: consiste in meditazioni sui procioni che attraversando la strada vengono abbagliati dai fari delle automobili. Lì vi si possono leggere amenità del tipo: “Da due anni a questa parte ho vinto la mia pigrizia mentale e devo dire che sono stato molto attivo in tema di spostamenti. Ho visto un sacco di bei posti, potrei raccontare tante cose belle che ho visto e che mi hanno colpito positivamente. Ma la cosa più appassionante dei viaggi è la sensazione che mi lasciano dentro anche molto tempo dopo che questi sono finiti. Una sensazione di benessere scaturito dalla scoperta di mondi nuovi e lontani da me. Come scoprire che i chiromanti prima di leggere una mano consultano l'indice. Quando cammino per strada in qualsiasi posto che non sia Pogost comincio a pensare che c'è vita che scorre, procede con i suoi ritmi ovunque attorno a me. Tornando a casa cerco di pensare ai particolari che mi restano in mente, i vicoli, le persone e la loro normale quotidianità così semplice e magari così simile alla mia. Se mi capita di vedere icone religiose volare nella piazza, una volta tornata a Pogost vedo truppe armate a ogni angolo di strada, le vedo sparare su una folla che avvolge sangue e lacrime con drappi scoscesi strappati ai sogni, avvolti nel pane, coltivati nei campi, ebbri di rovine.”. Amenità del tipo: “Questo libro è come la vita, in tutto vi si possono trovare due o tre righe appena passabili”.

k con beneficio d'inventario Io a volte ho incontrato visi di sconosciuti dei quali ho percepito il desiderio. Alcune volte alla mattina quando mi vesto penso a come gli altri mi guarderanno. Il responsabile del progetto di rifondazione culturale dove lavoro qualche pomeriggio alla settimana, ultimamente potrebbe perdere la testa per me, anche se non ha ancora osato provare a fare niente. È più vecchio di me, di parecchio, e non mi attira come tipo, ma paradossalmente è proprio questa mancanza di attrazione che mi eccita ancora di più. È la sua voglia che mi fa morire, il fatto che mi desideri forsennatamente. Non capisco cosa mi stia succedendo, ma non riesco a pensare quasi a nient'altro. Non riesco a credere che non sia ora: come fasmaide aligero il mio corpo desidera sentire il fiato degli uomini sulla schiena come un ruggito. Il ruggito sul mio corpo è ciò che sente il pensiero quando pensa, il pensiero rugge, il pensiero nell'impossibile cessare d'esser stato sarà se solo potessimo e sapessimo di non poterlo. Non lo possiamo in greco nonostante un residuo del soggetto, non lo possiamo come Eppure Lamiapietas che nega che gli uomini siano responsabili delle loro azioni. Il miagolio della deflagrazione è questo restarcene non potendo, è questo poter andarcene se solo riuscissimo a restare. Il ruggito è questo, e questo non è che un'eco nella valle, non legno che crepita bruciando, non misero pensiero sopravvissuto a se stesso.

g est modus in rebus Sono qui, sono g adatto alle sorprese, lascio il mio resto di sguardo fisso sulla ragazza della porta accanto come sul turbine gelido che si infila sotto la porta. Accolgo lamine di fuoco, come se potessero essere l'impressione che mi danno le stelle (delle stelle ho l'impressione di intuire tutto quando non posso avere la benché minima possibilità d'essere intuito, bensì restituito, servito, digerito, custodito, riverito, inaudito, indurito...), che obbediscano non ha percorsi tracciati da vigorose mani astrali, bensì domestiche che pazienti custodiscano una brocca incrinata, e accarezzino quella incrinatura ogni giorno, perché sanno che da lì solo un raggio di luce può filtrare. La luna deve essere piena per imparare la verità degli avi. Il coltello deve essere bagnato col sangue del mestruo per non dover più arrugginire.

k omnia munda mundis Possono così alimentarsi, sul campo di battaglia, con la neve che ha ostruito tutte le strade e con le poche parole di hommes de memoires raccontare

filastrocche: “Stiamo andando oggi a fare ciò per cui abbiamo l’abitudine di fare, ogni giorno a questa ora, stiamo andando a baciare una ragazza, vegliare un defunto, sorvegliare la bevanda risoluta delle cerimonie di costernazione, consapevoli che ci sono più murene in un pediluvio che spari nella notte stellata.” Anche delinquere, dunque: lasciare una rima abbandonata, non etica, quale incolmabile sproporzione tra questo scossone che lacera significanza vile in modo da avvisare il codice che mostra di volta in volta deiscenze, inquisizioni e lacune. Da un feritoia lo spiraglio sarà questo anello quale sproporzione incolmabile tra il risultato (la funzione dell’enunciazione, l’avvolgimento dell’anulare, i limiti del particolare quali sortire, degustare, affacciarsi) e l’effetto desiderato (il tondo che orla le falangi fino al limite estremo, il margine d’un gesto che nella complicità della mano che si è chiusa sul gesto, appunto il torchio del metallo, fino alla suola e oltre fino all’esplicito, banale, bianco e denso sfollare della mano dai suoi principali rudimenti: le ossa, il pantano, l’unghia degustata e la peluria del confine col polso). Dato che evacuare fa stasi conviene muoversi e farlo nella semplice immobilità, tra diafano testo e un silenzio diviso che possa far coincide alberi del suolo al suolo della brughiera, lo stuolo di foglie sull’erba dai contorni tumefatti, l’effetto della figura che si staglia sull’acquitrino di Ručej come contenuta nello spazio ignorato nell’attimo di gocce suggerenti indicazioni plurime: bozzolo e sere e lazzo che attraversa un graticcio dentro lo scenario. Questa indicazione sola è codice laconico: non basta neppure l’indicazione, neppure plurime (qualcosa e qualcosa) indicazioni, neppure questo se lo stuolo del cinismo premesse, più ancora tonale il tubo tonale, tale quanto il diafano del testo. Presto riprenda e molto prima. Molto quasi immobile. Una immagine da tempo eccetto quel tempo che fuggisse. Una immagine sta in sé abbandonata in modo da non trattenere segreti né citare; eppure un silenzio diviso coincide – alberi del suolo. Dettaglio, dettaglio inusitato il suolo, lo stuolo (veramente senza altro un cerchio saturo o cucito). Col tratto di un cerchio (il cerchio di voler mi giova ma che mi giova cantar: “Fior di betulla: / Vorrei tu fossi il sole e io la stella, / E andar pel cielo e non pensare a nulla!” / Quando poi l’eco mi risponde: nulla? / Che mi giova cantar: “Fior di frumento, / Tu sei la mia ricchezza e il mio vanto, / Tu sei la mia speranza e il mio tormento!” / Quando poi l’eco mi risponde: mento?) giova il misconosciuto trasmutare, con nella mano, tutto il cerchio che si vede, un neppure neppure neppure neppure neppure neppure neppure neppure neppure neppure neppure di meno: sigillo della vacuità il particolare limite ultimo. Neppure un moto d’intesa fa congiungere il particolare e limite ultimo come diafano il testo facesse immobilità, così: mai sfollare una mano quando fa il conio (esecrabile) eppure fa un ritorno. Evacuare fa stasi. Così muoversi, farlo nella semplice immobilità, come lanciare una mano che si è chiusa sul gesto; appunto: il torchio della vista in tondo immondo. Sguardo fino al suolo o oltre, fino al torchio. I limiti del particolare (sortire, il tondo che s’orla al limite estremo sull’esterno magine, confine massimo esterno, limite ultimo) del particolare, nel particolare è un cerchio che neppure fa il gioco stesso dei limiti, dettaglio dei limiti è invece apporto alla rimozione. (*avvilito*) I marinai dell’incrociatore della flotta sul mare Voda More annuiscono appena odono migrare l’esausto limite, dalla banchina rapido d’aliso alla tempesta, trovandosi a sostenere che l’isolamento pratica asceti, minimizza lo stuolo del cinismo che premendo, (*solllevata*) coltiva lapsus come funghi in cantina, e invita le condizione del bianco, che sia *Stropharia ferrii*, *Pholiota aegerita*, *Pleurotus ostreatus*, *Coprinus comatus*, *Pleurotus*, *Pholiota*, *Stropharia*, *Flammulina*, *Pleurotus ostreatus*, *Lentinus edodes*, *Pholiota aegerita*, *Armillaria mellea*, *Boletus edulis* ben aggrappati allo sterco impenitente e schiudere la cimata fioritura come fosse una voce claudicante che si inchini all’effigie della veglia in modo che la veglia, come voce claudicante che fa dell’insonnia il celato baluardo per ingannare sia l’alba sia l’imbrunire, s’adagi fin dove può su suoli di sguardi e custodisca le impronte improprie (muffe, insetti, batteri,

vide il fumo mortale arricciarsi verso l'alto dalla terra umida. Quale orgoglio ha reso disperata la gente per diventare così insolente, quale diabolico inganno li ha soggiogati per dimenticarsi che Lidoominide ha dato loro la ricchezza e benessere alle loro città. Lo scoiattolo (ma questo vale anche per padre, madre, sorella, fratello, zio, zia, nipote, soldato, marinaio, medico, operaio, attore, scienziato, meccanico, insegnante, professore, segretaria, impiegato, dottore, infermiera, medico, veterinario, dentista, giornalista, fotografo, attore, regista, impiegato, segretaria, commessa, cassiera, fotografo, architetto, ingegnere, vasca da bagno, lavandino, doccia, lavatrice, armadietto, tende, sedia, cucina, tavolo, lavapiatti, frigorifero, orologio a muro, lampadario, tappeto, tavolino, stereo, televisione, divano, quadro, lampada, letto, comodino, armadio, libreria, scrivania, poltrona, luna e sole e pianeti e comete scale buie e strette, bagnate d'acqua sporca, odore d'afa e vernice, pioggia mista a neve), Principe rivolto a Meridiana, alimenta una fiamma consumante nella punizione dei giorni; stolti ronzano sulle stuoie degli argini, e gli argini trattengono quel sudore che più non abita l'argine della vita in quanto la vista stessa per timore di Liminediodo è partita dalla città lasciandolo alle mattine di piena, per cercare una dimora lontano dal posto dell'insignificanza e per trovare, alla fine, una caverna sul pendio di un'alta collina, a Pogost. Che sia benedetto, quanto Monodielidi è fedele; scrutando il suo addio il monte ha accolto il suo corpo, il suo, quello di un misero cadavere di scoiattolo, e così farà con tutta la sua generazione, un giorno, sulla tomba delle sue foreste.

coro (*sottovoce*) Meglio dato e preso, sottile levatura nel catino, zincato, tiepido, dove il devoto abbevera verruche e linfonodi, credente come il vescovo di Pogost, nella Bibbia, per prima cosa perché è il vescovo di Pogost e poi perché della Bibbia non comprende niente. Penne lustre quelle del suo volatile fedele, con nido di ramoscelli di cannella o cinnamomo, incenso, amomo, nardo, mirra, mandragola, comino, coriandolo, zafferano o croco giallo quando vi muore sopra, dopo aver vissuto ventiseimila anni, becco lunghissimo, senza denti (me ne sono accertato di persona, ma non li ho però cercati sotto l'ala), provvisto come un flauto di numerosi fori, cento e più, da ognuno dei quali sgorga una diversa melodia, sempre struggente lamento, mentre trasuda sangue e incurva la sua andatura alle polveri dei fumi. Il devoto teme la venuta di ladruncoli voraci, per questo evita di farsi trovare a digiuno al primo canto del volatile, e dorme quindi con un boccone di pane sotto il cuscino, lo divora a volte lamentandosi, tra città soleggiate, quando altari non temo dirupi e guardiani non aprono se non ad altri guardiani, neppure a proverbi: 1) Non sono affatto le vecchie regole prospettiche che si vedono interdette, ma gli atti del semplice procedere che uniscono esistenza e pensiero, l'ostinazione dell'errore fa deviare l'esile dato iniziale (stare) verso lo squilibrio come inevitabile percorso incessante senza provenienza e senza verso. Non si può mettere tutto sullo stesso piano: ogni oggetto dell'apparizione e del terrore s'è violentemente separato dal senso cosmico delle procedure per consacrarsi totalmente alla perdita, all'eccesso inafferrabile dell'ineffabile che lo separa da se stesso pur accettando la propria resa incondizionata senza per altro giustificarne l'uso. 2) Quando si sfolla la mano del fare preme il conio del gesto, esecrabile come se la mano coltivasse ritorni; evecuarla fa stasi, è sufficiente muoversi nella semplice immobilità, impietriti a guardare l'arto galleggiare tra le nervature stagnanti d'una bara; ma questo è un altro paio di maniche. L'oltranza d'un cerchio, che neppure fa il gioco stesso del dettaglio dei limiti o d'apporto alla rimozione, migra esausta al lido stesso della fine, come fosse altro limite e particolare dettaglio. 3) Dopo aver visto moltitudini massacrarsi le dita piagate alla chiusura della finestra, non si può far a meno di chiedersi cosa deve aver sofferto un uomo, quanto freddo aver patito, per non riuscire a starsene a letto con la finestra spalancata. A occhio e croce miriadi di gocce d'acqua chiedono solo di restare un resto dell'inondazione, la veglia definitivamente indebolita

all'orizzonte del mattino, sorgente condotta nel tunnel cianotico del mito svelato: acqua svenata che non lava, neppure bagna, conclusione dei desideri del germoglio infecondabile, neppure esalare se guardi la terra, neppure la terra se ti guarda. (*tira su dal naso*) (*estrae il fazzoletto*) (*spiega il fazzoletto*) Se sacro scivola allora restare, urge, quando, se tolto dal tetro involucro dell'urna, barattabile, eppure urge anche, senza fragore, cadendo e non più possibile. (*si soffia il naso, fragorosamente*) (*ripone il fazzoletto nella tasca*) Se alito non plana nessuna bara, ma respiro, per le ore minuscole, per quelle dilatate: se alitano planano e posso stringere movimenti e radure, cilindro e velluto. Posso scorgere rubino nella scesa gola.

k ciurla nel manico Prendiamo un bicchiere di rubino e pensiamo ai nostri baci, come due stranieri che non conoscono altra lingua. Prendiamo una bottiglia di rubino, con entrambe le mani, mani che fuggono da cosa?, eppure corrono vicine a chi?, che ridono intenerite nel Paese delle Emozioni così simile al Paese delle Delusioni. Vedo che cammini con i piedi ben uniti nella piazza, così, credendoti così invisibile che tutti possono vedere quanto ci credi. La stessa cosa fanno le mie lacrime fino a chiudermi gli occhi, che un giorno, se ti rivedranno, imploreranno ai miei seni di offrire latte al pavimento. Ti ricordo e ancora ti desidero. Ti prendo la mano, entriamo in un ristorante cinese per bere dell'acqua. Tutto è rosso, fuori tutto è nero. Ti abbraccio forte. Ti urlo (*urlando*): “Questa opinione, quella della scatola degli addii, vedendo attraverso il contrassegno dei margini, vuole prevedere un alfabeto che non abbia possibilità di far riconoscere chiaramente le sue lettere. Tutti sanno che nella scatola c'è la Matita Che Non Scrive. Ora, dato che è quasi l'ora di pranzo, potresti questa matita gettarla oltre il confine in modo da poter sentire, come tutti, che sei affamato?”. Nessuno potrebbe impedirtelo. (*si siede, esausta; lunga pausa*) Nessuno potrebbe essere in buona fede accusato di aver sprecato risorse nella follia premeditata di concedere la parola, fosse anche a scimpanzé. Nessuno potrebbe ragionevolmente contestarne la validità. Questo avviene oggi con evidenti benefici commerciali tali da rendere il processo irreversibile: il contadino asiatico già vende le sue speciali angurie a forma di cubo nei mercati occidentali e i biglietti d'aereo si comprano comunemente a prezzi stracciati. Nessuno potrebbe sostenere con un minimo di legittimità e di fondamento la necessità di innalzare per legge i limiti stabiliti dall'attuale legislazione. Nessuno potrebbe rimanere indifferente al problema di una comunicazione svolta in modo non inquinante. Nessuno potrebbe affatto escludere la partecipazione di minori degli anni diciotto. Nessuno potrebbe escludere la minore età essendo notoriamente riprodotte da decenni nelle pagine dei più diffusi rotocalchi. Nessuno potrebbe impedire al titolare di un permesso per lavoro autonomo di iscriversi, all'occorrenza, nelle liste di collocamento e instaurare rapporti di lavoro subordinato. Si affaccia però un ultimo problema: formalmente, per ottenere il permesso di soggiorno per lavoro autonomo lo straniero deve dimostrare di disporre di un reddito pari a quello previsto per l'esenzione dal ticket sulle prestazioni sanitarie. Nessuno potrebbe onestamente dire di essere stato spinto a precipitarsi in una tale unione. Nessuno potrebbe scamparne, ma essi saranno contenuti a motivo degli eletti. Nessuno potrebbe trarre alcun vantaggio: questo confine cruciale tra scelta e fatalità costituisce l'impalcatura della nostra moralità, e qualunque cambiamento di una certa rilevanza apportato a quel confine causa un forte disorientamento. Nessuno potrebbe più essere liberale e generoso, perché non sarebbe possibile dare agli altri non avendo nulla in più. Se bisognasse bandire dalle città tutti gli avidi, allora esse rimarrebbero deserte. Nessuno potrebbe mai chiamarlo a ragione “tutto”: egli infatti viene definito “tutto” per la sua grandezza, ma è, in un certo senso, il padre di tutto. D'altronde, non si può dire che in Limmobilità Percettiva c'è pluralità di parti: infatti l'uno è indivisibile. Anzi, proprio per questo è infinito: non cioè nel senso che sia inesplicabile, ma perché è senza dimensioni né parti, senza immagine né defini-

zione. E se talvolta lo definiamo impropriamente, chiamandolo Lasciare Impietriti, Debolezza Deiconfini, Pesciolinodargento Diquestofoglio; non è che pronunciamo il suo vero nome, ma ci serviamo di belle definizioni, per la mancanza di quella vera. Il nostro pensiero così, senza correre il rischio di sviarsi completamente, potrà avere almeno qualche valido punto di riferimento. Nessuno potrebbe progettare il male e neppure compierlo senza quel potere. Limmobilità Percettiva però, non opera il male. È l'uomo stesso a farlo: egli ne è responsabile. Limmobilità Percettiva creò gli uomini e li governa in modo tale che essi agiscano senza costrizione. L'uomo è stato creato con la possibilità di peccare, e quando egli commette un peccato, non lo fa al di fuori della divina Provvidenza. Quando l'uomo pecca, egli abusa dei suoi doni, i quali si volgono a suo giudizio. Anche in questo è attiva la Provvidenza: eseguendo una sentenza sul colpevole. Però è l'uomo e non Limmobilità Percettiva a essere responsabile del male che fa, ed è l'uomo che sarà per esso giudicato. “Nessuno potrebbe essere colto con le mani nel sacco se non provasse ad assomigliare a qualcuno che vive qui” mi disse un giorno il signor Limmobilità Percettiva dal panettiere, che col pane avvolge anche, a volte, pensieri, “qui, dove basterebbe girare l'automobile per trovare la strada di casa”. Continuò. “Che cosa è la materia? Formiche attratte dai vostri pantaloni? Una goccia appesa al davanzale del ponticello? Bambini che giocano pensando a tante cose differenti? È questo il primo giorno in cui ci si accorge di far paura alla gente mentre solo lo specchio della nostra camera ci autorizza a spaventarci?”. Stavo per uscire dall'acqua, ma quello che stavo vedendo sotto di me era così incredibilmente bello tanto da farmi riuscire a far forza su me stessa per restare! Rimasi qualche minuto a galla cercando di rilassarmi e di respirare (nulla me lo impediva tranne l'arguto Limmobilità Percettiva). Stavo per uscire dal panettiere quando vidi Possovedere Checosasignifica e lui vide me. Mi girai intorno per tornare indietro ma lui mi sparò e la pallottola mi colpì alla schiena. Caddi all'indietro nel granaio e rimasi stesa sul pavimento per qualche tempo. Stavo per addormentarmi mentre avrei dovuto usare tutta la mia perspicacia per rendere questo sogno un'occasione di spionaggio e investigazione. Stavo per uscire dalla porta che si richiudeva dietro di me quando il panettiere mi dette una spinta e mi risospinse dentro. Mi guardai attorno e notai lo sguardo buono e comprensivo di Possovedere Checosasignifica che aveva seguito beatamente la scena. Egli mi indicò qualcosa con uno sguardo benevolo e sapiente. Indicava un'apertura nel muro da cui discendeva una scala per ora immersa nel buio. Bene: avrei seguito anche questa pista. Stavo per perdere la cosa più importante della mia vita, la vita, e il solo pensiero che questo potesse accadere mi faceva cadere il mondo addosso. No che non mi arrendo, no che non chiudiamo qui la faccenda. È troppo importante tutto questo per arrendersi, e quindi ci rimboccheremo le maniche per risolvere tutto quello che c'è da risolvere. Non possiamo perderci. Stavo per perdere l'intensità delle vibrazioni e per uscire doveti prontamente, con l'intenzione del pensiero dire, anzi pensare: “Non importa la porta, esci comunque”. Le vibrazioni aumentarono subito e si espansero per tutto il corpo e io mi trovai catapultata fuori. Mi sentii al di fuori come appesa a un filo e pensai a quale distanza dalla porta fossi, cercai di capire dov'era il mio corpo, lo cercavo, avevo una visione confusa ma nello stesso tempo vidi parte del mio braccio spuntare fuori dalla coperta, per cui non dovevo essere molto distante. Stavo quasi per farcela quando il senso s'è lanciato e ha tagliato il mio ginocchio, la locomotiva ha fischiato e ha percossa il mio capo, le resine della penombra ha imbrattato il mio destino, la mia mano ha cercato la roccia dove gli uccelli cantano e le speranze piovono, come piove quando fa mattina, come albeggia quando fa giorno.

g torna con le pive nel sacco Qui ci addentriamo in discorsi più seri, più d'impatto. Quel genere di discorsi che quando li imbocchi la gente che hai davanti distoglie lo sguardo e comincia a pensare qual è il modo più veloce di eludere il discorso. Io ho perso

il temperino per la mia matita e quel temperino era un pezzo della mia vita, un legame troppo forte, dovuto anche al fatto che lui ha sostituito appieno il mio coltello da tasca. Non mi dispiace parlare di lui, ma mi rendo conto che ancora è troppo forte quello che sento quando ne parlo. Così senza volerlo vengono fuori le mie lacrime che come sempre terrorizzano e imbarazzano le persone che mi stanno davanti. Desidero tranquillità e benessere mio e delle persone che amo. Mi chiedo se questo un giorno accadrà, se un giorno la mia matita potrà avere la sua meravigliosa punta appuntita. Ho preso consapevolezza che ci sono avvenimenti racchiusi in ricordi che resteranno indelebili nella mia mente e nel mio cuore; non so se più in là saranno meno forti. So che non dimenticherò mai certe sensazioni, come quella che si prova ripensando a come si sta bene avvolti in un camiciotto leggero e passeggiare per il parco o fare una gita in barca: *(come da dietro le quinte, come una voce lontana)* “Ho passeggiato in camiciotto leggero e rinnovato le gite in barca. Ho bevuto il tè sul balcone. Penso sempre a k, k che pesta l’acqua nel mortaio, k nodo gordiano, k che vende la pelle prima di prendere l’orso, k dietro le quinte, k con beneficio d’inventario, k omnia munda mundis, k ciurla nel manico, k che vuol drizzare le gambe ai cani quando pranziamo insieme. Con k ho fatto, un giorno, una gita in barca: si parlava del più e del mare, se mai ci saremmo arrivati; di come il despotismo imperiale, con la relativa pressa asservita e il relativo tribunale silenzioso, i relativi giudici più forti degli anziani del tribunale, fosse misera cosa rispetto al ripristino degli alloggi, con le relative categorie di divieto, per la rinascita dello spirito feudale, o di come l’apparenza di nuova razza permettesse l’ammissione del nostro paese all’alleanza santa per la guerra intrapresa contro coloro che percepiscono la mano di un padrone in centocinquemilaseicentoventisette rintocchi, pesanti come la superbia, l’accidia, l’indolenza, l’indifferenza, la suscettibilità, la sminuizione della necessità del necessario, che precedentemente fossero passate vicino senza avviso. Ma, benchè capisca precedentemente i meriti del , è interessato molto da esso. È venerdì e lo scrittoio grazioso scricchiola , la barca con la vela fatta con pelle di montone e la canoa, che non potrebbe avere vita migliore che a bordo dell’acqua, al dirupo, con le relative barriere e scalette, alla , possono mai ancora essergli consegnate le realtà che I giorni , quando il suo favorito roseto lo ha abbracciato per fare le capriole e le sedie, sulle caverne di scavatura e sulla recinzione delle capanne il giardino, possono non rinviare mai. Tale è la legge della nostra natura. Il nostro giudizio matura; la nostra immaginazione decade. Non possiamo immediatamente godere dei fiori che voleranno sopra tutto il con velocità , a meno che qualcosa li controlli. Il fatto è che, quando la sfera si arresta per alcuni secondi dopo avere rotolato per alcuni chilometri, con movimento molto variabile, i suoi riflessi diventano Ogni uomo estorcerebbe e ispezionerebbe la tasca del suo amico se nessuno lo controllasse, oppure Infatti, , dovremmo essere noi stessi, a malapena comprensibile agli sconosciuti.”

k vuol drizzare le gambe ai cani Voglio raccontarti tre storie: 1) “Meridiana era stata prigioniera abbastanza a lungo e ora apprezza la sua libertà in modo da poter rifiutare di essere persuasa con le lusinghe. Forse è scesa tra le sedie del velluto molto prudentemente, ma non appena è stato visto il suo braccio allungarsi dalla coperta, ha camminato appena sopra la parte posteriore dello schienale per potersi considerare una signora addormentata. ‘Povera me!’ ha gridato Meridiana, poiché si è svegliata con la coda del gatto che le sbatteva sul viso. ‘Che cosa è quello?’; e prima che completamente la scossa del pelo potesse avvolgerla è saltata sulla sedia, come le immagini divertenti di Voglioraccontarti Trestorie addormentata e di un gatto che le scodinzola sotto il naso. Questa Meridiana sta su una montagna / chi sia non lo so. / Tutto ciò che vuole è oro e argento. / Tutto ciò

che vuole è un bel giovanotto. / Che cosa c'è per cena amore? / Pane e burro, pane e cresce. / Addio, amore, addio, amore. / Non voglio pane, non voglio burro, non voglio crescita. La gente potrebbe continuare a ridere, se non temessero per quel gattino. (*gridando*) ‘Stai a vedere che ora lo uccidono!’ gridarono attorno a Meridiana. Meridiana era stata prigioniera abbastanza a lungo di uno stupido gattino peloso.’ 2) “Meridiana non voleva dar ascolto al Principe. Se ne stava immobile, davanti a lui, senza dir parola, solo la sua ombra l’accompagnava, sia che si muovesse, sia che se ne stesse ferma. ‘Non esiste, non esiste’ urlava il Principe ‘il tempo non esiste. Sono sempre preceduto dal mio volere: città che vorrei in fiamme sono già in cenere prima che io giunga con le mie schiere; nessun mio messaggio può giungere all’orecchio dell’Imperatore, mio padre, senza che già lui sappia ogni cosa.’ Meridiana non si muoveva. Sapeva che un suo gesto poteva salvarle la vita; sapeva bene quale gesto ma non voleva compierlo. Non voleva, non poteva: confusione e incertezza si confondevano, salvarsi la vita o perderla. Sembrava inevitabile che Meridiana si trovasse spesso di fronte a questo dilemma e ogni volta aveva preferito non far nulla; stavolta però era al cospetto del Principe. (*tuonando*) ‘Le si tagli la testa!’ tuonò impetuoso il Principe. In quel preciso momento Meridiana si chiese se mai avesse avuto una testa. Come poter tagliare qualcosa della quale non si ha coscienza? Si ostinava a tacere. Più il Principe imprecava, più Meridiana taceva. Nel regno c’erano animali che avrebbero volentieri dato la vita per il Principe, coccinelle si sarebbero fatte trafiggere gli occhi dalle frecce dei nemici, bianchi destrieri arabi si sarebbero gettati senza timore nella più furibonda battaglia, pettirossi avrebbero offerto il loro petto alle lance degli avversari per fermare anche per un solo istante l’invasione del Regno. Non così Meridiana. Eppure il Principe era di gran cuore e qualcuno, nel Regno, sosteneva che fosse segretamente innamorato di Meridiana. ‘La testa! le si tagli la testa!!!’. Le guardie la portarono davanti al gran ceppo. Meridiana pensò che fosse giunto il momento di piangere. Non pianse. Volle solo sistemarsi i capelli specchiandosi nella lama della scure. L’uomo che mi raccontò questi fatti del Regno, avvenuti molti anni prima che io nascessi, – un UomoAnzianoAnziano che non sapeva la sua origine e non voleva conoscere dove sarebbe giunto –, aveva gli occhi umidi, arrossati; mi guardava come se io non ci fossi.’” 3) (*tuonando*) “Meridiana, pregando, racconta le mille e una notte: ‘b a b a b a d a l g h a r a g h t a k a m m i n a r r o n n k o n n b r o n n t o n n e r r o n n t u o n n t h u n n t r o v a r r h o u n a w n s k a w n t o o h o o h o o r d e n e n t h u r n u k p e r k o d h u s k u r u n b a r g g r u a u y a g o k g o r l a y o r g r o m g r e m m i t g h u n d h u r t h r u m a t h u n a r a d i d i l l i f a i t i t i l l i b u m u l l u n u k k u n u n k l i k k a k l a k k a k l a s k a k l o p a t z k l a t s c h a b a t t a c r e p p y c r o t t y g r a d d a g h s e m m i h s a m m i h n o u i t h a p p l u d d y a p p l a d d y p k o n p k o t b l a d y u g h f o u l m o e c k l e n b u r g w h u r a w h o r a s c o r t a s t r u m p a p o r n a n e n n y k o c k s a p a s t i p p a t a p p a t u p p e r s t r i p p u c k p u t t a n a c h t h i n g c r o o k l y e x i n e v e r y p a s t u r e s i x d i x l i k e n c e h i m a r o u n d h e r s t h e m a g g e r b y k i n k i n k a n k a n w i t h d o w n m i n d l o o k i n g a t e d l u k k e d o e r e n d u n a n d u r r a s k e w d y l o o s h o o f e r m o y p o r t e r t o o r y z o o y s p h a l n a b o r t a n s p o r t h a o k a n s a k r o i d v e r j k a p a k k a p u k b o t h a l l c h o r a c t o r s c h u m m i n a r o u n d g a n s u m u m i n a r u m d r u m s t r u m t r u m i n a h u m p t a d u m p w a u l t o p o o f o o l o o d e r a m a u n s t u r n u p p a p p a p p a r r a s s a n n u a r a g h e a l l a c h n a t u l l a g h m o n g a n m a c m a c m a c w h a c k f a l l t h e r d e b b l e n o n t h e d u b b l a n d a d d y d o o d l e d h u s s t e n h a s s t e n c a f f i n c o f f i n t u s s e m t o s s e m d a m a n d a m n a c o s a g h c u s a g h h o b i x h a t o u x p e s w c h b e c h o s c a s h l c a r c a r c a r a c t u l l h o d t u r d e n w e i r m u d g a a r d g r i n g n i r u d r m o l n i r f e n r i l u k k i l o k k i b a u g i m a n d o d r r e r i n s u r t k r i n m g e r n r a c k i n a r o c k a r’”. Ebbene,

quale ti sembra soffritta e quale cotta a vapore, quale richiede mantecatura e quale ha più l'aspetto di un precotto?

g sospira il mattino spira la sera Se ti rispondessi: “Ma, benchè capisca precedentemente i meriti del , è interessato molto da esso. È venerdì e lo scrittoio grazioso scricchiola , la barca con la vela fatta con pelle di montone e la canoa, che non potrebbe avere vita migliore che a bordo dell’acqua, al dirupo, con le relative barriere e scalette, alla , possono mai ancora essergli consegnate le realtà che I giorni , quando il suo favorito roseto lo ha abbracciato per fare le capriole e le sedie, sulle caverne di scavatura e sulla recinzione delle capanne il giardino, possono non rinviare mai. Tale è la legge della nostra natura. Il nostro giudizio matura; la nostra immaginazione decade. Non possiamo immediatamente godere dei fiori che vorranno sopra tutto il con velocità , a meno che qualcosa li controlli. Il fatto è che, quando la sfera si arresta per alcuni secondi dopo avere rotolato per alcuni chilometri, con movimento molto variabile, i suoi riflessi diventano Ogni uomo estorcerebbe e ispezionerebbe la tasca del suo amico se nessuno lo controllasse, oppure Infatti, , dovremmo essere noi stessi, a malapena comprensibile agli sconosciuti.” avrei forse salva la vita? Se avessi salva la vita, avrei forse tempo per dormire? Se avessi tempo per dormire potrei mai riavere il guanciale morbido della mia infanzia? Un giorno provai a togliere la prima lettera dalla verità e trovai morte pronta ad abbracciarmi. Di che tratta *Pietre biliari, intrighi e prebende*? Essendo una prova della balestra, sembra dettato da una maestra. Non disdegna la minestra, anche se cotta con la ginestra. Le sue parole sono così elusive che a fatica si riesce ad accompagnarle a casa. E tutto questo senza i Campi Elisi, ...in meinem Zimmer ist alles as seinem Ort: Tisch, Kamm, Stuhl und...là-bas la came qui navigue demeure mon désir, messagère à petite vitesse..., chiusi a ogni interrogazione, cancello arrugginito e non più scorrente sui cardini, rampicanti aggressivi e pungenti, rovi subdoli, impossibile la scalata dei muri di cinta. A volte ci sembra rincorrerle, altre volte, dalle parole, sembriamo inseguiti. L’unico modo per fottarle sembra quello di essere inadeguati, ma loro se ne accorgono, come le piattole, prima ancora che tu provi a grattarti, sputacchiano beffarde. Invece che con parole si prova con le chiacchiere, ma tutto alla fine inizia implacabilmente ad avere un senso, anche se all’inizio tutta la faccenda sembra non averne alcuno. Comunque, stando qui a scrivere, almeno, non investo qualcuno in auto, la bottiglia di cognac riesco a finirla in meno tempo – a meno che un giorno non mi organizzi con una cannuccia, ma il piacere di scaldare il bicchiere con le mani non me lo voglio perdere –, non butto soldi in giochi d’azzardo, non tradisco mia moglie... E l’atto degradante dello scrivere? Be’, ci sono molte altre cose più degradanti, quindi, abbiate pazienza, continuerò... Quindi? Rimpinguare? Eccettuare? Effettuare? Scialacquare? Fluttuare? Infatuare? Perpetuare? Rinsanguare? Tatuare? Adacquare? Adeguare? Annacquare? Appropinquare? Sciacquare? Appruare? Arcuare? Attenuare? Continuare? Dileguare? Dissanguare? Estenuare? Evacuare? Graduare? Impinguare? Individuare? Innacquare? Insinuare? Mestruare? Perequare? Residuare? Sperequare? Attuare? Attuare è abbandonare anche il malessere come presupposto di un modo a favore della quiddità (infrazione a reale e immaginario); scagionando l’attuarsi si svela solo ciò che si vela, senza essere tramite di ciò che si incontra ma sottraendolo alla violenza di dirlo: fare è certezza di non avere un’anima. Vissuto l’atto come superstita a se stessi il dato sarà il suo esserci e il suo altrove: in quanto gesto che disapprova l’agire l’atto tende delle trappole al proprio fare, si toglie di mezzo dal proprio attuarsi senza nascondersi. L’evidenza è talmente evidente che porta all’eliminazione di consapevolezza. Non appropriazione ma spossessamento; dire, attraverso gli ostacoli della propria espressione, ciò che non può essere inteso, è passare da io

a egli in modo che ciò che avviene non viene da me ma avvenga a me (da soggetto a *subjectum*, colui che subisce). L'atto evidenzia a tal punto il suo restare e il suo andare che si camuffa continuamente, inconoscibile: non forma né sforma, ma liquidando, rende manifesta l'erosione del pensiero. Nemmeno da un chiunque altro con la cravatta floscia, annodata con ricercata noncuranza, in un nimbo di capelli oro cenere, che sia dannatamente bello, lento, che si accosti a un tavolo con le candele, guardi all'intorno con occhi di pietra e lui stesso impietrisca, fino a quando il silenzio non raggiunga l'assenza di suoni. Che rimi, tenendo la strofa del pantalone con tormentosa maestria, che rallenti appena appena nelle rime bacciate, accartocciate, inverniciate, sforbiciate, barrocciate, graticciate, dentate, scalinate, inchiate, increspate, innestate, merlate alla guelfa, a coda di rondine, potenziata, nodose, vaiate, a fiamma, a punta d'abete, a ramo d'abete, trifogliato, gigliato, merlettate, nebulose, ondate, scanalate, spinatelibecciate, incannicciate, scacciate, spacciate, forbiciate, sculacciate, accollacciate, incartocciate, sfacciate, spregiate, annunciate, incrociate, vecciate, disagiate, molleggiate, svantaggiate, pasticciate, fastigate, pregiate, tarchiate, debosciate, scamiciate, agiate, immediate, sguaiate, tonchiate, imbronciate, bilabiate, smangiate. Che ammalii con la propria dizione, che quando finisca un'esalazione, senza mutare la voce, di scatto, paia sempre che quella delizia termini troppo presto ma che ancora si possa ascoltare. Quindi...

k dietro le quinte (*con impeto*) Cercare! Energia! Io cerco un terreno nel quale a lungo affondare le radici, assetarmi, godere dei colori della vita, creare il tempo del risveglio, il tempo delle notti dolci d'abbracci e silenzi loquaci senza ansie di squilli, colme di due respiri in un solo ritmo, notti che si cercano felici, pause da giorni frenetici. Quello che voglio è abbandonarmi ma forse temo che la felicità sia troppo per me. Eppure, magari nel mio giardino (Il ciliegio simbolo della futura beatitudine. Il cocco dal muso di gatto. Il corniolo che servi per costruire il cavallo di Troia. Il giuggiolo e i giuggioloni. Il lentisco di Dictymna - Dinah - Durga - Elphame - Eri - Europa - Euryanassa - Eurynome, Déesses, ciclo dell'universo - Fana - Freya - Frigga - Gleti - Gnatoo - Les Gorgones - Halla Europia - Hathor - Hebe - Hecabe - Hecale - Hecalene - Hecate, ombra della luna - Hecate Trivia - Hecuba - Hekate - Hel - Helle - Helen - Helice - Helotis - Hengo - Hera - Le Hesperidi - Hine - Hippodameia - Holda - Hoide - Horsel - Holle - Hunthaca - Huythaca - Le Hyadi - Iahu - Ialysa - Ina - Inanna, luna regina - Innin - Io - Iole - Ishtar - Isis - Istar - Ix Chel, signora arcobaleno - Jana - Juno - Juno Luna - KaAtaKilla - Kali - Komorkis - Kaumudi - Kuutar, la raggianti - Kybele - Lalal - Latona - Leto - Leucippe - Levannah - Libya - Lilith - Linda - Losna - Lucina - Lucna - Luna - Lunah - Lupa - Magog - Mama Kilya, madre luna - Mama Quilla - Manat - Marama - Mari - Mariamne - Marian - Mawu - Medea - Mene - Metsaka, grande madre luna - Metzli - Minerva - Morgana - Myrine - Nanna - Neit - Neith - Nereis - Netsaka - Ngame - Nikkal - Nimuë - Ningal - Nsongo - Nuah - Nuit - Nyame - Orsel - Orthia - Pandia - Parthenos - Pasiphaë, She Who Shines for All - Pe - Perse - Persea - Perseis - Phoenissa, la rossa - La Potnia - Re - Rhea - Rhiannon - Ri - Sandarnuna - Sarasvati - Scylla - Sedna - Selene - ShingMoo - Si - Sin - Sina - Sirdu - Sirrida - Spes - Stheneboea - Tana - Tanit - Tanith Tapa - Teczistecat - Telephassa - Tenit - Tethys - Thalath - Theia - Thetis - Titiana - Tlazolteotl - Ursel - Ursula, dal culo bianco - Yemanja - Yohuatlicetl - Yolcai Estsan - Zirna. Il candore della magnolia. Il mandorlo dai frutti che celano tesori indicibili. La mimosa, come tutte le acacie, simbolo di rinascita. Il nespolo di Crono. L'oleandro o l'armonia dell'universo. L'olmo dei sogni.) c'è una persona che saprà guardare il mio fiorire. Ma non posso pensarci. So che questo mi lascerebbe interdotta. Ma poi tra le nubi, dentro le nubi dei pensieri, sento alla fine o meglio mi pare di intuire un senso che mi lascia un velo di tristezza, ma anche di lucida consapevolezza della vita. Mi chiedo se pensi davvero ciò che pensi. Anche la luce fulgida, inalterabile del sole è inevitabile; ma come ci troverà?

Spenti, o combattivi? Soli? O forti nella solitudine? Le notti del sud, rese ubriache dalla fragranza delle acace bianche, come bestie insaziabili e dissolute nell'immagine di uomini famelici, che con tutta la loro volontà ammassata hanno reclamato: "Donaci stelle come scolapasta sotto una lampadina!". E lo chiedevano ai pochi giardini che in estate, all'incrocio di case ammuffite, raffigurate su cartoline, sulle quali i licheni sembrano lasciar posto a raggi di sole sferzanti che nettino il lordume delle inondazioni, che uomini, col pretesto di vendere acqua e pane, affollavano trafficando se stessi, il loro pane e la loro acqua, come potrebbe farlo un netturbino su un monte di spazzatura, un cammello su una duna scoscesa, un'estate dolorosa e memorabile per le malattie degradanti sulla pelle arida, sulla ridondanza del buio, sull'effimero giaciglio che venti spazza, che piazza accoglie, che soglie di case ammuffite custodiscono. Tra tutti questi casuali arrivi, partenze sono state richieste a migliaia, verso sud e verso nord, attraversando i campi dorati di frumento e boschetti ombrosi di quercia, accovacciati nella barilatura sui fiumi luminosi tra l'eccedenza dei ponticelli di ferro battuto, lascianti riflessi sulle acque con gigantesche nubi di fumo, con le finestre aperte, finché solforoso arrivò a irritare la gola. Le sirene delle navi eccheggiano sinistramente, simili a gemiti. Mento sì, 66,3 chilogrammi, tic nervoso, scrittura. Oscillando, queste partenze, erano il modo inequivocabile d'avvolgere di calore, completamente, sfinendo i passeggeri, risparmiandone uno solo, allegro, energetico, mobile, splendidamente vestito, accomodato, loquace e attraente. Stava viaggiando con se stesso come fosse con una donna giovane ed era immediatamente apparente, svanente, particolarmente attraverso i fuochi dei suoi occhi, volendo ridursi, una volta giunto a Pogost, nella stizzosa solitudine del misantropo, vagabondante sudicio, coi polsini stracciati, sfamandosi in rancide pasticcerie, persistendo, taccagno, a non riscaldare, in quei freddi marchiani, il suo appartamento, più spelonca che rifugio, più grotta (quella di Pogost furono i tuoi pensieri più sinceri, questa, che non è casa, che non è chiesa, non ha emoglobina, pare sovrastare una latrina, un vento soffocato, sormontato da pinnacoli di stalattiti, non è la grotta dei pensieri ma il desiderio di non voler essere vento: sento la sua inesistenza) che tugurio, e starsene r avvolto in una logora pelliccia, risparmiando le forze, ammicchiando pezzi di carta, brandelli di stoffe, foglietti, croste di pane, pennini, scatole di sigarette, cataste di biancheria non lavata, ritratti in missive di donne e parenti.

g questioni di lana caprina Anch'io sento la sua inesistenza. Nessuna presenza. Eppure nessuno potrebbe, la nostra grotta, riconoscerla con sicurezza, neppure quando si realizza nel violento e immediato stratificarsi dei colori e del segni, rispecchiando la violenza e la forza primigenia del sottosuolo. Il messaggero fedele non vuole aggiungere nulla, e nemmeno intervenire nel naturale corso delle cose. È come il pendolo che non conosce chi lo muove. Nessuno potrebbe scoprirlo. Nessuno potrebbe saperlo. Nel mio caso non dovrei saperlo nemmeno io perché, subito dopo, mi sputerei in faccia. Nessuno potrebbe negare che lo Stato, in materia, abbia il diritto di stabilire la profondità e l'estensione dell'insegnamento per diversi tipi di scuola; di provvedere con la legislazione all'ordine nella organizzazione scolastica; di mantenere e di avere scuole proprie. Ma lo Stato, secondo il principio di "sussidiarietà", deve allargare il più possibile alle istanze inferiori anche in campo scolastico. Nessuno potrebbe mettergli il bavaglio o programmarlo a notte alta. Nessuno potrebbe tenere in casa 67.000 documenti politicogiuridici cartacei (non parliamo bronzei). Nessuno che potesse tenerli potrebbe consultarli sui punti per lui rilevanti in tempo utile e con una fatica proporzionata al conseguimento; sarebbe drasticamente minore l'elasticità del sistema, il numero delle associazioni tra argomenti e delle strategie di ricerca consentite, suggerite. Nessuno potrebbe convincentemente sostenere che le dottrine legate a un particolare sistema di credenze siano state più o meno prolifiche di quelle legate ad altri sistemi nel generare bigottismo e superstizione. In un mondo che si sta integrando, è naturale che i modelli di risposta e

di associazione subiscano un continuo processo di modificazione e il compito di qualsivoglia istituzione è quello di pensare a come gestire questi sviluppi in modo tale da favorire l'unità. La garanzia che il risultato finale sia buono – spiritualmente, moralmente e socialmente – è nella costante fede delle inascoltate masse degli abitanti della terra, nel fatto che l'universo non è regolato dal capriccio umano, ma da un'amorevole, inesauribile Provvidenza. Nessuno potrebbe sapere delle parole più di quanto non sappia dello zerbino al suo ingresso o della polvere scossa dalla scopa. Eppure, non ha mai smesso di domandarsi qual è la prima parola di “questa frase”? “Questa” o “Eppure”?

k nodo gordiano La prima. La prima che si possa pronunciare. La prima che si possa dimenticare. Non sono mai stata molto brava nel coltivare rapporti con le parole ma neppure con umani, ma forse “da giovane” mi sforzavo un po' di più, cercavo in qualche modo di partecipare almeno un po'. Col passare degli anni sono forse diventata più pigra ed egoista, più accondiscendente verso me stessa, e va a finire che non faccio mai (o quasi) cose che davvero non mi vada di fare. Trovo estremamente faticoso coltivare rapporti non fluidi, sai quelli un po' superficiali e distanti, quelli in cui ci si sente ogni tanto, oppure quelli di circostanza, come uscire una sera con un amico e trovarsi in un gruppo di persone che parlano di cose che sembrano appartenere a un altro pianeta, cose che non riescono nemmeno a catturare la mia attenzione. Non so bene perché, ma non mi interessa di passare una sera a sentire persone che fanno discorsi di circostanza o che parlano di cose che davvero trovo fuori dal mondo. Lo so, sono intollerante. Forse è anche questione di allenamento, frequentare le persone o stare da soli è anche un fatto di abitudine, e io mi sono gradualmente abituata a stare sempre più da sola, a fare quello che voglio, forse a non ascoltare e a non comunicare. E ci sto bene da sola, anche se poi ogni tanto vado a chiacchierare col panettiere, non quello abituale, dove mi spararono, ma quello che trovo in un altro quartiere. Perché poi, in fondo, forse vorremmo una persona speciale con cui riuscire a condividere le cose, ma mi rendo conto che ormai ne sono quasi incapace. Spesso faccio fatica a stare per una giornata intera con delle persone, so che è molto brutto da dire ma spesso mi annoio e mi chiedo: “Cosa faccio qui? Perché non me ne sto a casa mia?”. Casa mia: è diventato un nido, un rifugio, mi piace stare a casa, molto. Dormo, mangio, guardo la televisione, curo le mie piante o me le guardo solamente, una volta leggevo adesso mi è sempre più difficile (abitudine anche questa? attività non passiva?), mi piace trafficare in casa, fare lavoretti stupidi. Mi è venuto uno strano piacere in certi lavoretti maniacali come lavare e setacciare la ghiaia oppure coprire le scatole di striscioline di carta colorata. Una delle rare volte in cui i miei sono venuti a trovarmi (in genere vado io da loro), mio padre mi chiedeva di una scatola che era appoggiata sul tavolo, e dopo le mie spiegazioni se ne è uscito con “un passatempo da carcerato!”. Questo commento mi ha colpita, perché un po' è vero, come se dovessi fare cose assolutamente inutili che non mi richiedano alcun movimento (né fisico né mentale). Eppure quando faccio queste cose, la mia mente diventa vuota e leggera e il tempo vola via. Ultimamente poi, trovo un tale piacere a stare in casa. Arrivare a casa infreddoliti, fuori è buio, dentro una luce gialla e calda, mi sento spesso stanca, con gli occhi cotti, e mi piace stare sul divano avvolta in mille coperte (due...) e lasciarmi andare al caldo e alla stanchezza. A volte non rispondo nemmeno al telefono. Un eremita. Sai penso che mi piacerebbe davvero vivere in un posto realmente isolato e passare le mie giornate lavorando nel giardino o nella casa. È il mio sogno. Ma purtroppo ho molto bisogno del mio stipendio, e non so bene come potrei guadagnarci da vivere in un luogo tanto isolato. A volte fantastico di trasferirmi in qualche paesino di montagna o di campagna... il verde e il silenzio, alcuni animali: “Un comune gufo comune (*Asio otus* o *Asio flammeus* con un breve pensiero allo *Scotopelia peli*) con parti superiori castane più o meno scure, con strie e mazzature brune spesso più marcate sul dorso; parti inferiori da biancastre

a rossastre, con strie e macchie nerastre. Uno scoiattolo: *Sciurus carolinensis*, scelto particolarmente ammirando la naturale simpatia per la sua abilità di acrobata quando lo si può ammirare impiegare la coda come timone o bilanciante; a terra si muove impacciato, con rapidi saltelli, e se il tragitto da percorrere è lungo salta su ogni albero che incontra durante il cammino. Alcuni passerii: buon per tutti l'amabile *Passer domesticus* che spesso vive in colonie numerose, e durante l'autunno non migra, ma si sposta in stormi all'interno della sua regione; è un commensale dell'uomo, perciò dipende strettamente dalla sua presenza; all'età di 17 giorni, i piccoli sono già in grado di lasciare il nido, poco dopo i genitori costruiscono un altro nido, e in un anno si possono avere anche fino a quattro nidiate. Cavalli: che siano selvatici o destrieri arabi, di Adastro o di Troia o fannullone, penso subito a quelli di una famosa agenzia di trasporti funebri napoletana (Parole è sfaccimma ca' num site manco 'a scumma do' suore 'e rint'è pacche d'e cavalli 'e Bellomunno 'ncoppa sagliuta 'e Capemonne mentre port 'e megli muort 'e chi t'è stramuort!!)", ma forse (al di là delle reali possibilità) è più facile fare l'eremita in città. Amo vestirmi di variopinti chitoni, il mio preferito è scarlatto.

g gutta cavat lapidem Vorrei essere uno dei tuoi chitoni, fosse anche quello grigio piombo e sudicio. Vorrei leggerti i miei libri, le loro dediche impensabili (per Isa...), abbandonarmi nelle loro scatole, tuffato sotto le sedie, raggomitato in fondo a una bottiglia. Odorare se i tuoi guanciali odorano del muschio dei sogni, quelli nei quali ti avvolgi come fossero la brezza della costa o mille coperte (due...) quando la brezza si fa gelo. Le nuvole che non conoscono vento, i venti che non soffiano, l'amicizia di stelle cercate che t'illuminano la schiena possono condurre dove tutto è caduto, dove tutto trova il fondamentale cadere negli occhi sperduti di chi s'è perso ma potranno anche lasciare che tu scopra questa bellezza, se solo, se quando, avendola tra le braccia con un sorriso l'annienterai. Non finisce, non finisce mai niente: l'odore del tuo corpo mi accompagna come una mano accompagna l'altra nell'ennesimo... come se fosse la fine... smettere... cosa dire quando il nome quello dei bimbi persi quelli non nati quelli che non lo sanno come se noi potessimo sapere quando sapere non è nulla nello spasimo di qualcosa che irride un abbandonato guanto che non può più scaldare la gelida mano che saluta dal finestrino d'un treno dai gradini d'una scala quella mano che lancia un bacio quel bacio accolto che lasciamo ad accarezzarci noi non potremo accoglierlo se non lasciandolo smarrito a cercare di navigare col vessillo strappato della pelle quella calda che ci avvolge come il gelo che non possiamo non possiamo non possiamo il nome di questo gelo che non possiamo nemmeno col calore di miliardi di anni di anni quegli anni in cui non vorremmo essere più feriti dall'amore e sapremo quanto ci ferirà ancora e quante volte non poter dire null'altro che piangere le lacrime cocenti e aride di quest'impotenza di dire commetteremo errori come quello di non ballare nudi davanti alla vuotezza di quel muro ci mancava forse quella qualità di razzo spaziale che ci portasse fuori dalla realtà ti amo come se amare fosse l'impossibile nome da pronunciare il nome il nome chi potrà dire amore se non quel bimbo che non riconosce che solo guarda e sorride il sorriso solo di essere vivo di essere la piccola cometa d'una notte d'amore dobbiamo dirla questa impossibilità invece di stare a respirare la nebbia della mattina della tua mano che mi cerca della tua mano della tua mano come poter dire il nome il nome che lascia attoniti gli attimi e inghiotte gli addii per quanto tempo dovremo perseguitare l'Iddiomeloni della statica perché ci insegni la dinamica? "guarda il colore della notte guarda come questo muro ci guarda e non ci lascia passare ci ferma sempre sulla medesima strada" che riconosciamo ciechi verso un caldo rifugio perché perché perché perché perché col nostro calore non possiamo che non possiamo che inermi di fronte alle lacrime che non si capiscono alle fini che iniziano sempre implacabili al timore al terrore di far soffrire tutti tranne noi come se noi ne fossimo immuni come se bastasse ciò che ben sappiamo non

basterà non basta mai nulla ma continuiamo impavidi come se avessimo tutto mentre ci manca chiunque ci manca forse quella lacrima che non si può asciugare quella lacrima che ardente scalfisce un cuore che non sappiamo più dove perché lì dove se ne sta è un luogo troppo facile perché quel seno che ti bacio è altrove e non vedere non vedere non vedere non vedere che altrove è qui e qui è l'atto che cancella ogni progetto che cancella quel cuore che cancella come non può farlo che un bimbo perché anni come secoli hanno graffiato i passi del mattino i passi della sera ma non così un bimbo che muove i primi passi che non vedremo uguali il giorno dopo perché correndo sempre non vediamo più la strada incampiamo nel momento in cui ci siamo riconosciuti come se come se fosse facile accettare queste facili mani che ci avvolgono che ci proteggono da noi stessi ci armano contro noi stessi che affilano i pugnali che qualcun altro userà che lavano il sangue dai pugnali che qualcuno ha usato e che ha riposto nel cassetto senza serratura dove ci si accanisce forsennatamente con una inutile chiave cosa donare a uno sguardo che da un ponte guarda l'acqua di sotto e vede solo il bianco del proprio occhio quel nero riflesso che la luna illumina come se fosse il faro dei giorni a venire e non è altro non è altro null'altro che il misero andarsene come se fosse semplice andarsene strappare la serratura del minuscolo scrigno che conserva il misero foglio dalle parole "non andare ma quando andrai vai perché rimanere è ciò che di peggio si possa fare" non così non così non così non così non così non così le mani e questi baci salati e questo immenso desiderio che non possiamo appagare come se sapessimo perfettamente che appagandolo è scrivere la condanna al futuro quale luogo quale ha il cuore che crediamo starsene a noi vicino e che se ci sta non sappiamo vicino a cosa serve questo corpo che conosciamo perché lo sappiamo destinato ad altre innumerevoli vite impalpabili come l'acqua sottili come il cristallo solo gli angeli che mancano ci potranno fare felici vorrei mancarti li mancammo non ci fu tempo non ci fu quella notte non avemmo tempo per nessuna luna piena per nessuna palla di neve così taccio di voi come si tace l'unica speranza rimasta quella della rassegnazione avete stretto al mio cuore questo cuore che qui ascolta le canzoni della casa della minestra e del frigorifero che non si chiude le piccole cose che mai vedeste che mai vedrete i cuori di mamma e papà s'appoggiano l'uno all'altro come nell'inverno la nebbia s'appoggia a se stessa come se un'intera estate l'avesse portata in sé come chi mai partorì e fece se stesso come figlio che ne sappiamo noi che abbiamo vissuto l'infanzia come fosse una cosa da non vivere come se il nostro essere adulti e assolutamente cretini non fosse che un debito che abbiamo con l'essere stati bimbi per voi non avemmo che meno d'un'ora solo per intravedere quello che di meno d'un'ora rimane lenzuola da lavare?

k con beneficio d'inventario Amo le tue parole e detesto quelle che non dici. Posso riparlarti di me ma sarebbe come parlare a uno scoiattolo che ha fatto della betulla la sua tana, con una spiga di frumento che nasconde in fondo alla tasca polvere di nocciole dal colore sfumato di verde pisello, opaco. Vorrei tanto che l'argomento della superconduttività potesse avere il sopravvento su qualsiasi altro, ma come puoi notare, k, la piccola k che dici di amare, superconduce a 0 K.

g torna con le pive nel sacco Non posso dire che contempi con soddisfazione uguale e zelo ferventi litanie: *(a se stesso)* "Ho só trizióne l'arga di stratta, sté sezióni m'use fiato et oni m'orse dr'ago moffèrse. L'ha sciata di stratta in forme che su ono sì moniósso dopo l'un gamba resa, an dovòlle. Soràle a mulèpi acque, enon tr'accia l'uggia l'equivoc'òvo; nasc'ónde vole così l'usàlma. Poc'avànzi l'arga appàia k'el biao demoràd, abbàia sathàn tudì di livrè'n. D'usso raso m'arròto, k'he sosténga felònia fungósa la malastrùdha eel fregio plantadhò; così soco succóso. P'òrgo frùiti di solvùso rago, li scorgo prendéndon nitóre. Meo mane gualka e xresa l'ar tutàvia livrè'n driedo. L'are k'el perdóre pegio posto, l'a rìa del suso loko gesìa fedo, et ragna, et prosòdia. Solvùso quare, k'he! Anko zo diedre

posar vitòria fero; loao lay ripete, répete. Pléna tina noyte bona hhor, covèssò prestànte la frena. Che li pròtende raan puro, k'el solino gnako eel'ombra. Tam, u samégo laso zegu kruk, ani zmora, zie, ziora. Igi mo'el quèlor s'el vò vago, suul fior m'unto. Tant'è che clero lume gnako stanco posa'n buio, anco laso del cretus col'ardi. Milàcku utàni péve sèchi ruby, zie d'oci et varu taka. Stasióne novònid, m'óra giosàr k'el zencho tridho. Arso serbò lo sencho d'andi, miselo che flamme d'oci laccósi, crox et roda. Gna ki lo fece, cento no pokèi dali, ten spadàk, ty to liza ancór. E quanti, e scue, verze d'ardi. Sortito libe rusta, hacolà sorvato el staro prèsoci zavo, ke'n sèrvi m'anco. Fumàra, grava ancóra; avéa lisu lasko sòco, ee'l ròto zéncholo. Maltino punta plu, d'un pisémo turkino vaa; qe llò havùto lunci vulgi d'unda canùta prena. Sorvato d'huorcho, fumàra cera bròsca. Sa porta, 'enza forza camàra; havùto pisémo, póselo lloco di zita biscàtia. Ve' ggente oségi at zoco. 'Ntorzàra din lodàta s'ira, la póse kurvò. Impùne zita sa lebi lemme scavàre, lavvidi. T'ópe a tenzo lebi sdruchi, kurvò et scire vare mota pronte fè d'utéma. Seque mòta stò ascire, k'havéa topè d'utéma valso. Se nat'andò avòre, d'utèsto m'ale. Néte stò d'u àvor. A. Avi stò àvor. Néte avi stò comm'have avòr. Comm'have lucive àvor, pùstiko néte rako sol'har. Seque li pusti l'ivòre rako, s'alta scolli, zàpule ech làbora. Pusti ciabo 'ccone ch'abdùce, le dètte rako remòto az z'alta tresty ch'upi; li zàpule, vali sóli. Coacèrvo remòto vò seàro, nitóre dretto. Pen di ritto nel caòs lebicogno d'ettéso, ch'è planto. Gueêrdon lasciàrlo v'òto. Prémolo, innincùria sull'órda; la cròda dell'algia d'ettésto llòco stà 'morar il caffio. Ch'atténde oségico zono, krudo jako. Ch'attiva la vusta, s'uccénte cantor d'àlatri; qe llò sul m'unto am' pregnar di croda algia la prena. Ch'è sì dao alcun, qualcun ke pren roza comm m'aver m'ósca. L'avér l'os labe così, qualdàgia immùta la s'uccede còmo, senz'aver fibràma coldido, d'innànzi com' varu tuka. Ak compir stò l'ave, sia 'ndar sol vèzzo zencho lidho, q'abbiar fèstuche ridolènte. Tàian com'è nòyte confili, cali bràtura chè rubino. Là pos'ava el raân puro, cos'altre preme, refrènale. Tat, so'agi p'onàti d'altròve, cocci d'avviò, liè, l'ora. A ffront'arsi crétoli son sdegni, suul fior monto, conòscon d'ar presa. D'avvio serà qualka nott'urna k'apre donzàndo diedro. M'òtre d'ubbi la ccosa transfùsa, str'izza zake senz'àlatri calini, k'è ragna, è prosàdia solvùsa. Cos'ave nutridho, k'he! Lui saccòsa l'impùna orza proo netta; calzia m'ola. Keséte, keséde. Poc'altri nottiùrni saan la cosa biaor dhe fessa, cco s'ha ruto l'ito s'èggià òtro. D'usso raso fécelo, com'abbiesse felònia begònia, sàpilo d'arci nu pocha ferina; no è soco l'è gnoso. L'apri cho razza o ev'ana divole, n'ha su trifóne. Sté sezióni in forme m'use m'offèrse. Resa an l'arga l'un gamba di stratta, che su ono soràle toni nasc'ónde. Traccia l'ha sciata, ho só di stratta l'usàlma. Fiato e dr'ago dovòlle m'orse; a mulépi acque dopo l'equivoc'òvo sì moniósò. E l'uggia non vole costi trizióne." quanto tu posso pregare, sotto notturne stellate coltri, le tue preghiere mute, eppure, come tutti, pensiamo che sia una malvagità possedere capacità di discernere, foss'anche imparare che il tempo perduto a considerare l'importanza di imparare a memoria litanie equivalga ad aderite a considerarle necessarie al nostro corpo. Queste litanie copiarle in bella calligrafia, ornarle coi fregi slavati delle puntesecche, seppiarle con cura a margini di fogli, transcolorarle con raggi di soli settembrini. Abbandonerò la mia casa, ammalato me ne andrò, finché sarò costretto a fermarmi per riposarmi, per esempio in una pensioncina a Pogost, per morirvi, in un giorno di festa, coi negozi chiusi, ma non tutti. (*lunga pausa*) Perché i negozi aperti 24 ore su 24 hanno la serratura?

k vende la pelle prima di prendere l'orso Non mi interessa come, dove, quando, perché... voglio sentirle... le tue mani... perché ne ho bisogno, perché mi piace... voglio sognarti, immaginarti... voglio sentire quella stretta nello stomaco pensando di essere innamorata... In quanto a pensare... io penso molto... molto molto e quando riprendo i discorsi, le cose dette... viste... scopro sempre qualcosa... ruminò le informazioni... ho abbastanza fortuna... sfortuna... ad avere una memoria da paura... mio padre se la ride

sempre perché so quasi tutti i numeri di tel a memoria... ma io non lo faccio di proposito... si fissano lì sulla tastiera e me li ricordo... sono sequenze di numeri ke mi dicono sempre qualcosa... La prima volta ke sono arrivata nella riserva forestale di Pogost me ne sono innamorata... l'oceano... un profumo vitale... i canali... con tutte quelle strade piene di vita e le case ke si tengono su una con l'altra... In una mia poesia scrissi: "Negli alberi vuoti / vuoti sogni spargono le radici vuote, / minacciose in una caduta fantastica; / i palazzi e i cavalli sono apparsi in lontananza / ma guardandola, la lontananza, vidi ke era vuota; / e uomini vuoti erano kiari e vuoti come le ombre". Mi piace scrivere... anke se non capisco quello ke scrivo... il tempo non è niente... eppure l'inizio di tutte le cose è venuto... si è seduto vicino alla casa ke stanno costruendo e ke i costruttori già vedono coperta di rovine... candele funeree stanno bruciando e tra un po' saranno estinte... la porta della kiesa verrà kiusa... eppure questa porta sembra di mica trasparente...

g sospira il mattino spira la sera (*si avvicina allo specchio*) (*riflettendo*) (*ride lievemente*) Tuttavia questo segue assolutamente il corso della natura. Se un gatto cade sempre dritto sulle proprie zampe, e una tartina imburata cade sempre dalla parte del burro, cosa succede quando si incolla una tartina imburata sulla schiena di un gatto e lo si lancia dalla finestra? Tuttavia questo precede assolutamente il corso della natura. Che si possa dire che non sia parlare di quel piccolo ramo spezzato, improvviso, durante una passeggiata in montagna? Montagna irraggiungibile: se la guardo lei sta là e io qua, se vado da lei non la posso vedere. Un giorno ti racconterò del momento preciso in cui sentii di essere vicino all'essere cresciuto, quando quel ramo spezzato lo vidi, improvviso, spezzato da sempre, nato spezzato. Senza mai nascondere la parte infantile con cui sento gli altri, ho capito che si impara più dall'odio che dall'amore. Dal conflitto intestinale più che dalla tranquilla incoscienza dei giorni uguali all'ieri. No. Non più. Non voglio più chiederti. La mia città è stupenda nel suo abbandono, con le sue vie vuote, l'erba e i fiori di campo che spuntano lungo i bordi dei marciapiedi. So ora che se così deve essere ogni cosa accadrà nel momento giusto. Tranquilla: dovunque tu sia ti giungerà una mia carezza. Non ci sei ora. Avrei bisogno di sentire che ascolterai almeno tu. Vorrei dirti tante cose. Già sarebbe solo uno sfogo. Letteralmente non è più scrivere per me, scrivere qui. Eri una persona e ora a che serve scrivere? Non ci sei. Sono io evidentemente quello che ha più bisogno. Non sono mai stato così male. Mi sento messo da parte. So che è ingiusto perché tu non mi hai chiesto mai nulla; ma la tua sicurezza ben si aggancia al mio fragile stelo. Cosa farai? Come mi penserai? Non sai come vivo, cosa faccio. Scusami, mi vogliono togliere il diritto di vivere la mia esistenza. L'unica soluzione è divenire più forte. Il dubbio è terribile. Sto ascoltando le tue parole. Le assaporo. Si imprimo indelebili: "Ogni cosa avrà il suo esatto momento". Adoro il tuo modo di dare forma anche al mio sentire. Anch'io sono contraddittoria. Come limature hanno uso facile del magnete così, come in quel gioco che si fa da bimbi, nascondersi all'amico prima che l'amico si nasconda a te. Perché non sono qui? Perché, non sono altrove?

k omnia munda mundis Posso ben risponderti come rispose il Principe quando la fazione che lo odiava ha passato la notte a infrangere i vetri delle sue finestre. Il capo della polizia, col responsabile del progetto di rifondazione culturale, è venuto a visitarlo. Gli ha fatto un resoconto dell'intero affare e il Principe ha dichiarato che la sua unica preoccupazione riguarda, durante le cerimonie, chi deve essere annunciato prima di entrare nella sua stanza.

g a spron battuto Ti parlo di amore e tu mi dici che una donna ha disegnato un sole fradicio su un vessillo di seta; un'altra si chiede come poter avere della carne rossa a ogni pasto; un'altra potrebbe versare amido nel suo bagno per lavarsi; altre con altro amido potrebbero pensare alle sue camicie; ma Diafanoiltesto Facesseimmobilità, pensa solo, nel parco di Pogost, a passeggiare a lungo e uccidere magari due corvi, bere il tè che è

ancora giorno, e dopo essersi coricato, alzarsi di buon'ora e provarci con bisonti, alci, daini, linci, cinghiali, cavalli selvatici, tassi, lupi, ermellini, martore, lontre, visoni, castori; come noi potremmo porvarci con semplici risposte, che siano sì oppure no. Per es.: "L'alare battere preme sull'anca anche se l'ala arranca nell'aria?". Rispondi sì o no.

k con beneficio d'inventario Siono.

g a spron battuto (*spazientito*) Per favore, rispondi o sì o no.

k con beneficio d'inventario Osiono. Questo codice al quale mi tenti è in una certa misura paragonabile all'appartenere delle voci al loro singulto, come vestiti appartengono alle serate per ballare. Se provocassi il responsabile del progetto di rifondazione culturale, semplicemente con una gonna molto corta e dei tacchi alti, potrei subito ben vedere che i suoi occhi non si dedicherebbero granché al lavoro: dalla sua scrivania mi vedrebbe molto bene, perché la mia è aperta davanti. Mi fingerei molto impegnata e credo che potrebbe arrivare, guardandomi, perfino a toccarsi. Di sicuro alzerei la posta: questo gioco mi ecciterebbe come non mi potrebbe mai succedere, soprattutto perché lui non mi piace per niente, e questo mi farebbe sentire ancora più sconcia. Anche se immediatamente lo potrei relegare nel luogo ombrato dei miei pensieri dove l'insondabile risiede, preferisco che il responsabile del progetto di rifondazione culturale, invece di proteggersi dai propri avanzamenti, possa vedermi sbrattare in sogno: "Signori e signore convenute a questa riunione, tutti gli uomini del primo piano di questo edificio, tra i più belli della città....." e così fare in modo che le sue nodose mani abbiano tra le mani il foglio stropicciato del discorso come fosse, il discorso, imperniato sulle sue nodose mani e non su un progetto per es. urbanistico (per es. fognature). Wellchever, come direbbe qualunque inglese prima di iniziare qualunque risposta di un'intervista, parliamo di me. Ma bada che è difficile descriversi sforzandosi di essere realisti: mi piaccio, credo in un modo molto solido e concreto che spero diverso dalla mera vanità e narcisismo, ciononostante dubito di riuscire a essere davvero obiettiva parlando di me stessa. Mi chiamo Pietre Biliari, sono nata a Pogost, mi sono laureata in architettura, lavoro in uno studio della mia città, dove indosso sempre il tailleur, la mia divisa, nella quale peraltro mi trovo perfettamente a mio agio. La personalizzo con colori di volta in volta scelti a seconda dell'umore dell'inizio delle mie giornate. Nel tempo libero non voglio saperne di tacchi alti e gonne attillate, mi vesto senza far particolarmente caso a quello che indosso, generalmente morbido o elasticizzato. Frequento ristoranti costosi, quasi sempre per lavoro, ma siccome la maggior parte sono solo stupidamente pretenziosi e leziosi (premetto che sono una "autentica snob", nel senso che se lusso dev'essere, allora lusso sia e senza il minimo senso di colpa, però lo voglio davvero raffinato, altrimenti si cade nel ridicolo!), quando scelgo io preferisco orientarmi su locali semplici e poco affollati. Il Sauternes mi piace col contrasto di biscottini (coi cantuccini è un must!), con buona pace dei sommeliers: il Roquefort mi fa proprio schifo. L'aspetto fisico è semplice da raccontare, non credo di avere nessuna caratteristica particolare da valorizzare in modo prevalente. Ho un buon rapporto col mio corpo, me lo sento bene "addosso", me ne prendo cura senza esagerare (anche se non ho tutto il tempo libero che vorrei), ma con costanza, anche perché mi piacciono molto alcuni sport (nuoto, sci e palestra in particolare) e così unisco l'utile al dilettevole; ne sono ripagata con l'affidabilità di un'ottima salute e una straordinaria riserva di energie disponibili sulle quali confido di poter contare al momento del bisogno. Sono di statura piuttosto alta (1,76), ben proporzionata, fisico longilineo, gambe lunghe più che passabili, non troppo magra (troppo golosa per resistere a tutte le tentazioni, non ci provo neppure, e poi credo di non esagerare). Nessuno vuole riconoscere i miei anni in un viso ancora da ragazza.

g gutta cavat lapidem Ti parlo di amore e tu parli di te come se fossi un'altra. Nessuno vuole riconoscere i miei anni in un viso ancora da ragazzo che non vuol crescere l'inco-

scienza che m'accompagna ora trascinandomi per i capelli ora sorridendomi con una beffarda carezza ho dieci anni davanti a me e sono ancora ragazzo sono quel ragazzo che continua a giocare e rifiuta lo scherzo adulto di sapere che vuole che tutto quanto non è mai stato non sia che vuole che tutto quanto è stato sia solo stato che vuole disperatamente insieme tutto quanto è stato e quanto non lo è e noi lo sappiamo e noi lo sappiamo e noi lo sappiamo e noi lo sappiamo e noi lo sappiamo che sapere non aiuta e noi lo sappiamo che non sapere non aiuta quale aiuto dare a chi dice addio e quale addio dire a chi ha visto i tuoi occhi solo i tuoi figli potranno sapere quale addio dire quando partiranno perché la tua bocca non saprà dir nulla e allora solo allora solo allora solo allora solo allora solo allora solo allora solo allora tutta la vita scorrerà veloce cercando un piccolo pensiero nell'infanzia per ricordare la gioia dei quindici anni che invano ricerchiamo dei quindici miliardi di anni che ci sommergono ci tolgono il respiro dandoci questo indispensabile mancare questo mancare che è la vita questo mancare che è mancare la vita per poter mancare la morte questo mancare questo mancare questo mancare che mi sussurra dove sei ora dov'eri prima dove sarai dopo a cercare questo mancare per cercare solo di sopravvivere a noi stessi come se fossimo qualcuno come se esistessimo come se potessimo ancora conservare la purezza che ci è capitata come se stolti non capissimo che deve andare di mano in mano di sorriso in sorriso per chi incontrerai per chi ti incontrerà e non sarà non sarà non sarà non sarà non sarà che questo dare nella speranza della rassegnazione sarà fare intere notti a respirare gonfiando la pancia e sperare nella serenità che per un attimo ci siamo dati pensando stupidamente che questo attimo sia ripetibile che questo tempo che ci si raggela addosso sia sconfiggibile dal nostro calore ma si ha freddo si ha freddo pure quando futuri calori proveranno ad abbracciare i nostri corpi esterefatti i tuoi occhi non sono occhi sono l'ammutinarsi dei destini quel coniglio che il prestigiatore non trova più nel cilindro sono l'attimo prima e l'attimo dopo senza nessun attimo nel mezzo non lo credere se ti diranno che non c'è nulla nel mezzo non lo credere lo sai bene che quel coniglio esiste anche se l'orologio non ticchetterà più anche se la coperta non riscalderà lo sai benissimo che qualsiasi mano accarezzerà il tuo seno troverà solo quello che vuol trovare ma non il tuo seno grovigli se ne staranno aggrovigliati mani se ne staranno sole luci non illumineranno i sorrisi delle tue piccole lacrime che foreranno muri enormi i tuoi occhi trascineranno per il cielo gli immensi calessi dell'energia la sventura non avrà su te potere alcuno e riderai riderai riderai riderai riderai riderai riderai riderai riderai riderai su tutta la gioia che in te riconoscerà e mai ti abbandonerà così e non in altro modo così col nostro addio e non in altro modo la gioia è salva e noi con lei solo a chi sta insieme s'aggrappa la solitudine non certo l'edera di chi è solo non distogliere lo sguardo dai presagi non lasciare che i presagi ti sommergano?

k vende la pelle prima di prendere l'orso Non credere che se parlo di me come un'altra non ti stia ad ascoltare come se tu fossi un altro. Sì, li riconosco. Eppure, seguendoli, i tuoi anni hanno lasciato uno dopo l'altro, dato che la notte già è giunta, il bianco sciogliersi, l'iride scolorirsi. E quando la nerezza placida l'ha circondata e hanno cominciato a respirare con più facilità, l'iride è sembrata apparire in lontananza, improvvisamente uno sguardo freddo, un orrore sconosciuto. Come se pietrificasse, stesse levandosi in piedi lontana e la nerezza l'avvolgesse, ma nella nerezza ha ardore d'ardere un luminoso e più luminoso sguardo e risolutezza, con la freddezza del blu più denso. I colori luminosi si sono sviluppati con acuti e sbiaditi; i riflessi dell'ardere e la spina tagliente dell'imbrunire hanno trasformato in morbido tessuto i panni spessi delle palpebre. La voce solitaria delle trombe d'ottone ha suonato nell'aria immobile e la selva ha risposto con la relativa eco del languore. Allora avrei potuto andare al mare. I viaggiatori a bordo, io in una tomba, tutta l'acqua ripida e curva avrebbe inondato fin sotto la pietra, come lo fanno le lacrime all'abbraccio del sole, silenziosamente ascoltando il mormorio delle

onde, e gli sguardi erano tali che la stessa ombra del ciglio avrebbe avvolto “tutte le cose definite e visibili sia quelle sviluppate vuote, sia le lucenti, le tetre lucenti lampade, quando la luce è stanca di risplendere”.

g torna con le pive nel sacco Come risplende tra le papere nella piazza al centro di Gavan? Tra i templi sospesi nel nulla a Kamen? (Questa vuotitudine può dimostrare l'apparente guarigione di Lattodegradante Delloscrivere a cui Possovedere Checosasignifica riusciva a bloccare le frequenti emorragie. Questo gli guadagnò la pressoché illimitata fiducia di Diafanoiltesto Facesseimmobilità, padre di Lattodegradante Delloscrivere, che, tramite la moglie Spinatagliente Dellimbrunire, prese l'abitudine di consultarlo nelle sue più importanti decisioni.). Quello dei sogni è un argomento particolare per me. Io sogno sempre e tanto, ogni tanto penso che io nel sogno ci viva e non esistano per me momenti desti. Faccio sempre sogni allucinanti, che spesso non trovano legame coi fatti che mi accadono quotidianamente, altre volte sogno ciò che desidero fortemente, alla fine però non smetto mai di sognare e a volte mi sono sognato mentre stavo sognando... non mi dispiace sognare. Di ricordi sono devastato, col tempo mi rendo conto che quelli più vecchi si dissolvono nei meandri della mia testa lasciando il posto ad altri molto più forti e spesso anche devastanti, che mi fanno male, che vorrei rimuovere e nello stesso tempo voglio ricordare. Eppure, nonostante questo, nessuno potrebbe scrivere tutti i “nessuno potrebbe” di questo libro; nessuno potrebbe scrivere gli stessi. Nessuno potrebbe essere sottoposto a procedimento penale per il solo fatto di aver usato una chiave non depositata, perché nessuna autorità potrebbe accertare questo illecito se non in seguito a un'indagine avviata per altra causa: questo significa che il cittadino onesto potrebbe depositare una chiave e usarne tranquillamente un'altra, e nessuno potrebbe lecitamente accertare la violazione della norma, che diverrebbe quindi pressoché inutile. Nessuno potrebbe fronteggiare meglio le tante difficoltà che ci attanagliano. Nessuno potrebbe mai permettersi di richiedere il brevetto per oggetti già scoperti da altre persone, così come nessun ufficio potrebbe rilasciarne. Nessuno potrebbe sfuggire al coltello che tengo nascosto sotto al masso dove mi trovo seduto... g: “Guardami in faccia!”, k: “Perché dovrei... conosco bene le fattezze dei demoni, forse tu dovresti alzarti e venire a vedere il mio volto... in questo modo potrei vedere quanto sei alto... quanto sei alto quando te ne stai in piedi”.

k dietro le quinte Il tuo viso è bello quanto quello della statua dell'isola. Mi piace la musica del pendolo quando lo vedo sospeso nell'attimo d'essere per un attimo sfiorato dagli sguardi. “Eppure quell'attimo non merita che commiserazione dato che i suoi propositi sono di un sordido talmente misero questo senza dirottamenti cogliendo le ingiunzioni delle pose l'equivocità dell'ovvio l'inadeguato senza rimozioni tendenza d'inespressione della forma nel gusto dell'indicazione come un'esigua eloquenza dei motivi sporgenza dello sviluppo nel contorno dei segni senza che siano ombra del linguaggio l'immersione del loro disgusto nel fatto spontaneo è la ripugnanza del mutabile impraticabile il senso dei fatti nell'esserci è premuto all'osso spolpato dell'impresenza il mutare esorcizzato dall'immutabilità del gesto condotto alla sua totale amputazione non solo la volontà d'espressione ma nemmeno la volontà l'evirazione è condizione posta nell'abisso dell'irrefrenabile smettere come uno specchio incorniciato dal proprio specchiarsi il finale che fa iraconda ogni posizione come un occhio canuto che s'addormenta ignorando la vista inafferrabile o tangibile che sia pensiero che spinge il gesto a essere ogni possibilità all'infuori di se stesso inteso come pedaggio all'impossibilità del verso a indicare un moto quale antecedente se non la sola trasformazione dell'apparenza in apparenza il dove è condotto nel lugubre corridoio interminabile dell'assenza ornato con le fioche luci di possibilità senza la necessità di propositi d'efficacia se non come tutto ciò in cui meno si crede nell'inspessirsi del derma alare il piumaggio è il quanto come

lubrificazione di falangi protesi è parodia di gesto tentativo dell'ingombro spaziale degli avambracci monchi brezza sfuggente sull'effetto nell'impossibilità di lanciare i dadi librando l'esercizio per il solo dono dell'indugio e la forza dell'incertezza la lingua sputata è pus ingoiato perso l'orientamento manifesto resti di gesti gessosi restano al tempo così come l'orma dell'ombra del lutto del tutto incapace ad aprire la mano come s'apre un estuario alla pioggia sul fiume la totale mancanza di necessità d'invocarli non conferisce tregua all'agitarsi come necessari o aggirarsi per scongiurare la cattiva sorte della loro efficienza ottenendo col respiro sottile la loro giusta velocità la desinenza esatta nell'impraticabile esperienza della morte per immobilità le possibilità di spostamento della posa non possono coincidere con l'amputazione della stasi che considera vera la copia dove ogni territorio è sostituito dalla topografia gli oggetti riabilitati nel simulacro non hanno origine altra che sapersi a ogni attimo al loro sorgere e al loro finire il peso d'un residuo cranico insiste a tenere la sofferenza gaudente della decisione a chiedere solitudine giunta all'impossibilità non solo di polmone ma di respiro stesso che soffoca levatosi sulla paralisi il condor della collocazione plana sull'immobilità del gesto quando si rivela come atto del pensiero il fallimento è dell'atto e non del pensiero quando il pensiero fallisce si potrebbero ancora articolare dei piccoli doni mobili ma il tempo non si compie semplicemente passa su se stesso e ogni atto è la possibilità d'ignorarlo il tempo non è che uno stato di delirio posto solo al centro d'un problema congenito al moto dove la periferia è costituita dalla tendenza d'ogni scorrere d'orologio alla semplice posa identica in movimento o arresto ciò ch'è debitamente nascosto all'algido ombroso desiderio è il timido raggio settembrino della storia raccontata (La storia della lunga guerra tra i discendenti di Frutti Delle Comete, i cugini nemici Totale Disamore e Inganno Sottile, che decisero sul campo di battaglia del Dominare Il Divenire e le sorti del regno di Ricordo D'Olfattò. Il re Occhi Blu Della Pratoлина aveva un figlio di nome L'Orologio Del Campanile Battelle Ore, nato dalla sua unione con la deafiume L'Incanto Del Tuosorriso; in tarda età il monarca si innamorò della principessa Tumuli Pose Aseguirlo, la quale, però, rifiutava di sposarlo poiché suo figlio sarebbe risultato secondo nella successione al trono. L'Orologio Del Campanile Battelle Ore, allora, seguendo il suo nobile carattere, giurò che non sarebbe mai diventato re e non avrebbe mai avuto figli, per assecondare il desiderio di Tumuli Pose Aseguirlo che, infatti, accettò di sposare Occhi Blu Della Pratoлина. I due figli che nacquero da questa unione, Assolutamente Non Trovo e Occhio Hanno Espresso, purtroppo morirono alquanto giovani e senza eredi. Tumuli Pose Aseguirlo, allora, chiamò Lamento Sul Non Ricevere Quanto Mi È Dovuto, un figlio avuto quand'era fanciulla da Mercante D'Sete, e questi si unì a Prima In Mezzo e Spiando Il Mio Fiato, le nuore vedove, e a una loro ancella. L'aspetto di Lamento Sul Non Ricevere Quanto Mi È Dovuto, eremita da anni nella foresta, era talmente spaventoso che Prima In Mezzo chiuse gli occhi al momento dell'amplesso: nacque così Bavvero Sotto Cornola, completamente cieco. Spiando Il Mio Fiato, alla vista di Lamento Sul Non Ricevere Quanto Mi È Dovuto impallidì e, da questa unione nacque un bimbo chiamato Cangiare Il Ceffo a causa del suo pallore. Il terzo amplesso Lamento Sul Non Ricevere Quanto Mi È Dovuto lo ebbe con un'ancella di Spiando Il Mio Fiato e il frutto di questo rapporto fu Medico È Qui, il più saggio e coraggioso dei tre, poiché l'ancella si era dimostrata accondiscendente e sensuale. Bavvero Sotto Cornola sposò Alati Bastimenti, che condivise la cecità del marito bendandosi gli occhi per il resto dei suoi giorni; essi generarono cento figli, il primo dei quali fu Ferrato Aghiaccio. In occasione della sua nascita si verificarono eventi orribili; pertanto i saggi consigliarono al re di ucciderlo

per sventare disgrazie future, ma il sovrano si rifiutò di farlo. Bavvero Sotto Cornola, a causa della sua cecità, aveva ceduto il trono di Ricordo D'Olfatto al fratello minore Cangiare Il Ceffo, che ebbe due mogli, L'Immediato È La Sua Negazione e Murando Con Ossa La Palude. Cangiare Il Ceffo, però, a causa di una maledizione (in una battuta di caccia aveva ucciso un cervo che si rivelò essere un Idiomiloden) non poteva unirsi alle sue spose. Murando Con Ossa La Palude gli disse di non temere per la sua discendenza, poiché, da fanciulla, aveva onorato il saggio Tenei Bottoni che le aveva fatto dono di una parola magica con la quale ella poteva evocare un Idiomiloden a sua scelta e giacere con lui. La ragazza aveva evocato l'Idiomiloden del sole Nessuno Potrebbe, unitasi a lui, aveva generato Trascesso Il Simbolico che, per timore dello scandalo, abbandonò presso un fiume. Cangiare Il Ceffo, rincuorato da quel racconto, la persuase a evocare altri Idiomiloden: Murando Con Ossa La Palude si unì ancora con Ulbi Di Tulipano, l'Idiomiloden della giustizia, e partorì Quell'Insetto Che Avvicinatosi Alla Candela S'È Bruciato; con Non C'È Calore, Idiomiloden del vento, ed ebbe Nocciolo Di Albicocca, infine, con I Pretti, il re degli Idiomiloden, che le diede Il Superfluo Più Scarno E Gelido. Murando Con Ossa La Palude poi evocò gli Idiomiloden gemelli Derivazione Biblica per far sì che si unissero all'altra moglie di Cangiare Il Ceffo, L'Immediato È La Sua Negazione, che partorì gli ultimi due dei cinque Inganno Sottile: Vivere Insieme. In seguito accadde che, in una giornata primaverile, durante una passeggiata in un bosco, Cangiare Il Ceffo non resistette alla tentazione di unirsi a L'Immediato È La Sua Negazione e, per causa della maledizione, morì all'istante; L'Immediato È La Sua Negazione affidò i suoi due figli a Murando Con Ossa La Palude e si immolò sulla pira funebre del marito. In seguito alla scomparsa di Cangiare Il Ceffo, Murando Con Ossa La Palude e i suoi cinque figli si misero sotto la protezione di Bavvero Sotto Cornola e L'Orologio Del Campanile Battute Ore. Bavvero Sotto Cornola trattò gli Inganno Sottile alla stessa stregua dei suoi cento figli e li affidò tutti all'educazione di Gusto D'Equivo, grande maestro e formidabile guerriero. Tra i cugini iniziò a maturare, comunque, un clima di tensione e di inimicizia, soprattutto da parte di Ferrato Agghiaccio, geloso degli Inganno Sottile, che arrivò addirittura a cercare di uccidere Nocciolo Di Albicocca, che si salvò grazie alla sua incredibile forza, selvaggia come il vento da cui era nato. Inoltre Il Superfluo Più Scarno E Gelido era diventato il prediletto di Gusto D'Equivo, essendo il miglior arciere di tutti, e ciò angustiava ulteriormente il primo dei Gelidi Sorrisi. Quando poi il re nominò Quell'Insetto Che Avvicinatosi Alla Candela S'È Bruciato erede legittimo al trono, poiché si era rivelato il più giusto e saggio tra tutti, Ferrato Agghiaccio, fortemente irritato, convinse il padre a fare pressione sugli Inganno Sottile per allontanarli da Ricordo D'Olfatto, con la scusa di far loro conoscere le altre regioni del regno. Nella città di Pogost, dove si erano stabiliti gli Inganno Sottile, i cugini cercarono di dare fuoco al loro palazzo, ma Quell'Insetto Che Avvicinatosi Alla Candela S'È Bruciato fu avvertito a tempo del pericolo da Medico È Qui. Alla solenne cerimonia indetta dal re di L'Eguagliatrice Numerale Fosse, Rimane Qui, per assegnare un marito alla propria splendida figlia Palmeto Della Barberia, questa scelse Il Superfluo Più Scarno E Gelido, nonostante Trascesso Il Simbolico, il primo figlio di Murando Con Ossa La Palude e alleato dei Gelidi Sorrisi, fosse risultato altrettanto abile nell'uso dell'arco. Per un equivoco, la madre degli Inganno Sottile decise che Palmeto

Della Barberia divenisse la moglie di tutti e cinque i fratelli e Il Superfluo Più Scarno e Geli do accettò di buon grado. In realtà gli Inganno Sottile rappresentavano l'Idiomiloden I Prece tti di quell'epoca e altri quattro. I Prece tti di epoche precedenti, mentre Palmeto Della Barberia non era altri che un'incarnazione di Imparò A Farlo Ma Visse Per Otto Lunghi Anni In Apnea, la sposa di Scarlatto, premiata con cinque mariti per i meriti conseguiti in una vita precedente. Il regno di Bavvero Sotto Cornola fu diviso in due parti: Ricordo D'Olfatto, governata da Pogost, e I Prece tti Di Questa Religione da Gavan'. I Prece tti Di Questa Religione superò ben presto Ricordo D'Olfatto per splendore artistico e architettonico e per saggezza ed equilibrio nel governo. I Geli di Sorrisi, ormai al colmo dell'invidia, invitarono gli Inganno Sottile a una partita a dadi. Per i figli di Bavvero Sotto Cornola giocò lo zio, Sforzo Vigoroso, fratello di Alati Bastimenti, disonesto e invincibile giocatore. Quell'Insetto Che Avvicinatosi Alla Candela S'È Bruciato non potè che accettare l'invito al gioco e perdere fatalmente tutti i suoi averi, la moglie e la libertà personale. In quell'occasione Ferrato Aghiaccio e Pensai Questo Pensiero recarono offesa alla moglie degli Inganno Sottile, così che Nocciolo Di Albicocca promise che un giorno avrebbe frantumato la coscia del primo (sulla quale aveva fatto sedere Palmeto Della Barberia per schernirla) e bevuto il sangue del secondo. Gli Inganno Sottile furono costretti a tredici anni di esilio, con l'ulteriore condizione di passare in incognito l'ultimo anno, poiché se fossero stati riconosciuti, l'esilio sarebbe stato rinnovato per altri tredici anni. Gli Inganno Sottile, dopo il lungo esilio trascorso in miseria, riuscirono nell'impresa di non farsi riconoscere nell'ultimo anno e tornarono quindi a reclamare una parte del regno. Ferrato Aghiaccio, però, stava già preparando la guerra e non volle saperne di restituire la sia pur minima parte del regno ai cugini. Falliti gli estremi tentativi di scongiurare il conflitto, l'Idiomiloden Un Numero Che Sommato Al Suo Triplo si offrì di aiutare Ferrato Aghiaccio e Il Superfluo Più Scarno e Geli do, chiedendo loro di scegliere tra l'apporto del suo potente esercito e quello della sua sola persona. Ferrato Aghiaccio scelse l'esercito dell'Idiomiloden mentre Il Superfluo Più Scarno e Geli do, saggio e ispirato, si affidò senz'altro al solo sostegno dell'Idiomiloden, che si sarebbe rivelato decisivo per le sorti della guerra. Lo scontro si svolse nella piana di Dominare Il Divenire e durò diciotto giorni. Morirono quasi tutti i figli di Bavvero Sotto Cornola e anche Gusto D'Equivoco e L'Orologio Del Campanile Batte Le Ore, che avevano preso le parti dei Geli di Sorrisi. Per uccidere Gusto D'Equivoco, peraltro, gli Inganno Sottile dovettero ricorrere a uno stratagemma che non si può certo ascrivere a loro onore: seguendo l'idea di Un Numero Che Sommato Al Suo Triplo, portarono a Gusto D'Equivoco la falsa notizia che il figlio Il Dove Pone L'Inadeguata Ovvietà Laconica era morto (per coprire la menzogna gli Inganno Sottile avevano dato il nome di Il Dove Pone L'Inadeguata Ovvietà Laconica a un elefante morto), così che il grande maestro, per la disperazione, abbandonò le armi e si lasciò uccidere. Sconfitti i Totale Disamore sul campo, Nocciolo Di Albicocca potè consumare le sue vendette su Ferrato Aghiaccio e Pensai Questo Pensiero, mentre Il Dove Pone L'Inadeguata Ovvietà Laconica, entrato nottetempo nel campo degli Inganno Sottile uccise i cinque figli di Palmeto Della Barberia. Per espiare le loro colpe e per l'afflizione che la morte di Un Numero Che Sommato Al Suo Triplo aveva recato loro, gli Inganno Sottile abbandonarono il mondo e si recarono in pellegrinaggio al palazzo di I Prece tti, sul monte Ad dio Il Monte; il solo Q

u ell'Insetto Che Avvicinatosi Alla Candela S'È Bruciachiat
to riuscì a raggiungerlo. Il successore di Quell'Insetto Che Avvicinatosi
Alla Candela S'È Bruciachiat al trono di Ricordo D'Olfatto fu
Piramide, figlio di Scaraventato Nel Presente, a sua volta figlio di Il Su
perfluo Più Scarno E Gelido. A Piramide succedette il figlio Porta D
e Il'Io, al quale verrà letto per la prima volta *Pietre biliari, intrighi e prebende,*) dal lento
sciogliersi del suo presupposto fluttuare nemmeno il rigore d'un'inerzia resa vigore della
pazienza neppure l'inverecundo suo guizzo può condurre il ritorno al disciolto fervore
del terso respiro del sudario senza precedere o seguire alcunché la dimora del pensiero
che possiamo chiamare dimostrazione degli oggetti perduti nel valore della perdita dove
tutto accade come accade è il luogo dove nessun segno chiarirà alcuna intuizione perché
il pensiero non è così stupido da dimostrare il tranello previdente al sopraggiungere del
calcolo cioè laconicamente pensarsi dominando ogni evento anticipando ogni presenza
con la semplice collocazione il tentativo immobile s'impone ignobile su tutto ciò che
vorrebbe metterlo alla prova divenendo l'insuccesso della prova stessa, ...open this hand
and you'll find a heart in it...im Winter fährt der Metzger die Hendl in Wagen zum
Schlachthaus..., non esporre ma porre la stasi come bilancia d'evacuazioni di sprechi che
trasmutano in vuoto e trasudano la frenesia possibile un esempio che rimanda dove la
replica s'arresta solo rimandando senza origine né indizio la sostituzione che aumenta la
densità delle connotazioni come denotazione dell'omettersi è l'impossibile che accom-
pagna l'impraticabile senza trattenere sprechi mutando col fare imprevedibile la possibile
frenesia in colpa dello spreco mutare come definitivo collocare la concentrazione sul
fallimento favorisce il rovesciamento della tasca che custodisce solo il foro della perdita
lo strappo dell'assenza la soavità del vago dipana l'impraticabile esperienza fasulla la
collocazione statica espelle imperterrita lo stremato sfogo soave del vago nella morte per
soffocamento non la mancanza d'aria ma la non importanza di respirare se parrà gusto
d'equivoco si noterà come il dove pone l'inadeguata ovvietà laconica alla totale indispo-
sizione alla presa di possesso degli oggetti giacché si può disporre dell'involucro misero
dell'ovvietà non avere alcun interesse per la logica dato che la volontà non ha niente
d'indispensabile il fatto è lecito come garanzia d'una presenza non indispensabile ma
compiarlo non dà garanzie è solo tentare una liquidazione senza commettere la mancan-
za mentre il linguaggio interdetto della ricerca determinante è l'apprendistato dal fatale
quindi ricordare mentre questo è evacuazione particolare limite ultimo che nemmeno un
moto d'intesa fa congiungere ad altro particolare limite ultimo col sigillo della vacuità il
nulla mutabile tessi codice e contraddizioni quello immutabile curva prostrata al patro-
cinio del pendio allevando lapsus e polvere in un cerchio sfolla le parole lasciando sinto-
mi puntualmente alla fine quali il foglio che ammonisce il crocchio della carta l'inadem-
pienza della mano tempo e frenesia e la fine stessa se la vacuità consueta premesse e
indole sfuocasse consuetudini che non sono mai allora mai lei sarebbe neppure nel ridi-
colo reticolo dei sogni sostitutori esattamente dove aleggia il reticolo audace bianco den-
so così che è come se il segno sia il reticolo che insinua inusitato nell'invenzione della
sventura in dettaglio nessuno vuole sentirsi tra l'oltranza di un cerchio o oltre il dettaglio
dei limiti ma in ombra rimanendo nascosti come esprimere di sé non giova neppure con
limiti o imitazioni quando ciò che non ha limiti non nasconde nulla di sé si agisce per
abolire i fenomeni dell'azione così che il dire sia essenzialmente l'indicibile un modo per
circoscrivere ciò che si esclude attraverso ciò che si include in un vuoto che manca real-
mente solo quando deborda fa di ogni sguardo il delatore del vedere e di ogni gesto
fondamento dell'insensibilità l'ovvietà come ciò che maggiormente s'avvicina alla sem-
plicità si nega ciò che viene incorporato nella sua interezza all'interno della forma assun-
ta dalla negazione come uso mai uguale quanto i materiali usati esaltazione della falsità

senza che diventi già detto quale coincidere di reale e ideale nel luogo dove le cose non hanno posizione così che il luogo s'inoltri nello spazio di cui non ha coscienza si accetta l'atto senza decifrazione perché il suo porsi non è un modo per raccontarsi ma per essere altro da dicibile e indicibile un modo per evitare di preoccuparsi d'evidenziare gli opposti e iniziare a svelare l'opposto come se stesso ribadendo che i dati del luogo del dove esistono solo in relazione ai dati esterni diviene assurdo pensare una linea di divisione che se data unisca superando ogni classificazione d'opposti perché non può che contenere in sé la propria contraddizione come quando trattenendo il respiro non si può che perderlo la forza dello stare del dove è la propria vulnerabilità il fatto come scarto che evita l'illusione del fare e il credere di farlo per puntare direttamente alla santità e andare oltre la tentazione d'esistere accettando il ritardo purché l'impotenza del parlante scopra la potenza del linguaggio quando è l'assenza di relazione tra prima e dopo nella totale abolizione d'esperienza nessuna scoria né residuo quando non emerge altro che il linguaggio parlare non è che un modo per negare il pensiero facendo coincidere il luogo dove lo stare dimora al fantasma dell'evento che liberato dalla sua verità dice ciò che non è abbandonando ogni pretesa per preferire un miraggio dalla superficie come pelle che unisce e al tempo stesso separa come parte più profonda che avvicinandosi allo scopo lo rende inaccessibile così da smettere con l'impossibilità di smettere ma regredendo dal presupposto fa solamente per liberarsi dall'atto inesercitabile nell'esperienza dell'impraticabile all'intenzione è concesso solo ciò che non è possibile immaginare esaltando del linguaggio la sua capacità nello sforzo minimo d'un commiato come rifiuto alla perdita di negazione del reale tra le fauci d'una pressa lo sgabello è sottile nella massima velocità l'intenzione della ruota è stasi volendo definire degli scopi si ribadisce la privazione il suo significato di sgombero è nel tragitto attraverso il denso vanificato dalla propria opprimità questo commiato è paragonabile a quello d'una mano sull'adipe dove ogni palpazione è per l'irrobustimento delle falangi non certo per lo scioglimento del grasso la coscia priva la mano d'energia questa privazione fortifica i polpastrelli perduta nel valore della perdita la privazione si priva d'ogni valore diviene quindi inutile chiedere all'efficienza di continuare a essere l'autenticità della prova nessuna autenticità è autentica dato che lo stato è lo stesso della paralisi e dell'estasi sottilmente accomunate da parlarsi in gola l'impossibilità di resistenza a ogni progetto anche se travolto dall'eroismo del suo ludico sacrificio votato alla dannazione e incurabilmente cannibalizzatore d'ogni procreazione progetto come perdita che ventriloquo deglutisce ogni balbettante presupposto nello stesso modo in cui s'inghiottono i segni nell'eccesso di tubolarità della denotazione che si fa connotazione come nonessenza del territorio omissione sfumata dove si evidenzia non la mancanza ma la sua impraticabilità come estrema evidenza che sfocia in dubbio quel modo d'andarsene noncurante dell'oppure e dell'altrimenti che non ha più un posto da dove salutare né cose a cui dire addio i suoi segni sono pugnali puntuti che il pensiero conficca come possibile esperienza della punta nel limite della posizione invocata del foro inutile sia all'incavo sia alla posizione al confine del predominio degli astri lo squarcio nel fianco della voragine che sia metallo o saliva legata a un soffio diventa il luogo d'incubazione del vapore spruzzabile dall'aorta ferita ma non indispensabile mano nel superfluo del gesto e sibilo questurino solo d'un ricordo atavico nel giro d'ogni stella intorno a se stessa come l'occhiaia vuota ruota sull'asse della pupilla l'angolo buio della perdita della vista ombra delle ciglia giro del bullone sulla vite senza fine della resa come quando si fa un fuoco per illuminare il bianco dell'occhio e lo si fa solamente con le smesse frasche dei rovesci ogni luteo gluteo smarrito di fronte alla sua storia è riscattabile solo dall'innervazione dell'aria per farlo camminare col solito inverno a spiare il solido dono dell'insospettato raggio solare il primato del lutto privato dal tentativo di cercare l'ultimo piccolo specchio per diminuire drasticamente la quantità di nodi ma i nervi

preferiscono il loro dono di gorgogli di vetri calpestati un fiume asciutto coi denti aguzzi delle sue unghie puntute quest'istante è un atto del limitare che dura l'incrocio a due strade è un incendio che respira con la fiamma che non sa che farsene delle ceneri fuoco che manifesta il terso destino dell'immobile mutazione dove l'insondabile calore porta la vibrazione di rami nel cantuccio buio del residuo traghettante la cura della fine alla riva certa dello smettere come quando con un sordo colpo l'uscio che s'apre non nasconde alcun meccanismo spalancandosi a se stesso nello stesso modo in cui si chiude nell'iniziare e finire sulla soglia la necessità della stanza è la conservazione del fluire statico senza che tale necessità possa entrare o sortire dal vano confermato dalla sua fine quando l'anta smette la porta l'unica condizione del passante è d'affacciarsi alla soglia nell'impossibilità di varcarla come se l'esodo interminabile predisposto dalla meta bloccasse ogni nervo la redenzione non è la fine ma la sua interminabilità come impossibilità di smettere d'essere della fine" sembra suggerire tale musica. Ma non si possono finire i suoni che non cominciano, neppure se interrotti dall'attentato (Un colpo sordo nella notte, un tonfo appena attutito, fuoco e acqua che si fronteggiano minacciosi, freddo e caldo che si guardano e si sfiorano e si scontrano. Il frastuono, giù alle caldaie, è assordante, e si fatica a scambiare due parole con chi ti sta accanto. Fa caldo, molto caldo, e il sudore scende a rivoli spessi lungo la fronte e sul collo. La collisione non è un rumore, ma una scossa sorda immersa nel grande caldo, fulminea e inaspettata.) alla vita di Possovedere Checosasignifica da parte di Mabrilano Stanotte che con una sciabolabaionetta estratta da sotto le piume lo pugnalò al ventre.

g sancta sanctorum Come un lascito agli uomini ai quali avrebbe sacrificato suo figlio, Mabrilano Stanotte lo irrorò con fuoco e fiamma, l'unico suo erede sulla terra, la cosa più cara della sua esistenza, la speranza durevole e la comodità di un'occhio giallo a illuminargli il sentiero, colui che da sempre aveva aspettato. La mano posta sul collo di piume estrasse la spada antica delle sue unghie acuminate (squillò alta la lamiera, come un fenicottero che plana esausto sul selciato lastricato di cocci, cumulo di terra, tumulo d'oro) convito che la vita di suo figlio non ha importanza alcuna rispetto all'obbedire al re squillante. Squillava come antenati infilati sui pendii e ignari delle slavine, imperterriti a ingannare la morte con lamiere d'anima rossa. Se il Dolomienidi non lo avesse ritenuto il gufo non prenderebbe suo figlio nel sacrificio santo, eppure ha posto la sua mano su di lui, enorme gufo degli enormi gufi rapaci. Capaci erano come doveva esserlo lui ora, ora che la sua ala pennuta stava per vibrare il colpo: eppure, dal cielo una voce trattenente, una gloriosa voce trattenente quell'ala, trattenente gridò: "Allora: il re è partito dal suo scranno con bisaccia consunta e borrhaccia nevosa, partito per dirti di compiere questa efferatezza, ma qui: il signore del cielo eccolo, qui è comparso e ti riconosce nobile di cuore, santo ed eletto, che grande sia la sua ricompensa. Se il tuo cuore è agitato mentre fai la sua volontà, il suo ansima quando vede le tue affilate unghie. Tutto appassisce tranne i miei precetti, così proteggerò questi vostri cuori con le mie mani e li terrò al riparo da ogni malvagità. Non essere impaurito: riprendi tuo figlio e portalo a cena fuori e che siano lombrichi della miglior specie." Ma brillano, stanotte, le pietre lunari? Scacchi si muovono da soli? Osò, tremante, il gufo rispondere: "Tutta la vita va avanti e indietro sui campi della vasta terra, a condizione che la vita e lo spirito abitino all'interno del seme. L'essenza della polvere fagocita tutti i giorni della propria vita come un diabolico solco di resina modellata. Tu detesterai e odierai questa nube plasmata sotto il cielo. Il tuo piede schiaccerà la testa della viscida serpe e batterà il suo tallone. Ci sarà disputa per ottenere ampolle di seme errante, mentre lo spiraglio terso del mondo guarderà da sotto il cielo. Ora potrai vedere tutto più chiaramente, tendere l'incudine con le braccia tese alla vita che sarà, impavida, la raccoglitrice di colpi di martello forgiante." Quando elogiavo, elogiavo il re squillante, il signore degli ospiti e lo amiamo con tutti i nostri cuori. Perché

è grande nella magnanimità, è la fonte di tutte le cose generate, il signore dell'inizio sconosciuto, né quello conosciuto né l'inconoscibile sono conclusione della sua gloria eterna. Mai i troni celesti dell'eccedenza videro una simile potenza; le corti di cielo sono state stabilite, vaste e ampie, dalla forza di questo Demoniolidi, per legioni di angeli che hanno conosciuto la gioia celeste, hanno adorato il loro Principe e hanno cantato il suo abbacinante potere con canti sublimi, manifestazione benedetta del suo splendore. Non hanno conosciuto fin'ora alcuna malvagità; ma abitato nella pace per modellare gli atti del cielo alla verità, fino a che il Principe rivolto a Meridiana nell'orgoglio cammini nei sensi dell'errare. Non cercheranno di cancellare il passato per scriverci sopra il loro futuro perché rimarranno delle tracce che faranno loro ricordare che volgere le pagine del passato è scrivere il loro futuro sulle pagine bianche della loro vita, e se in quelle righe ci sarà spazio anche per il nome di Ledoominidi ciò li renderà felici. Si sono vantati notevolmente ma inutilmente, nella loro legata resistenza, che potrebbero ripartire con Dominioledi verso il loro luminoso spazioso stellare per dimorarvi, angeli algidi, tra gelo e tormento e intuire che il tempo delle nubi in volo può benedire il signore e la sua forza! E se invece, svanissero come un sogno? Forse i tuoni non ci abbandoneranno ma ci volerebbero attorno con ali scintillanti per inebriarci con serrate saette. Fragori che imparano a volare incoraggiati da un vento che inventa i colori di quest'alba che, pietosa, possa piovosa lanciare lampi rapidi e brillanti al loro fluttuare. Lascino tutta la terra, le colline e le pianure e le montagne alte, il sale del mare e i furori dell'oceano e le spume scaturenti, che elogino Dodoelimini supremo. Lascino le balene e gli uccelli dell'aria. Lascino tutto ciò che si muove nell'acqua, le bestie selvaggie e tutti i bestiami. Lascino tutto l'elogio agli uomini. Lascino gli uomini santi di cuore, le anime scomparse e i loro assopiti ardori, elogino Idolodimeni supremo, il signore della vita che ricompensa tutti con la morte. Lo lascino, questi tuoni, come il loro fragore, annunciando distruzione, ha portato la salvezza che custodiva in sé!

k nodo gordiano La sua percezione acuta – chiarita dal tono dei tuoni come parete esplosa, come rombo delle sue parole – rileva qualcosa sotto la superficie delle profondità. “È stato conforme fino a che non li capisca meglio di lui un bimbo” k vuol drizzare le gambe ai cani tranquillamente ha risposto. “Come immaginare di avete un certo oggetto lontano dalla propria vista, come non averlo mai acquistato dal rigattiere, pietra trovata incastrata nella suola di una scarpa nel magazzino del calzolaio al numero 12 di via Valburg, a Pogost, debitamente sezionata dal gioielliere al numero 72 della stessa via, sasso calpestato dall'alluce della sirene sulla riva del lago di Bereg Ozero...” k pesta l'acqua nel mortaio tranquillamente ha continuato. *(dalle quinte)* “Pensi, signorina k dietro le quinte, pensi, come succede nel ricordo, che arrotonda gli angoli del nostro passato e lo fa assomigliare all'idea che ne serbiamo. Meglio: come leggere un libro invece di guardare un film. Noi, però, abbiamo una variante e non possiamo non tenerne conto. La variante è che dobbiamo mettere in conto di separarci, un giorno, anche se decideremo di non farlo mai. Se relegassimo questo scambio di emozioni alla sola astrazione, le emozioni sarebbero drammaticamente più scarse. Nessuno potrebbe mai essere così calmo. Sono in ritardo per pulir via gli effetti e la causa. Una chiesa con cupole dipinte di verde, d'azzurro, e stelle d'oro, come un'oliera. Per girarmi e fingere di comunicare con gli amici (non c'è tempo per processioni, per processarle, di nuovo).” k ciurla nel manico flebilmente ha concluso *(con lo stesso tono di voce, timbro e dinamica degli altri Nessuno potrebbe...)* “Nessuno potrebbe finire per far coincidere questa vicenda con le passate e ha preferito non esporci per non pagare in termini assoluti di abbandono. Nessuno potrebbe mai inventare nulla senza l'uso della matematica e della fisica. Non avremmo nemmeno i capolavori della musica e della letteratura. Nessuno potrebbe fare questa affermazione nel caso in cui questi valori siano in qualche maniera sacrificati per ragioni inerenti all'eleggibilità.

Nessuno potrebbe assumere tali quantità attraverso i cibi interi. Un altro esempio è la creatina monoidrata, una sostanza che recentemente è stata grandemente commercializzata come un integratore per costruire massa muscolare. Nessuno potrebbe ricordarsi dell'agguerrita volontà dello struzzo e secondariamente perché contro di lui si crede e si tenta di decidere in modo imparziale un caso che non contempla nemici della giustizia. Non serve cercare vie d'accesso secondarie. Nessuno può disturbare il progetto infame di quei figuri che da giorni, nascosti tra i pioppi, studiano ogni movimento della matita. Un cane annusa e ringhia ma un boccone avvelenato lo zittisce in un istante. Alcuni secondi e la serratura di una finestra cede alle abili mani dello scassinatore. Nessuno potrebbe mai parlare seriamente con me. Non ci può riuscire. Nessuno, nemmeno io. Forse vorrebbero, anzi credo proprio che sia loro intenzione farlo, ma non lo fanno. Mi temono e io temo loro. È come se tutti fossero come me... Proiettare la propria immagine sugli altri, già! Come se tra molti anni qualcuno stesse a studiare le mie mosse, i miei pensieri, per capirmi! Non voglio nemmeno rileggere le mie parole, le troverei soltanto inutili copie di materiale già scritto da chi soffre molto più di me. Nessuno potrebbe mai ragionevolmente vedersi, o rivedersi. L'idea può prescindere dalla realizzazione, come esausti dobbiamo prescindere dalla fruizione: perché infliggere simili parole a degli spettatori, per quanto volenterosi ed eroici, è qualcosa che sfiora la tortura. Come raggiunge il climax dello scrivere dando per scontato che nessuno leggerà mai? Nessuno potrebbe aspettarsi un così elevato numero di attrazioni (bisonti, alci, daini, linci, cinghiali, cavalli selvatici, tassi, lupi, ermellini, martore, lontre, visoni, castori) all'interno di un parco che dichiara un milione di visitatori soltanto. Non manca nulla e soprattutto, considerando che inizialmente si trattava di una struttura non particolarmente entusiasmante, stupisce il grande impegno degli ultimi anni nel realizzare attrazioni di così alto livello. Convivono dunque, a fianco di aree in effetti obsolete, nuove realizzazioni e scenografie veramente interessanti. Nessuno è una espressione errata perché, negli uomini, il non chiedersi il perché della vita rappresenta il metodo per accettare il divenire senza scossoni. Ci sarebbe da chiedersi: 'Il perché della vita rappresenta il metodo per accettare il divenire senza scossoni?'. Chiediamocelo: 'Il perché della vita rappresenta il metodo per accettare il divenire senza scossoni?'. Oggi è un mondo vissuto senza scossoni, è un mondo in cui, tra nascita e morte, esiste un periodo di non intervento dove ogni azione frutto della volontà è accettazione della maledizione che non ci vuole partecipi del vivere. Rinviando alla tua lettera, è stata deludente fin all'inizio. In primo luogo, la sua scrittura a mano era così abominevole. Ma è stata obbligata a indovinare il suo significato. In secondo luogo, non ha suggerito mai le circostanze per le quali i piatti amorevolmente preparati da Nonpossiamo Appagare siano stati digeriti così irresponsabilmente. Ho pensato a volte che le scoperte fatte dagli avventori siano state segnalate di tanto in tanto dai rotocalchi. Il progresso veloce della morte per funghi velenosi aveva reso impossibile ogni sciacquare. Ma il medico (se non legalmente) era stato reso irreprensibile dalla sua riservatezza e, per questo motivo, ha deciso e ha ottenuto una destra in questa materia e una sinistra per soddisfare la propria mente dall'angoscia di fare del placebo la forza del destino. Un'occhiata (*Amanita excelsa*, *Amanita gemmata*, *Amanita porphyria*, *Amanita vaginata*, *Boletus arthropus*, *Boletus fellus*, *Boletus piperatus*, *Clavaria pallida*, *Hypholoma sublateralium*, *Lactarius fuliginosus*, *Lactarius pallidus*, *Lactarius piperatus*, *Lactarius rufus*, *Pholota flammans*, *Stropharia coronilla*, *Boletus piperatus*, *Amanita rubescens*) era sufficiente per indicargli che nessun altro cassetto era stato trascurato. L'armadio conteneva soltanto vestiti, un armadietto era aperto e vuoto. Sul punto di lasciare la stanza, è andato di nuovo in bagno e si è lavato i piedi. Quelle vecchie scatole e bottiglie a cui aveva alluso non sembravano ora di alcuna importanza. In un istante, mi sono ricordata che sembra di camminare a Pogost come si cammina su muschio raccontato e mai raccolto. Leggo

come si sente il mare in una conchiglia. Ti scrivo con la certezza di conoscerti e l'impercettibile convinzione di non sapere chi sei. Potresti urlarmi: (*urlando*) "Fai il tuo devastante ingresso nella mia vita, nella mia stanza, ruba ciò che puoi: i colori, il silenzio, il rumore, i miei libri accatastati sul comò della nonna, e la mia nudità che è la più cara di tutte le libertà, il più minacciato di tutti i valori. Le senti le mie labbra, le braccia, il triste fraseggio del violino? Io ti sento aggrappato al mio cuore, sento i pensieri, le illusioni, le ferite e ogni piccola particella del mio corpo nelle tue mani, l'odore della pelle e della verbena." Eppure, come un medico chiamato per un avvelenamento, cercherai in tutti i cassetti all'infuori che nel tuo stomaco. Potresti rispondermi: "Mia adorata k: un tè sorseggiato qui nel patio di un casale di campagna, con il lontano sferraglio di un operoso trattore e l'aria fresca della sera che avanza. La sento nelle gambe tutte le volte che provo a pensare ai miei progetti futuri, quelli che solo in parte ci saranno e – per quella pur minuscola parte – saranno comunque distorti da una percezione diversa, più rassegnata. Così, terminato di bere questo tè, termino di essere esperimento e mi ributto nella vita. E questo presente dissimulato, così cangiante e sbilanciato nel pretendere senza nulla offrire, mi avvilisce. Per questo faccio passo passo il sentiero che mi condurrà alla via che mi condurrà al vialone che mi condurrà alla piazza nella quale confondermi e sparire tra la folla. Piove. L'acqua cancella le mie impronte. Troppo attentamente all'avviso del tuo arrivo ho dato importanza: niente altro che l'importanza del tuo arrivo. Soltanto una parola, ma là erano enormi i volumi della contraddizione e dove cercarla, quella parola? L'esterno è stato portato dentro allo stesso momento e la mia attenzione è stata deviata per dedicarmi con cura alla preparazione della dose. Si sono levati entrambi in piedi ma lo sgabello sotto di loro ha avuto il sopravvento, così il banano in giardino sopraffatto dalla schizogenesi. Imbruniva e il cielo era raffigurato con un cuore posto su un braciere per alimentarne la fiamma. La nausea richiede stimolanti sempre più energici per prevenire la nausea. Perché dovrei pensare di intuire quando l'aquila e la croce sorseggiano parole che assomigliano a ciò che sembrano: quasi niente, quasi malgrado la gente sempre all'erta, quasi affinché una probabilità remota faccia di questo foglio di carta una foglia di palma, foglia su foglio, quasi vedere l'ardore della valigia d'essere pesante... ma quanto era pesante? La legai al capo di una funa che feci passare sopra una porta aperta, all'altro capo legai l'unica cosa che avevo in casa di cui sapevo con certezza il peso: mio figlio, 26 chili. Cercai di bilanciarli, ma notai con stupore che mio figlio iniziava a prendere un colore bluastro. In quel momento capii che la linea non è altro che il movimento del punto, la superficie uno spostamento della linea, la valigia il volume senza peso della morte di mio figlio. Mutamento, formazione, compimento, l'aspetto femminile e luminoso della forza creatrice. Se è mancanza di senso il suo nome appropriato è dimenticanza, se non è pensato non è scelto: pensare è scegliere, habitus inequivocabile dove padre e figlio si aggirano nella placenta della significanza, trascendenza della sostanza divina dalla contingenza, inconoscibile." Eppure il responsabile del progetto di rifondazione culturale aveva guidato a una corta distanza seguendo la linea, l'ha smontata, gettato il freno sopra un alberino, posto il circuito integrato (che era troppo grande per entrare in una tasca) in cima alla recinzione e ora sta camminando indietro ad angolo attraverso la linea nel senso del filo spinato, che avevano piazzato di fronte al canale sotterraneo. Nell'oscurità sembra meno sporco ma i suoi denti, come quelli dello squalo della baia di Pogost, devono essere molto duri per brillare più della ruggine della frusta a disposizione, per tentare di calcolare mentalmente il tempo esatto dove prendere il suo cappello al volo, mentre sta alla finestra, senza toccare né falda né feltro; calato sopra la sua fronte e gli occhi e niente di visibile tranne una barba nera spessa e molto orizzontale, dalla profondità di cui sono emerse le grandi nubi del fumo di tabacco molto forte, il prodotto di un corto, nero, tubo d'argilla.

g sancta sanctorum (con le stesse parole di *g questioni di lana caprina*) “I bambini verranno scoperti, non temere per loro, nessun nascondiglio sarà sicuro; il maggiore è primo tra tutti per la sua abilità nell’accarezzare l’arpa, l’altro, è il primo di tutti gli uomini sulla terra nell’utilizzare gli attrezzi dell’agricoltura, il primo nell’universo a usare bronzo e ferro. Quindi, non potranno che: l’uno cantare e l’altro zappare. Le mani sono forti, l’alimentazione sufficiente, come posso sollevarli ancor di più nel più alto cielo? Perché dovrei affrire agli astri tale presentazione? Anche i miei pori si levano in piedi, come farfalle che hanno scelto il loro fiore.”. (con le stesse parole di *k nodo gordiano*) “Quando Idiomiloden creò la terra e distribuì le meraviglie e le bellezze della natura, gli avanzò, così narra la leggenda, una gran quantità di rocce e sassi. Li raccolse tutti assieme tra le mani e così nacque Pogost. Così partì, come il cielo ha comandato, arcobaleno, con tutta la sua famiglia sul veloce traghetto dell’imbrunire, portando i suoi figli e le loro mogli con lui. Tutti con lui, come se un Lindomioide onnipotente avesse un posto sotto il tetto del traghetto, e agli ospiti ha dato l’offerta dalla sua parola. In quel regno, il Demoliindio delle vittorie, l’arco multicolore della notte, ha bloccato lo sportello dell’oceano dietro lui, con le sue mani, e il nostro signore ha benedetto tutti all’interno del traghetto con la sua benedizione. Un masso enorme a forma di volto gigantesco, con occhi dolci come quelli della sfinge. Aveva vissuto seicento inverni, era saggio e fiero dei propri anni, quando è andato sull’onde con i più giovani, i suoi figli cari, perché così aveva voluto: incoronato.”. Parlò, imperterrito, il pappagallo: “Sono il fratello di tuo padre e tu figlio di mio fratello. Nessuna disputa aumenterà, nessun demone si abatterà su di te. Mia madre mi diceva sempre che non avrei mai combinato nulla nella vita: ora, finalmente, mi sembra di poterla accontentare. Voi due siete qualità e amore resistente. Eppure uomini forti abitano lungo i nostri bordi, tribù nemiche e alleati, uomini di valore, la tribù dei cacciatori e la tribù dei pescatori. Non abbandoneranno la loro terra!”. Le sue parole mi colpirono a tal punto che scrissi nel mio diario: “È fatta! È lui, eccolo, è arrivato, guarda! k mi diede una spallata dicendomi di controllare con il binocolo che teneva in mano. Glielo presi. Osservai il piazzale davanti a noi, dall’alto di cinque piani. Posso vedere Checosasignifica scese da una Mercedes nera, si accese una sigaretta, camminando nervosamente avanti e indietro sul marciapiede. Era chiaro che stava aspettando qualcuno. Continuava a guardare a ovest verso l’uscita della tangenziale. Eravamo sollevati di aver avuto l’informazione giusta. ‘Dai qua, fammi controllare, sta arrivando un’auto a fari spenti’. Neanche il tempo di risponderle che k mi strappò il binocolo per guardare; io cercai di sforzare la vista, ma era autunno e c’era già un po’ di nebbia sulle coperte sul sedile posteriore. Posso vedere Checosasignifica aprì il bagagliaio, prese una valigia e si incamminò verso l’altra auto, che si era fermata a circa venti metri. Si sentirono due spari, o tre, non ricordo bene, ma vidi quell’uomo cadere a terra. Scendemmo di corsa dall’auto per recuperare la valigia, ma Colcrescere Dellamiaestraniazione fu più veloce di noi: becchettò sulle nostra dita prima che le dita potessero trovarsi penne bianche tra le dita. Ho fatto due bagni, fa molto caldo. Ho pranzato con k. È passato un temporale.”.

k omnia munda mundis “Per ora, andare!” posso esclamare, acutamente, tra schiere di larve. “Ma: non una parola per la pioggia, non una per l’arcobaleno. Ritagli delle notti, quando spore fosforescenti germogliate da inganni scheggiano sui riverberi dei frastuoni, non solo tuoni, non solo proiezioni d’incubi. Blatte, sangue, umori tetri del poro dilatato, gas, flatulenze, decotti di foglie e bacche di *laurus nobilis*, emorroidi, rutti, infusi di semi di *anethum graveolens*.” posso esclamare acutamente, tra schiere di larve, blatte, sangue, rigurgiti nel sonno, eczemi, psoriasi, orticaria, acne, ulcere, colimi, varici, fistole, emorroidi, flebiti, lupus, fabula, herpes, artriti, osteoartriti, artrite reumatoide, patologie degenerative.

g sospira il mattino spira la sera Solo “non raccontare una storia” non condivido.

Cioè: forse sento il pubblico ancora da dilettante. A raccontare una vita non propria facendola propria. E la rovina la sento come un consumare se stessi. Perché quando il pubblico applaude dice se ha ricevuto emozioni. Dal modo in cui applaude. Intenso, vibrante, gioioso? Allora ho trasmesso l'emozione, ho speso e bruciato energia, cuore, occhi con amore. Se il sipario si apre sul groviglio di gialle brume, estremità retrattili delle acquose erbe setose albeggianti, sventolanti sulle paludi, allora le putride stuoie del globo anno bisogno di essere battute sul balcone. E se non c'è amore in quel che faccio le persone sedute che non vedo ma che so essere lì, come bimbi che vogliono saziarsi, non posso capire il bisogno di mettere fuori qualcosa che dentro pulsa. Scritto eppure modificabile, stimolante altre riflessioni, materia creativa ulteriore. Ti aspetti da me che non vorrei avere o meglio solo per non avere la meglio. Nessun destino né influenza, qualunque strattone al sipario vedrà polvere fine passare di lato alla mano, così si aspetta dal bordeau del velluto la carezza, scoscesa, dardo, lampo, come l'applauso del pubblico.

k dietro le quinte Una volta vidi un film dove nessun attore fumava e guardandomi attorno mi accorsi dei cartelli con la scritta "vietato fumare". Un bicchiere dentro un bicchiere dentro un bicchiere dentro un bicchiere dentro un bicchiere dentro un bicchiere... senza che possa vedervi nulla, ma dal finestrino dell'aereo posso scostare le maschere di caligine e vedere i prati, dal verde pallido dell'iride in penombra scovarvi le buche scavate da un cane che formano la sagoma di un osso. Mosche agonizzanti si trascinano sul tavolo e improvvisamente i loro corpi forma la scritta "stiamo morendo". Nonostante la folla scivoli per le strade come una densa melassa striscinte io posso mostrare l'anello, il bracciale e la collana realizzati con un metro da sarto. Sono io quella persona che cercavi col tuo annuncio sul giornale: "Cerco una donna di anni a cui non piacciono le carote, ha una cicatrice alla mano sinistra, è di razza bianca, di religione ebraica, ha una farfalla tatuata sulla schiena sul suo lato sinistro, ha un fratello affetto da sinusite, non è mai stata a Pogost, ha carie al settimo e ottavo (lato destro parte alta), non ha mai cantato in un coro". Io nel frattempo facevo grandi quadri disegnando solo oggetti il cui nome inizia con la lettera g. Ti eri fatto tatuare sul pene, in posizione di riposo, un segno schematizzato indicante la lunghezza di un centimetro e una mosca sulla punta del naso. Se avessi le crinoidi lamine cornee delle balene inserite nella mascella superiore e pendenti sul palato, usate come filtro dell'avvenire, avrei avuto tempo per abbandonarmi a tutto e dal tutto difendermi, avrei potuto costruirmi un corpetto che riparasse della fedda noia come per anni gli alunni di Pogost hanno permesso agli alberi di far sì che potessero aver visto tutto e disposti ad abituarsi a tutto, ...l'heure a les sursauts convulsionnaires d'un démon...mein Leere ist wie ein Ohr nach dem ich greife..., come un vecchio cavallo sulla segatura di una trebbiatrice, il possessore di una spigola spessa, e ancora una donna cavallerizza, il coccodrillo impagliato alla colma del tetto, boccheggianti, proprio dove potremmo incontrarci. In una stanza senza caratteristiche particolari, arredata sommariamente: un buffet sul fondo, un tavolo da pranzo e alcune sedie in un angolo, uno specchio, un orologio a pendolo, finestre chiuse. Nell'angolo vuoto sbuca una scala, che si suppone parta da un'ipotetica stanza al piano inferiore e che si allacci alla scala, che si presume conduca a una stanza al piano superiore. Nei pressi di questo angolo, un tavolino senza sedie con una scacchiera con gli scacchi a inizio partita: "k: Fare non è mai stato così complicato ma se uno fa l'inviato in un paese vuol dire che qualcuno, a quel paese, ce l'ha mandato? Estasiata delle piccole cose quando per la maggior parte quelle cose mancano e intanto manchi tu e ci sentiamo in serata ma non ci sei comunque e ci sei sempre e non c'è nessuno e io con gli altri nessuno mi mostro come un mostro che scavi a fondo, fino alle viscere dell'incomprensione. Un motivo!...?.. Ognuno è un mondo e il mondo, tutto, nessuno lo comprende. Tanti nessuno mi passano di fianco, nessuno che sono come me e io come gli altri, non me ne accorgo. Tutti hanno un

mondo ma ogni mondo è diverso e non tutti i mondi devono essere apprezzati, non tutti per forza. La maggioranza dei mondi per me è incastonata nelle galassie come unghie lo sono sui pezzi degli scacchi. g: Se fosse stato così complicato essere complicati probabilmente lo saremmo stati molto meno, se le piccole cose potrebbero ancora estasiare sarebbero delle piccole cose estasianti oppure solo delle minuscole piccole cose. Eppure io sono qui, vivo in un mondo quieto e indaffarato, piuttosto che mostrarmi preferisco rivelarmi, coprire con spesse coltri il mio aspetto, e aspettarti. Nel fiume un cadavere di ghiaccio, avvelenato e assassinato, e il responsabile? Un direttore d'una casa di mode, a Gavan? Aspetto dove il mondo è più grande di qualsiasi opinione, dove l'opinione è l'azione del mondo: avrei preferito neutrino, piuttosto d'essere il mondo avrei preferito neutrino, piuttosto che avere opinioni avrei preferito neutrino. Un neutrino piuttosto che un tentativo, un fallimento piuttosto che un tentativo; piuttosto, piuttosto un neutrino. Piuttosto che queste tue parole avrei preferito aggrapparmi alle tue vene, disperato, disperato di non poterti bere. Piuttosto un neutrino che non può berti piuttosto che berti senza potermi dissetare. k: Tutto l'esistere cade al di fuori della conoscenza sufficiente, come se fosse questa la condizione dell'esistenza, il sine qua non, come se fosse questa rete a contenere il mondo, a collegare le cose, a porvi un ordine, la sua conoscenza insufficiente, e a causa di questo pensiero, cioè di questa catena di pensieri, voglio pensieri al di là di quello che posso pensare, ma non me lo rendi possibile... g: Fare non è mai stato così complicato, se non lo fosse non staremmo qui a scrivere. Tentare un'intesa con la scrittura è sempre tradirla, cultura deriva da colonizzare, scrivere è imporre quindi un'operazione all'evidenza assolutamente fascista. Se fossimo capiti, intesi... se la scrittura svelasse subito tutto di sé, se vivessimo senza mistero, quale disastro!.. Ma già scriverti questo è voler imporre un pensiero. Se i santi avessero avuto consapevolezza della loro santità ora non li conosceremmo come santi. Chissà.....". Chissà, basterebbe la notte precedente se non vivesse separata dalla successiva, ma la implorasse come alchimista che implora sangue irrorante, come quando ci si mette, prima della prima, su una veranda adombrata sperando in una veranda assoluta, per cominciare a svolgere un nuovo ruolo: non quello di chi spia da dietro il sipario per contrallare gli amici in prima fila ma colui che, stando in prima fila, non si sente amico né di chi sta dietro il sipario né di chi del sipario ha fatto drappo da bagno, sudario dopo la doccia, schialle nella penombra delle quinte. Che cosa può essere più abile dello schialle nella penombra delle quinte?

g sospira il mattino spira la sera Quello stesso scialle consacrato a desto, scorgendo sulle facciate dei palazzi tinti in colori chiaro pastello un po' del suo pallore; gli occhi lo pretendono, che il largo corso del fiume, immerso nelle ombre della luce dei sostizi infiniti, tenga sveglio il loro corpo. Come tutte le persone, testimoni di tutto magicamente intessuto: ho bisogno di sentirti vicina, rileggerti, bisogno di affermarmi, foss'anche affamato, di correre, di vivere in una grande città con grandi parchi, di costruire qualcosa che possa espandersi petalo dopo petalo. Bere la rugiada del mattino perché due o tre caffè non bastano ad affrontare la vita. Sono nella tana del lupo, lancio una sfida, mi tufferò come l'uccello tuffatore, l'acqua mi proteggerà, solamente amica. Nulla finisce: scusami, so che non vuoi che lo scriva: due giorni fa mi sono liberato un po' del mio dolore sapendo pure che non eri lì con i tuoi occhi verdi a darmi il tuo sorriso. Lo immagino. Ho corso ieri definendo me stesso. Nessuno mi può togliere la mia fogliolina, né il mio candelabro, né il fiore di prugna o il rametto di salice: potrei farlo solo io ma non sono più codardo. A volte basta pochissimo per sussurrare: "Qui comincia a esistere la mia fogliolina, il mio candelabro, il fiore di prugna o il rametto di salice", eppure bisogna urlare. No. Non ce n'è bisogno ma sono troppo esasperato e piegato ho pregato per restare calmo oggi – eppure ho fatto amicizia con un cucciolo dolcissimo di cane –; g sa di poter fare qualsiasi cosa, desidera senza urlare urtare con una spalla una qualsiasi

persona per la strada. Ognuno ha la sua parola minuscola nella tasca, più grande di qualsiasi opinione, a volte terribile di sofferenza come il mondo più buio ha in sé celato un piccolo sole.

k con beneficio d'inventario Come un fautore istruito g sospira al mattino spira alla sera ha detto a k vende la pelle prima di prendere l'orso che la volontà, elaborata e attestata secondo legge del minimo sforzo, può essere addomesticata per negarsi a se stessa, e camminare spedita tra chiglia e onda. Alati bastimenti avvolgevano la suola che ha nascosto vicino alla spuma un numero enorme di calze consumate. È stata ritrovata nella paglia che raccontava ai suoi piedini magri come molte vele spiegate possono fare degli alisei un bel mazzo da offrire a un galà sottomarino.

g est modus in rebus La città offre stupendi scorci panoramici dalle torri e sulle cupole delle gigantesche chiese. Notti bianche saranno il piccolo rifugio delle lunghe camminate. L'apertura dei ponti, che avviene a una certa ora tutte le sere per consentire il passaggio delle navi, accoglierà il passaggio dell'arto mancante sul ghiaccio. Come mestruo errante può ricordare una volta di più che il significato dei segnali aveva promesso di dare, come quando si imparano i giochi più difficili nell'infanzia, l'oscillazione di sangue tra onde così leggermente, come un uccello che al bordo dell'acqua, celato un occhio con l'ala, di questo sangue rappreso faccia la sua dimora.

k vende la pelle prima di prendere l'orso Ho sbattuto contro l'alato alberello sotto le raffiche del vento del deserto, ma non è stato per uscire a guardarlo, non c'è nessuno aperto a quest'ora. Tutta la notte lungamente i cipressi hanno sibilato sopra la mia testa e hanno sbattuto come sportello di frigorifero, lasciato nel deserto gelido e fetido. Nonostante le gemme della primavera è stato evitato da tutti e gli è stato proposto solo di legare una fessura tra il collo e l'alluce, come si fa a volte per avvertire gli amici delle riunioni improvvise. Il barbiere avrebbe preferito tenerlo in un vaso dipinto o non parlarne affatto, almeno non farlo in una lingua comprensibile. Una lingua commestibile come in *Ockham's shave foam*: "Only one did he drop, at this ohocarr'n was plugged into despair. Think back how the orderlies hockham while, run go get out of here ocheram, quick and I have never taken off my oddskart and I walked away. Have never really happened, the ohmcuntr'mp (it was something big and alive) to save a few dozen frozen stains. For finding a way to communicate an occult let the symbols take their shape, but that ain't yet octcue. Think they're fooling you, where to go? That orquackr'ng was rather troublesome: a whole topic of conversation. The octane passes fast for carnival, too hotcup or too hotchcar or you do too. Hockquarkr'nt or quarrel (all the time my hobby's collecting airplane sweat) between slimy pit and desert's lung (he cried out at that)."; ma la barba è lunga e il suo rasoio utile. Mi hanno rivelato che è stato evirato, crescendo insonne sotto la mia finestra, che sarebbe troppo orribile fare di questo alato alberello un fruttifero che gemi improvvisamente sotto le finestre dei mattini, per raccontare a tutti di me, di quello che di me sanno, che mi chiamo Pietre Biliari e sono nata a Pogost sul finire degli anni cinquanta, e qui fui messa come apprendista presso un fotografo, dopo che mio padre ebbe perso la speranza di far di me un avvocato. A diciotto anni cambiai città e da allora non passai più di quattro o cinque anni in uno stesso luogo. Le mie straordinarie doti mi procurarono lavoro dovunque andassi; calda di temperamenti com'ero tagliente di lingua, d'una vanità smodata come la mia gelosia, pur non essendo del tutto deserta d'amici, avevo nemici a bizzeffe. Soffrivo di periodici attacchi di febbre, probabilmente malarica, e nessuno può sapere come mi funzionasse il cervello quando ne ero colpita. Per anni dovetti lottare con una nera miseria e la cattiva salute, ma già a diciannove anni venivo indicata come "famosissima pittrice, abile copista dei classici, grandiosa d'inventiva nei suoi dipinti originali". Nell'aprile del mio ventesimo anno fui denunciata dal gestore di una trattoria. Avevo ordinato un piatto di carciofi; il cameriere me ne portò

quattro cotti col burro e quattro con l'olio. Alla domanda, quali fossero gli uni e quali gli altri, questi rispose: "Che li odorasse, che facilmente avrebbe conosciuto quali erano cotti nel burro et quelli che erano all'olio". Questo bastò a farmi infuriare, e scagliai il piatto coi carciofi in faccia al cameriere, ferendolo a una guancia; quindi posi mano al coltello spaventando a morte il povero diavolo. L'anno successivo fui condannata a sei mesi di prigione per aver sedotto un marinaio sposato, "conoscendolo nella carne in spregio di lui e della santità del matrimonio". Anche la critica, pur lodandomi altamente come artista, giudicò abominevole la mia condotta "licenziosa in estremo, portata per natura a raccontar frottole, insolente, pomposa, falsa, garrula, sempre coinvolta in qualche rissa, senza pietà né suo timor"; ecco una discreta scelta degli apprezzamenti che compaiono nel ritratto che feci di me nel libro *Pietre biliari, intrighi e prebende*. Risalgono a quei turbolenti anni alcune delle mie opere più importanti e la collaborazione con disegni al romanzo *mattino di turbino d'agonia con bante in seta di Cina*, scritto in due settimane con Mattino di Turbinio. Negli anni successivi venni profondamente influenzata dalla lettura del *De imitatione Christi*, mi ritirai nella quiete claustrale di una piccola casa, dove lontano da ogni tentazione praticai la quasi completa mortificazione dei sensi, inaffiata peraltro da gran bicchieri di Armagnac. Fu in quel periodo che tutti iniziarono a conoscermi meglio come k a cui piace indossare tailleur gessati con gonne corte, nere calze senza trasparenza, cappotto di pelo corto, manicotto, colletto alto e rigido. Ero sempre assillata dal fatto di non poter decidere se ciò che chiamiamo verità lo sia veramente o soltanto così ci appaia. In questo secondo caso, la verità che si può raccogliere non c'è più dopo la morte, e ogni sforzo per acquistare una proprietà che ci segua anche nella tomba è vano... In altre parole: un essere dall'anima così ferita che quando mette il naso fuori dalla finestra, la luce del giorno che lo colpisce gli fa male. Scrivo ora poesie di scarso effetto, che dono ai ragazzi che visitano il mio studio. Misanropa, ipocondriaca, colta e raffinata ma spesso irrequieta. Col crescere della mia estraniamento dal mondo abbandonai il fare grandioso e le proporzioni monumentali delle prime opere, ma trovai un modo d'espressione perfetto, e di gran lunga più personale, nella creazione di compiti in classe liceali, da dieci e lode, in otto fogli di protocollo piegati a metà, da stracciare inevitabilmente appena compilati. Una sorta di mandala casalingo, per chi dello zen ha fatto motivo d'oblio. Della mia ultima opera, che ha già generato un clima d'attesa spasmodico nel pubblico come nella critica, conosciamo a tutt'oggi solo il titolo: *Pietre biliari, intrighi e prebende*. Di che tratta *Pietre biliari, intrighi e prebende*? Essendo una prova d'orchestra, si occupa in prevalenza di sonorità vacue, per le quali non provo alcun interesse, né per loro né per voi che, rassegnati alla lettura di queste pagine, non potete che guardare con sospetto qualsiasi cosa le riguardi. Che altro? Qualcos'altro? Non amo lavare, perché so che non può pulire.

g gutta cavat lapidem Come se pulire potesse lavare: fosse stata una volta e una sola ora saprei che piangere non sono che aride secrezioni dell'occhio ma non so quella volta non la posso evocare come ora dico il vostro nome che è un universo non avete avuto la possibilità di amare e odiare con l'assoluta certezza di sapere chi odiare e mai cosa amare e mai acqua che passa passo che va grido che non si sente voce che mai udrò siete qui come mai ci siete stati nella casa assoluta della lucida incompienza ci mancava cosa ci mancava come ci dissero per cui per come una volta e mai più è mai stato perché non abbiamo saputo ascoltare i bimbi piangere? Murando con ossa la palude di Boloto Peski perché abbiamo solo pianto? Passato e futuro risparmiati ora spesi futuro e passato mai avuti ora spesi di chi fidarsi se non di chi non è nato lasciar cadere è trattenere ciò che non s'è mai avuto loro sanno che non sappiamo loro sanno che sappiamo loro sanno che non noi loro sanno che noi non voglio più essere ferito dall'amore ma se l'amore deve ferirmi mi ferisca ma che sia amore e che nessuno dica d'averlo mai conosciuto e che

tutti dicano di non saper cosa sia di tutto quanto io possa dire non lo so non potrò non dirlo senza l'onta di non saperlo com'è duro dimenticare chi è stato ma di chi non è mai stato? Questo è l'unico rimpianto per ciò che non è mai stato questo non essere mai stati che nome hai ora?

k nodo gordiano Sono consapevole di scandalizzarti ma non so cosa sia il Sauternes, forse un vino. Mi piace il Roquefort, anche se forse preferisco lo Stilton: mi piacciono i formaggi, in particolare i formaggi di capra, un po' stagionati. Mi rado le ascelle (ma anche in questo, come in molte altre cose, sono incostante e imprecisa). Non mi piace l'orata, con o senza pepe, di qualunque colore sia, non mi piace il pesce, né in questo né in un altro paio di, non mi piace il pepe. Non ho mai riparato la ruota di una biciletta, ma ho riparato la vaschetta del bagno, non so se fa lo stesso. Sapevo cos'è l'albero a camme ma l'ho scordato. Non mi piace il salice piangente. Mai andata a funghi. Mai loro sono venuti da me. Perché mai dovrei avere nostalgia del sacco a pelo?

g gutta cavat lapidem Puoi andare a cercare l'infelicità altrove, tra la cocente delusione della vita o gli agglomerati di solitudini. "Il nome, il nome, chi potrà dire il nome?". "Quale nome? Chi canta? Con quale voce una canzone d'un bimbo?".

k nodo gordiano Anyway, non ne ho nostalgia, ho un sacco a pelo, una tenda & co. Non leggo mai il giornale. Non uso mai l'ombrello. Non ho mai scritto poesie. Mai preso il cappotto di altre persone, sono molto affezionata alle mie cose, non potrei mai confonderle con quelle di altri. Non servo né dolce né frutta, né altro: non invito mai persone a mangiare a casa mia, in ogni caso a me la frutta non piace, al ristorante prendo solo il dolce. Non uso antiforfora. Non uso antighiaccio. Non frequento nessuno, tantomeno gli antipatici (e perché dovrei, scusa, se mi sono antipatici li evito). L'unico posto dove spesso desidero trovarmi è casa mia. Non ho mai rotto un telecomando. Non soffro d'insonnia, e in ogni caso nessuno potrebbe costringermi a una passeggiata notturna (non se sono già comodamente rannicchiata dentro il mio letto). Non potrei bere il cognac perché non ho alcolici in casa (non mi fido abbastanza di me, i superalcolici mi piacciono molto). Non cucino praticamente mai. La borsa o la vita? Quello che preferisci. Prendere o lasciare? In questa situazione estremamente difficile... Lasciare: lascio tutto a te confidando nella tua capacità di perdere. Io che sono sempre così poco interessata alle cose, che qualunque cosa mi sembra una fatica inutile, noiosa, sono molto contenta di essermi appassionata a qualcosa. La considero una fortuna. Non importa che siano francobolli o la pesca, la politica o la religione o friggere le uova al tegamino, credo che avere una passione sia una grande fortuna. È un innamoramento, qualcosa che ti coinvolge e ti fa battere il cuore, che ti trascina. Ho avuto per tanti anni la passione per il cinema: andavo anche tre o quattro volte la settimana, anche a vedere le rassegne più astruse, aspettavo l'uscita di certi film, leggevo, ascoltavo. E mi sembrava inconcepibile perdermi certe cose. Poi è finito, sai, come un amore che si spegne senza un motivo concreto, così. Adesso andare al cinema mi sembra troppo faticoso, spesso noioso, mi ripropongo sempre di andare a vedere questo o quello e poi non vado mai. Non ricordo nemmeno bene come è nata questa passione per il giardinaggio. Credo sia stato sulla terrazza dei miei genitori, quando ormai vivevo da anni per conto mio: stare lì a togliere le foglie secche dai gerani, a guardare se c'è qualche insetto non gradito, stare lì a guardare e fare mi procurava una bellissima sensazione di calma e pace. Un mattino anodino e una serata altrettanto: sono una Cassandra predicente, aimè, a volte creduta. E ancora adesso credo che la pace, della mente e del cuore, siano per me il "frutto" più importante della mia passione. Non ho un giardino, ma ho tantissime piantine e vasetti e pasticcini, e invado continuamente il "giardino" di mia sorella che abita in campagna e che non ha nessun interesse per il giardinaggio. Lei e la sua famiglia mi guardano con un po' di compatimento quando arrivo con la macchina carica di acquisti da piantare nel loro

giardino, trovano assurdo che io spenda i miei pochi soldi così, ma io trovo che sia uno dei modi di spenderli che mi dà più piacere. Bere il tè sul mio balcone, stipato al punto che non so dove mettere i piedi, guardando le mie piante, sorridendo a un nuovo germoglio, mi fa sentire così bene, così in pace, come se tutta l'inquietudine fosse per un attimo congelata. Sono contenta di essermi appassionata tanto a qualcosa, forse sembrerò un po' pazza, un po' fissata, con il soggiorno sempre pieno di bacinelle e sacchi di terra e sabbia e ghiaino ecc., ma io ne sono contenta. Le lenticchie nel cotone... A me facevano piantare i fagioli o i grani di frumento. Che ricordo tenero mi hai regalato!.. Mi ricordo i vasetti sul marmo della finestra: era emozionante veder spuntare qualcosa, come una magia, non me lo ricordavo. L'idea delle due piante che crescono insieme è la cosa più dolce e romantica che mi sia mai stata data. È bellissima. E non ho voglia di aspettare la primavera per questo. Ma non saprei cosa proporti. Seminare due semi della stessa varietà. Ma in inverno sul balcone non si può seminare, fa troppo freddo. Forse potremmo piantare dei bulbi, è la stagione adatta, ma se il vaso è molto piccolo andrebbero protetti. Oppure potremmo davvero prima o poi incontrarci per un caffè (ma non era cognac?) e comprare due piantine identiche... Hai qualche suggerimento?

g sospira il mattino spira la sera Quanto a me è arduo. Ogni mattina essere il fermatore del ticchettio. Ma ti giuro che anche dovessi svegliarmi 6 giorni su 7 alle 3 e mezza per vivere... non mi risparmierei... e questo è tutto. Sarebbe il momento ora di fermarmi, stare davvero ma davvero solo con me stesso e fare non più finta di essere indispensabile a qualcuno. Sentirsi attorcigliato – le catene... il cratere... – e poi incredibilmente libero sotto il cielo, a ingiuriare i tribuni della libertà. È a volte straziante: vado avanti, non parlo. È ora di agire: ora mi dovrei schiaffeggiare. Con te non mi va di raccontare i fatti, so che cogli esattamente. Mi dicono: “Mi stupisce stupire...” e continuo per ciò a essere qui... Il tuo non chiedermi nulla, non ne hai bisogno, mi senti come sono... Potrei vedere il rettangolo del tuo sguardo nel tuo volto? Chiaramente il mio bisogno c'è. Anelo. Non so a cosa. Che non sia potermi esprimere. Lasciarmi andare all'onda di sensazioni e affinità che escludono vane richieste convenzionali (una famiglia 2, 3 figli...). Ed essere qui a scriverti. Passanti incontrate. Non sanno vedere passando che esteriorità e scambiano la mia distaccata aria di essere estraneo al mondo per superiorità e snobismo. Qualcuno mi percepisce così – riuscire a non cadere nello stesso errore. Il mio è non rispettarli. Ma credimi. Mai potrò cedere la mia dignità per un giorno o due di vuoti: i miei riempiti con perversi modi da terapeuta assonnato. Perché “separato” si scrive tutto insieme quando “tutto insieme” si scrive separato?

k con beneficio d'inventario Il tempo colloca le cose il tempo colloca le cose e le cose ci mancano si vendicano di noi le cose ci tradiscono sempre e noi vogliamo mancarle non possiamo farlo col tempo dato che non esiste sempre precedute dal nostro volere troviamo le cose già toccate già spostate già sognate le cose esistono le cose insistono la loro parte più profonda è la loro superficie il tempo colloca le cose ma le cose sono sempre più grandi di qualsiasi opinione fare è la sua smentita fare è la sua smentita smentire è non fare bisogna stare sempre molto vicini a non fare niente ma farlo ma questo non è nulla il nulla è qualcosa appunto nulla così Limoneiddio si crede in lui perché non esiste Auguste Lumière ha inventato il proiettore prima che il fratello Louis inventasse la cinpresa l'intestimone non si *scoreggia* mai ha in riserva un bagaglio di numerose vite fragili come il cristallo l'intestimone ha spedito yin e yang ad Acapulco col volo delle 7 e 31 e si è rifatto una vita tra i castori del Canada la vita deve al tempo il fatto che lui finga d'esistere di una lentezza esasperata di una lentezza esasperata come un mare di merda immobile nell'immobilità come starsene a quaranta centimetri da uno specchio non più ricevendo la propria immagine a 2 virgola 6 periodico miliardesimi di secondo ma nell'etere inspessita vedersi dopo un minuto un giorno un secolo senza più

riuscire a chiedersi se al portone degli istituti per sordi hanno il campanello nell'infondatezza e vanificazione di una idiozia totale detestando se stessi perfetti cretini senza sapere di esserlo di una lentezza che ci permetta di vedere come avviene tra una cosa e se stessa cosa avviene tra l'abitudine d'esistere e pensare d'esserci definitivamente appurato definitivamente appurato che il tempo non esiste appesi al suo mai trascorrere crediamo d'amazzarlo anche sapendo che gli orologi non credono alla nostra esistenza nonostante Pogost molti falliscono nella ricerca di Pogost il fiore che sfogliamo non è per sapere dell'amore ma per amore dello sfogliare definitivamente appurato che il tempo ci ammazza non perché scorra ma perché due o tre caffè ogni mattina non bastano ad affrontare la vita non si può vivere con la vita almeno quanto lei non possa vivere con noi almeno quanto la notte sarà inevitabile almeno quanto questa meravigliosa giornata di sole. Il tempo passa? Noi restiamo il tempo passa? Noi restiamo noi restiamo?

g sospira il mattino spira la sera Non possiamo non riuscire eppure a volte cedo. Grazie per queste parole. Sono stanco di consumare le energie più di quanto abbia di ritorno. Non solo in termini economici, ma pure affettivi, energetici. E di certo relazioni profonde – non studiate – intessono i primi e i secondi nella tela quotidiana degli sprechi. Non è solo dire. Gli altri prendono più di quel che danno. Il problemino è che io non riesco a non dare di più. A volte è un non dare, poi vedo – limpido cristallo – che sono mosso dal “bisogno” di sentirmi amato... meglio di vivere emozioni forti. Non posso continuare ad assumere un nauseante sciroppo contenente una forte essenza aromatica, una porcheria orribile che viene venduta all'accademia delle scienze al prezzo insostenibile di centocinquanta rubli al chilo. Il rischio, come se non ci fossi nel fare qualcosa solo per me stesso. Momento sublime di massima espressione: essere creando. Scusami sono leggermente contorto. Ma tu puoi comprendere. Tendo a dare sempre per primo... malattia del senso di colpa. Nel buddismo non esiste “colpa”. Devo scegliere se muovermi per prima o pensare al mio riposo fisico e mentale. Basta poco per dilatare il tempo misurato dalle emozioni. Battito fremente in volo che cerco di dirigere controvento tra i raggi violetti. Dita sul mio viso. Nelle nubi leggere di sogni tenere i piedi per terra. Che fatica accorgermi che il tempo passa pur se non partecipo alla corsa sui prati della clessidra e degli orologi a vento. E cambio mano. Cambio oggetto: ora variopinto solo nelle ore notturne. Per buttare fuori cosa? Desideri, pulsioni infantili, sogni, o fuga dalla dura realtà di essere solo? Di parlare da solo: “Ma, per i eares di youre, in whome nel deede, là, dispo allineare: muche dei ys così a vertue!”. Pregare?

k vuol drizzare le gambe ai cani Come altri un tempo ripetei: “Non sono abbastanza vigile da vedere cose che abbiano in genere cose del genere: ‘Non sono abbastanza vigile da vedere cose che abbiano in genere cose del genere’. Se lo continuassi a ripetere, come altri, un tempo, farei del genere un genere a parte.”. Come ho trovato un giorno un nuovo modo d'essere vigili, così potrei un giorno trovare un modo per dimenticarlo. Questo libro possiede quel gusto della miniatura che svetta come un bocciolo, il sentore discreto dell'assolato pescheto. Se volessi essere più chiara, potrei dire: “Definitivamente appurato che il tempo non esiste, appesi al suo mai trascorrere, crediamo di scorrere pagine illusi che tutto si combini, convinti d'amazzarlo. Quel pover'uomo di Aloysius Lilius può ben smetterla di infastidirci! Come occuparsi della concezione mistica del Tempo, se il tempo non esiste? I Calendari di ogni epoca e civiltà avevano cercato di sincronizzare le date del Calendario con le stagioni. Questo sincronismo si articola su un periodo molto lungo: i quasi duecento giorni (183 per l'esattezza) che separano l'inverno dall'estate. La concezione mistica del Tempo focalizza il sincronismo su un solo giorno: quello dell'equinozio di primavera. Si stabilì che dovessero essere comuni (anziché bise-stili) quegli anni secolari che non fossero divisibili per 400. Quindi, in definitiva, rimangono bisestili tutti gli anni non terminanti con due zeri e divisibili per 4, e quegli anni

terminanti con due zeri ma divisibili per 400. Dalla data della riforma a oggi, dunque, fu bisestile l'anno 1600, non lo furono gli anni secolari 1700, 1800 e 1900, mentre lo è il 2000. La differenza tra il calendario gregoriano e quello giuliano è che il primo conta solo 97 anni bisestili nel corso di 400 anni, anziché 100 anni bisestili, come invece fa il secondo. Ciò significa anche che ogni 400 anni vi sono 97 giorni che si aggiungono ai 365 di ogni anno comune; e siccome 97 giorni equivalgono a $97 \times 24 \times 60 \times 60 = 8.380.800$ secondi, dividendo questa cifra per 400 abbiamo una media annua di 20.952 secondi, equivalenti a 5 ore, 49 minuti primi e 12 secondi. Quindi l'anno civile medio risulta di 365 giorni, 5 ore, 49 minuti e 12 secondi, con una differenza per eccesso di soli 26–27 secondi da quello solare. Ciò comporta la differenza di un giorno dopo circa 30 secoli, o meglio, di tre giorni ogni 10000 anni. Perché affannarsi in questa precisione, se il tempo non esiste?”. Così dico: “Definitivamente appurato che il tempo ci ammazza non perché scorra, ma perché due o tre caffè ogni mattina non bastano ad affrontare la vita, non si può vivere con la vita almeno quanto lei non possa vivere con noi. Ora è già poi. Dimentarsi nel trascorrere porta solo alle inevitabili cristallizzazioni dell'agire: non sentirsi mai altrove, dipanare miriadi di minuti senza raggiungere una sola ora, illudersi di credere che credere sia un'illusione.”. Ecc.

g questioni di lana caprina Finalmente poter ritornare nella pineta su un terreno umido o sabbioso o su un muscoso acquitrino irto di cespugli selvatici, versare i frantumi del cilicio. Gioco il vostro scherzo, eppure giocare non è uno scherzo. Non andare mai nella sfera con il detrattore d'imposture, non andarci mai con chi vuole regolare la presa di sale. Vieni presto, una sera verso le nove, in modo da poter andare insieme a guardare infrangersi il lampione sotto la finestra di silicio.

k vuol drizzare le gambe ai cani Lasciala smarrita e preoccupati solo di liberare il sifone. Cosa garantisce il tempo che anche lo spazio non possa garantire? L'insopportabilità della vita. La vita deve al tempo il fatto che lui finga d'esistere. Che si può trovare se non ciò che già abbiamo? Non possiamo che fare ciò che è fatto, ogni domanda contiene già la riposta. Ineluttabilmente, cerchiamo di preservare, senza chance, il linguaggio dal suo disfacimento, almeno quanto Amleto cerchi di fottersene del suo trono (“i morti son morti”) e Riccardo III cerchi di barattare il suo regno per un cavillo (una pensata del suo avvocato). Il trono te lo tieni, e il cavillo non l'avrai! La cosa importante è che la scrittura si tenga ben stretta la sua impossibilità. Attraverso la scrittura passa tutto ciò che non si può leggere. “Solo mi piace quello che mi spiace”. Da ragazzi si diceva – idioti – “bisogna smettere di smettere”; ci si faceva forza della propria idiozia, e via – tra futili pretesti – un'altra bottiglia! La scrittura non è mai stata lei, solo forse i greci riuscivano a puntellarla a tal punto da lasciar che gli dei sognassero la mortalità. Eppure siamo ancora qua, qualche sogno gozzadiano (“Ed io non voglio più essere io! ...in oblio, come tuo padre, come il farmacista...”), qualche altra amenità (“che scrivo a fare, se non riesco a scrivere almeno come Nabokov, o almeno come il baron Klim Avidov?”), qualch'altro atto d'arresa (“perché affannarsi attorno alla scrittura, è già fatta”). Cosa si preserva con la debolezza? Che si ottiene col coraggio? Troppo dissipatamente abbiamo provato a scrivere; potremmo smettere se non sapessimo che smettendo troveremmo esattamente la stessa cosa, se non peggio. Mi disse Andy Wharol, attorno al 1974 nella stanza deco al 57 East 66th Street: “Se avessi avuto più coraggio, sarei rimasto in casa a fare le pulizie”. Così almeno, la casa è pulita! E pensavo: “*Le cose sono le idee, diceva l'esse est percipi, rovesciando insieme le idee nelle cose, interrogandosi cioè su che cosa debba assicurarsi all'idea perché di essa possa dirsi che è veramente cosa. Ciò che nell'esistenza è durevole non è l'azione ma ciò che ogni volta non è pensato. Ma anche con il come non è pensato. Impossibile alitare su i due momenti, impossibile separarli rigorosamente. Accettiamo la fatale ridondanza dell'ascesi: nessun pensiero potrà essere un modo di pensare una qualsiasi cosa. Il doppio svela subito il suo enigma: regolarmente il modo*”.

supera le cose delle cose che superano il modo (il loro essere che precede l'amarezza). La vera differenza non è tra interno ed esterno; l'incrinatura non è oltre ma alla frontiera, insensibilmente incorporea, insana." Ignobile trucco per dire che ora è ancora. Questa frontiera fatta di meschini qui e là, regno di ciò che non accade, rivela le tracce ogni volta che non è necessario, scagiona l'atto dal farsi evento: erge tra altrove e in nessun luogo il loro non esserci che precede ogni possibile stato. Enso ("il cerchio" in giapponese, l'assoluto nell'iconografia zen, il cerchio tracciato con un solo colpo di pennello dopo lunga meditazione), En soph ("senza fine" in ebraico, il principio divino inconoscibile, l'assoluta perfezione nella quale non vi sono né distinzioni né differenziazioni). Trasceso il simbolico, in *Pietre biliari, intrighi e prebende*, il soggetto, fondendosi con l'oblato oggetto, lo misconosce. La differenza tra il corpo che traccia e il cadavere che è in noi è di una estrema labilità: questa tomba è forse un sepolcro? Sì: finalmente si può non condividere quello che si fa; ma perché la chiarezza deve avere il sopravvento in un mondo confortato nell'adeguarsi alle esigenze del conforto? Caduto nella fossa chi dovrà disturbarmi per aiutarmi?

g gutta cavat lapidem Non lanciare mai i tuoi sguardi nel vuoto, non lasciare che il vuoto sia solo vuoto.

k dietro le quinte Il vuoto neppure prudente e sconosciuto non potrebbe fare fronte a quella sconosciuta sensibilità che battezziamo sconosciuta, limpida e malsana sconosciuta, per semplicità. Se potessimo cambiare i nostri posti e fossimo bendati... Sai, amore, quante cose ci possono essere che noi non conosciamo ancora? Amore mio, prima che tu mi lasci voglio degli occhi, mani, unghie, bocche, orecchie che mi ricordino di te: qualsiasi sia la ragione o la forza, lasciamelo, che possa amare almeno quelle. Ci proverò sempre. Potrebbe forse essere un'antica disciplina, quando nevicava ed è nero quanto l'inchiostro, bendare un passante, condurlo sul luogo del delitto e scagionare quindi l'estrema tendenza della mente umana di adularsi con le speranze segrete, con una certa tendenza a consegnare al nostro proprio favore la risolutezza del gesto, benché il motivo possa precisare il grottesco del trucco, in generale; e, inoltre, c'è una potenza meravigliosa nelle tue parole, formate nelle immediate proposte d'addio e stampate con lettere maiuscole, per dissipare loro l'approvazione, finché abbiano prova del loro errore.

g la dà a bere "...Stava alla sinistra del vecchio e, anche, ha portato il suo sguardo da riunione generale, come se stesse cercando un certo azionista particolarmente tenero. E dopo lui era il direttore sordo, con un auricolare e gli occhiali; e oltre il direttore sordo, c'era ancora un UomoAnzianoAnziano, molto dolce con un'aria di virtù cosciente; pure potrebbe, sapendo che il pacchetto con carta gialla l'ha portato sempre alla sala del consiglio, starsene celato dietro il suo cappello (uno di quelli stile codice categoria antiquato, con legami di arco molto grandi, le labbra pulite, i capelli rasi, le guance fresche e le basette piccole e bianche accurate) giallo. Finalmente poter ritrovare nella pineta su un terreno madido o sotteso o su un minuscolo acquitrino mirto e cespugli selvatici, versarvi i frutti, dal cappello...". Adoro scrivere, non ho idea di quanti fogli di storie incomplete io abbia sparsi per i miei "territori propizi alla scrittura", una miriade. Pur non ambendo alla stesura di un libro, ma nemmeno di un pamphlet!, butto su carta tre quarti delle mie emozioni, delle mie sensazioni, dei miei stati d'animo. Belli e brutti, tutti su quei fogli gialli che a primo acchito mettono quasi soggezione da quanto spogli sono, poi poco a poco si riempiono, come un cappello. Fino a doverlo girare e rigirare! Lontano lontano, quasi più lontano del necessario. Un liocorno che infilzava un cavaliere. Odori di sale marino, aringhe, gòmene, giubbe di cuoio, tela incatramata. "Essere morti" è diverso dal concetto di "morire". Solo la parola "morte", rispetto a "essere morti" o "morire" ha il vantaggio di essere incomprensibile!

k pesta l'acqua nel mortaio Sì, mi rado le ascelle e tutti i posti peliferi: non li sopporto

e sono un po' maniaca dell'igiene personale. Non uso profumi, mi trucco pochissimo, tranne quando esce fuori l'altra me, una oscura agguantatrice di addii. Adoro il pesce ma il pepe verde lo preferisco sul filetto. Mi piace la carne al sangue. Se mi si rompe una ruota preferisco cambiare bicicletta. Non amo il tè, preferisco le tisane, con molto zucchero. Mai fatto una dieta in vita mia. Una volta da bambina mi sono messa sotto un salice piangente e sono rimasta lì affascinata dal gioco del sole tra i rami, girando tutt'intorno finché non sono caduta. Non l'ho più fatto. Dove vivo ora non ce ne sono. Non vado a funghi, preferisco mangiarli già cotti. Adoro il tartufo. Per me il sonno è sacro, quindi non faccio mai l'amore mentre dormo, ma tutto il resto del tempo... Dimentico sempre l'ombrello in giro e non solo quello. Di poesie ne scrivevo tante da ragazzina, alcune con la parola zerbino, ed ero io lo zerbino ogni volta. Mi dispiace ma gli errori non si correggono MAI. Fare una fatica inutile senza ottenere nessun risultato. Dolce o frutta: di solito il dessert lo lascio sempre per ultimo e ogni volta è una sorpresa. Vestita con un paio di pantaloni neri, twin set grigio e una lunga giacca in pelle nera sopra, giusto per non dimenticare mai anche l'altra me, una limpida agguantatrice di addii. E se ci fosse una vera altra me, ancora diversa col gelataio? E una quarta, enigmatica col tassista? E una quinta, un po' cupa con la cassiera del cinema?

g torna con le pive nel sacco “Io aspetto le mie vittime seduto” disse il primo; “io uccido dando le spalle ai morti che lascio a terra” disse il secondo; “nessuno potrebbe essere tanto pericoloso per me da farmi alzare...” incalzò il demone seduto; “nessuno potrebbe intimidirmi a tal punto da costringermi a girare la mia faccia” rispose l'altro. Nessuno potrebbe detergersi l'ano con l'idea di democrazia liberale. Nessuno potrebbe più “guidarla” nel rientro nell'atmosfera: l'“operazione rottamazione” in teoria prevede che un altro gruppo di astronauti torni sulla navicella (ora semi spenta con il solo autopilota inserito), ne riduca sempre più l'energia spostandola lentamente in un'orbita più bassa: poi via tutti, mentre la vecchia e gloriosa stazione spaziale viene fatta precipitare dal controllo di terra bruciandosi nell'atmosfera. Nessuno potrebbe escludere una devastante reazione a catena, che in pochi atti porterebbe alla distruzione del genere umano. Nessuno potrebbe accusare il sottoscritto – che non è gualdese, se non per residenza, e proviene persino da un'altra regione – di partigianeria senza incorrere – aimè – in una forzatura della realtà. Questi sono, per la maggior parte, giri senza rumore. Senza avere concluso nulla. Girano.

k pesta l'acqua nel mortaio Le mie spalle mi hanno raddrizzato e lo scopo m'è sembrato fluire. “No” ho detto tranquillamente. La determinata ora si occupa delle epoche passate – cominciando prima dell'introduzione delle ruote nelle forcelle e concludendosi a distanza, ma non così prossima all'arrivo, in cui il ciclista ha vuotato due borracce a ogni tappa – e questo al di là che spettatori siamo o meno interessati. La determinata provvisoria ora ora presuppone una quantità apprezzabile di adrenalina e le informazioni dalla parte del relativo ammiratore, di una tappa per es. in salita, difettano per il fatto che quella salita è pure discesa. La determinata definitiva ora è quella delle poesiole tipo “Caro amico sconosciuto / Giunga a te questo saluto / Sono donna e poetessa / Ossia concava e convessa / E una cosa aggiungo qui / Il più bello ha da venì / Il tuo saluto è gradito / Tra tanti l'ho preferito / Ti rispondo con diletto / Mentre pigra sto a letto / Qui c'è un bel tepore / Ma fuori che dolore / Fuori già impazza inverno / Ho dolore qui allo sterno / L'ansia mia è di sapere / Quando ti potrò vedere / Vederti al più presta / Da te corro lesta lesta / Di risponderti lo accetto / Mentre tu spigrazzi a letto / Pur se sento già l'insidia / Di soccombere all'invidia / Ma che morbo ti ha colpito / E nel talamo stecchito? / Sarà forse l'influenza / Che l'inverno mai ne è senza? / È un malanno di stagione / Di veloce guarigione / Quindi non ti preoccupare / La potrai presto curare / Le tue frasi ora mi spiego / Con la febbre non lo nego / Senza giungere al

martirio / Si sragiona nel delirio...” che non hanno né discesa né salita. All’evidenza: né arrivo né partenza. Quando dissi, bruscamente: “Le penso sempre. Li amavo quegli uomini mentre le donne amano uomini a cui non pensano mai. Ero troppo desiderosa di fissare un patrono a ogni città conquistata in modo da ottenere alla nostra gioventù una stagione propizia per odiare sordidi sorrisi. (*a denti stretti*) Mi sono infuriata alle vostre infinite processioni di gesti stanchi perché le ho conosciute quando nessuna lacrima stingeva le vostre gote. E quando gote erano umide, processioni di lacrime (*interdetta*) avevano gesti mai stanchi da accarezzare?” era perché pensavo: “Più che freddo la sera m’è gelo in trame onde posate dai soli nato teco odo chi a petti dia prova o cigli acini gala ori sono agi pene temo aprano scadente atto sola età fa ardore lasciata miseretta edera in vero patto l’alimenta (*un poco nervosa*) siedì sospesa e gemi qua e qui dando al trono appaga a poco tra nero andò ’l mendico del re a lenire rischiarando beati di secche reti nodi retti ’l frutto col dar di sere aneli ieri tra ira e ’nferno ne’ letti nidi o pali a distendere un telo e fasto le vite urne vive parlan usanza chiara liso costo beate dolci ere (*rilassata*) misera vita cui nulla para vela senza ossa né rade celle rade su danze o con di serra come suono allora afferra combinazioni in ogni talamo sferza orlate esistenze omesse talvolta manifesta orride bende tendate poste fetide a momenti inquieti rese umide oppure continue grevità afferrano vocaboli orora probi attorno e languidi e vai l’onda in vari siti alle vostre mani (*scrollando le spalle*) a voi sorge tolta a forze inique si frange formando vasti sorsi tornando erra va a briglie omette errori mi era essa vanto a volte allora toglievo i consigli sorpresi loro a eremite essenze inette turbinanti vorrei eleggerle i tuoni ardenti insolubili irradiarle i tenui estesi muscoli avvolgerle e bendarle amuleti sospesi sordidi appunto se muovono indugi vorrei aspergerli se vanno in un sonno tra stelle verso linee o lesti cieli il solo turbine e non messo ora noi umidi arginiamo tolti fuori non a estati fluttuanti o tra lievi drappi volto bendato con destinate iridi a ore elette farlo torrido il terso sospeso nuotare sul bacio doverlo togliere non muove ogni velluto neppure vittorie ad aridi effluvi ad arrancare era molle peso appeso verso tolte rotule tornite fruscio sospetto trafitto madido alle ascelle arcuate i tuoi veri intenti proverò a provare erano i vasti gesti tenuti appesi a crederci ora inutili volgono torbide tende verso torrenti ad ascoltarli armano crudeli animi infanti fingono terrificanti fatti e vagando credono indici flebili mandare sorrisi tu considerali terminati ben ignari così molto lenti loro aggirano veloci precedendo tutti l’essere sarebbe altro livore rar reso anche tratto non parla di suo sottratto al fatto rifiuto al mondo merita misera commiserazione come tra involontario insistere a tradire rito ride d’ogni ancora anche che apprendere è ricordare scordando incoscienza che afferma appena e senza alienare raro attimo a presentarsi tentare se e quale reale svanire eppoi svilire lezione e reazione potrebbe porrebbe remore alcuna eppure lacuna d’un possibile questa sensibile verità se vorrà sua coscienza senza nostra neppure speranza di vento senza mai ultima tua grata stesa d’amore dell’annoso tra madri il frutto della sera nera né adorna né là mentre tra lumi affannati nella minaccia con oscuri e iniqui i potenti piè tra noi limpidi santi sante o piume vanno prendila la prima volta col palato tra ciglia quasi l’asola dell’occhio con forza la sferza nella sera calare braghe di un amore amaro che soggiorna nello starsene che m’adorna mi scorge e insorge col suo androne nella notte e vento”. E pensavo: “Le cose sono le idee, diceva l’*esse est percipi*, rovesciando insieme le *idee* nelle *cose*, interrogandosi cioè su che cosa debba assicurarsi all’*idea* perché di essa possa dirsi che è veramente *cosa*. Ciò che nell’esistenza è durevole non è l’amore ma *ciò che* ogni volta è *pensato*. Ma anche con il *come* è pensato. Impossibile *animare* i due momenti, impossibile separarli rigorosamente. Accettiamo la fatale ridondanza dell’ascesi: un nuovo pensiero è un nuovo modo di pensare una cosa nuova. L’idiotia partorisce subito il suo enigma: regolarmente il modo supera le cose e le cose superano il modo. La vera differenza non è tra *interno* ed *esterno*; l’incrinatura non è *oltre*

ma alla frontiera, insensibilmente incorporea, *insana*. La sola *iena ridens*, cavia di ciò che non accade, rivelando le tracce ogni volta che è necessario, scagiona l'evento: erge tra gli uomini e gli animali *il loro essere che precede l'amarezza*". E pensavo: "Che dire che vide edenico, verso un solo unico – disse – un fatto visto dal solo dato lato, uno ma erto; atto del battito del flutto, uno anche dell'immenso aspetto di tenero gelido, l'animo netto lieve del ruolo?"

g a spron battuto Anch'io pensavo: "Che dire che vidi edenico, verso un solo unico – dissi – un fatto visto dal solo dato lato, uno ma erto; atto del battito del flutto, uno anche dell'immenso aspetto di tenero gelido, l'animo netto lieve del ruolo?"

k omnia munda mundis Anch'io pensavo: "Che dire del gufo?"

g sancta sanctorum Duolendogli l'astragalo, il gufo ha preso suo figlio ed è andato al posto denominato "lasciala notte e il giorno e tutte le terre lucie o m bre calore e freddo e logio e disprezzo" e ha acceso la fiamma dell'altare. All'alba si distribuivano armi alla popolazione. In questo luogo accessibile a pochi. Il primo degli assassinati fu il meriggio, poi l'ombradell'asera.

k ciurla nel manico Anche un ponticello di legno, ma un ponticello reale che potrebbe nascondersi sotto l'alba e balzare improvviso per spaventare la gente che lo attraversa, potrebbe comprendere cosa sta ascoltando. I passi di qualcuno che cammina sopra di lui sono urla dei condannati. Allora, quando sente questo, oltre al sangue sotto, tra le onde di neve grigia, potrebbe ruggire d'orrore e sciogliere il ghiaccio delle pupille

g torna con le pive nel sacco Chitina imberbe, capo onuste: ho preso consapevolezza che ci sono avvenimenti racchiusi in ricordi che resteranno indelebili nella mia mente e nel mio cuore. Non so se più in là saranno meno forti. So che non dimenticherò mai certe sensazioni. Certe emozioni incontrollate. Il pianto per la fine di un amore un giorno può farti sorridere. Ma la sofferenza di una persona che ami e la sua scomparsa credo, anzi sono sicuro, MAI. Per questo, magari, potresti raccontarmi ancora di te?

k pesta l'acqua nel mortaio Mi chiamo Pietre Biliari, sono nata a Pogost, un piccolo paese situato sulla riva soleggiata del lago Bereg Ozero, dove i miei genitori si erano trasferiti in un gelido inverno, verso l'inizio del ventesimo secolo. Mio padre, Ulrich Biliari, veniva da una famiglia di piccoli industriali tessili, le cui fortune erano state dilapidate negli anni trenta a causa di errati investimenti finanziari. La sua smodata passione per la botanica e in particolare per le piante alpine di cui era un fanatico collezionista, lo portarono a trasferirsi con la giovane moglie a Pogost dove la famiglia possedeva una residenza sul lago e dove una piccola rendita gli poteva permettere di vivere al riparo dei terribili avvenimenti che di lì a poco avrebbero sconvolto il mondo intero. Edna Fersen, mia madre, proveniva da una famiglia dell'alta borghesia. I Fersen appartenevano all'aristocrazia intellettuale; tra gli antenati vi erano un medico che nell'ottocento scoprì il "morbo di Fersen" (colpisce la milza e le ghiandole linfatiche); un altro Fersen era un famoso grammatico; un cugino scrisse un testo classico sulla storia dei Visigoti; mio nonno, Wolfgang Fersen, era proprietario di una impresa meccanica che fabbricava una pompa detta "pulsometro" di sua invenzione. Ulrich ed Edna si erano conosciuti durante una vacanza estiva sui monti che circondano Gavan', si erano immediatamente piaciuti e si erano giurati amore eterno. Avevano entrambi diciannove anni e l'anno seguente si sposarono. I miei primi anni di vita trascorsero felicemente sulle rive del lago, oasi di pace e tranquillità in un paese devastato dalla guerra. Una pallottola vagante, sparata da un soldato, pose termine a questo periodo felice togliendo la vita a mio padre. Aveva trentuno anni e stava raccogliendo dei muschi in un bosco nei dintorni del lago. Alla fine della guerra mia madre aprì un piccolo negozio di piante e fiori (nontiscordardime, aquilegia selvatica, viole bianche e viola, narcisi bianchi, anemoni selvatici, delicate attinie), e io iniziai a frequentare la scuola. All'età di dodici anni iniziai a condurre un programma alla

locale stazione radio che consisteva in una parte musicale in cui una orchestrina suonava qualcosa a cui seguivano dieci minuti di discorsi religiosi tenuti da membri del clero locale. La mia adolescenza fu spensierata e comune come lo può e lo deve essere la vita borghese in un tranquillo sobborgo, dove pace e tranquillità unite a un clima soleggiato e mite permettono, da sempre, lo sviluppo armonico sia fisico sia morale dei suoi abitanti. In un assolato pomeriggio africano, nei pressi di un'oasi, sorbendo una memorabile tazza di karkadè, sotto una tenda di una tribù nomade fermatasi per l'approvvigionamento dell'acqua, incontrai l'eccentrico calzolaio di un'antica stirpe blasonata. Gli sguardi si incrociarono e fu decisione perentoria quella di scappare insieme per vivere nel castello della famiglia sulle montagne di Pogost. Bene. Sì. Come dire? Capisci? Ho lucidato l'ultima linea di ieri e tutta questa gente ha pianto e riso a causa solo per ciò che nella vita ha fatto. Come lo fa uno sconosciuto, autenticamente, come cadere dalla luna. Mi sono caduti i guanti che tengo quando sto in serra con le mie rose, e questo deliberatamente, come se l'atto fosse un rito.

g la dà a bere Anche per me, in barca, l'onda mi girò una volta o due, con l'intenzione di rischiarare le rocce che il sole non avevano ancora visto, come avvertissero l'esigenza di lasciare la spuma fiorire come una frusta, facendo rotare i metalli degli abissi e perfino, cosa difficile a credersi, l'odore del pavimento della cantina. Me ne stavo a prua come scrivendo a me stesso, come se me stesso stesse ad ascoltarmi, quando preferiva di gran lunga il fragore delle onde. Quando un uomo ha una certa stella buona, vivere per essa è astrologicamente quanto di più sobrio si possa pensare; e che la stella lo sia realmente – una probabilità per il tramonto d'autunno, un'altra per l'alba dei tropici – lo si può vedere nel meriggio australe, quando il sostizio d'estate allunga una mano che sembra minuscola sventolarsi da una finestra. Il cielo così rosso sembra così difficile quando la camicia è strappata e il viso, scolorito dal vento, abbracciato dal sale, cosparso di carezze, coccolato dai sorrisi, velato dalle guance venate, non può nascondere carne sporgente, le labbra che s'erano gonfiate con l'emozione di un herpes e il brivido di una verruca. È impossibile immaginare la vita senza un viso, che ha vissuto con me per tutti questi anni, interrotto soltanto da brevissimi spettrali momenti, in cui era sembrato così irrealmente più che altro a me stesso, specchio minuscolo nelle mani d'un infante. Quando, a intervalli fissi andavi al tuo cassetto a prenderlo, lo specchio, sotto sacchetti di lavanda, accanto a fazzoletti freschi e stirati, nell'ultimo cassetto, dell'ultima stanza. Il caldo del tuo viso, non ha mai potuto sopportare che lo specchietto se ne stesse là, per anni, in fondo a quel gelido cassetto, in quella gelida stanza, là, così freddo. Quando i guanti grigio chiaro se ne andranno dalle tue mani e sui tuoi labbri il sorriso sardonico sarà svanito, le sedie se ne potranno andare accatastandosi ripide, svuotandosi velocemente dalle impronte di umani, silenziose e pallide, come per risolvere una punizione segreta. Ogni volta che ho fatto un commento riguardo a esse, hai piegato la testa come se ogni compagnia fosse impossibile, se non in piedi, e hai risposto: "Bene. Sì. Come dire? Capisci?" con un sorriso sottile. Lungo le rotaie un uomo stava camminando così velocemente che la gente dopo di lui, quando passava, non poteva che sospirare. "Perché starsene a camminare senza speranza di ristoro né di sedia?". Tu ti permettesti solo di dire: "Deve essere pazzo camminare con questa arsurà!".

k nodo gordiano Quasi avevo perso ogni speranza di rivederlo, quella notte.

g la dà a bere Era stato l'ultima volta su una coscienza irritata, coricato eppur riuscendo a raggiungere la parte alta della sedia, tu girasti il braccio e il ricordo dell'intera tua infanzia, balzando di lato a me, ha resistito all'agonia per le lacrime dei tuoi occhi, quell'attimo in cui le lacrime non hanno rivali. Guardando per un momento alla debolezza dei confini, disporre pazientemente la tavola pranzante tra gentili invitati, per esempio tra i tuoi denti: "Siete al limite?" (indubbiamente è l'inizio di una frase: così si deforma la lingua

sotto lo sforzo delle circostanze). Lasciando per un attimo il materasso si può raggiungere il bloccaggio dello sportello sotto il comodino e, dopo aver bagnato il braccio in acqua calda, disporsi per la veglia l'intera notte, pensando alla tue lacrime attorno al collo come la considerazione che il mattino presumibilmente avrebbe fatto, pensandoci l'intera notte. Una volta provasti a dirmi: “Un modo di scrivere che metta una sorta di tranquillità addosso... è una piacevole sensazione. Credo di essermi spiegata male quando ho fatto riferimento al mistero; concordo con te sul suo indiscusso fascino, io mi riferivo a chi fa del mistero un atteggiamento... cioè qualcosa di forzato, di necessariamente e volutamente celato. Questo mi infastidisce, non certo chi si svela poco a poco e magari mai del tutto... questo è un altro paio di maniche!”, e io realmente pensai a una camicia con quattro maniche.

k vende la pelle prima di prendere l'orso Quello che dissi è come può sembrare a Lazzaro, quando riapparì, nella sua seconda vita, ma la sua faccia è sembrata naturale a coloro che lo avevano visto nella tomba. Oltre che i cambiamenti nella sua apparenza, il temperamento di Lazzaro sembrò subire una trasformazione, ma questa circostanza nessuno può confermarla, né, confermandola, può creare attenzione. Molta gente è venuta vicino a lui senza notarlo e soltanto successivamente ha imparato con timore che quell'uomo calmo, che camminava lentamente vicino ai vivi, quasi toccandoli con i suoi indumenti e abbagliandoli col suo tepore, molto difficilmente si potrà trovare ancora in faccia alla morte. Il sole non ha mai cessato di lucidare le foreste, né le foreste di nutrire la fontana, né il cielo ombrato di pulsare tra il derma dei polpacci. Eppure, sole, foreste, fontana, cielo e derma non possano sentire la puleggia della segheria, non odorare il salnitro della cantina. A volte, ho pianto amaramente, a volte ho strappato i tuoi capelli quando chiedevi aiuto; e mai che ci fossimo detti che, finalmente, avremmo solo voluto ritornare nella pineta su un terreno umido e sabbioso o un muscoso acquitrino irto di cespugli selvatici. Il golfo largo di Guba Zaliv sbadiglia tra la valutazione del mio dire, il valore del reale, il volere delle parole. “Ho bisogno di un golfo largo, di tutto il golfo largo di questo minuscolo mare, eppure la storia di una storia (La storia della lunga guerra tra i discendenti di P i ù R a s s e g n a t a, i cugini nemici I n i z i o P r i m o r d i a l e e B a r i l a t u r a S u i F i u m i, che decisero sul campo di battaglia dell'E p p u r e le sorti del regno di A p p o g g i a t a S u l T a v o l o. Il re I r r i d e U n A b b a n d o n a t o aveva un figlio di nome S u l l a P a r t e P i ù A l t a D e l l a C i t t à, nato dalla sua unione con la deafiume N a v i g a r e C o l V e s s i l l o S t r a p p a t o; in tarda età il monarca si innamorò della principessa I n u t i l e C h i a v e, la quale, però, rifiutava di sposarlo poiché suo figlio sarebbe risultato secondo nella successione al trono. S u l l a P a r t e P i ù A l t a D e l l a C i t t à, allora, seguendo il suo nobile carattere, giurò che non sarebbe mai diventato re e non avrebbe mai avuto figli, per assecondare il desiderio di I n u t i l e C h i a v e che, infatti, accettò di sposare I r r i d e U n A b b a n d o n a t o. I due figli che nacquero da questa unione, L ' U n o A l l ' A l t r o e P r o m o n t o r i D e l l i t o r a l e, purtroppo morirono alquanto giovani e senza eredi. I n u t i l e C h i a v e, allora, chiamò T u t t o È C o m e, un figlio avuto quand'era fanciulla da M e r c a n t e D i S e t e, e questi si unì a T i P o r t i I F i o r i e P a r o l a I m m e n s a, le nuore vedove, e a una loro ancella. L'aspetto di T u t t o È C o m e, eremita da anni nella foresta, era talmente spaventoso che T i P o r t i I F i o r i chiuse gli occhi al momento dell'amplesso: nacque così P e n s o S i a S o l o G a s, completamente cieco. P a r o l a I m m e n s a, alla vista di T u t t o È C o m e impallidì e, da questa unione nacque un bimbo chiamato I l D i l u v i o E L a S e t e a causa del suo pallore. Il terzo amplesso T u t t o È C o m e lo ebbe con un'ancella di P a r o l a I m m e n s a e il frutto di questo rapporto fu A v r e i P u r e, il più saggio e coraggioso dei tre, poiché l'ancella si era dimostrata accondiscendente e sensuale. P e n s o S i a S o l o G a s sposò P e r R e s p i r a r e, che condivise la cecità del

marito bendandosi gli occhi per il resto dei suoi giorni; essi generarono cento figli, il primo dei quali fu S'Aduggia D'Una Bruma. In occasione della sua nascita si verificarono eventi orribili; pertanto i saggi consigliarono al re di ucciderlo per sventare disgrazie future, ma il sovrano si rifiutò di farlo. Pensò Sia Solo Gas, a causa della sua cecità, aveva ceduto il trono di Appoggiata Sul Tavolo al fratello minore Ildiluvio ELA Sete, che ebbe due mogli, Avere Un'Origine e Dimostrazione Degli Oggetti. Ildiluvio ELA Sete, però, a causa di una maledizione (in una battuta di caccia aveva ucciso un cervo che si rivelò essere un Idiomiloden) non poteva unirsi alle sue spose. Dimostrazione Degli Oggetti gli disse di non temere per la sua discendenza, poiché, da fanciulla, aveva onorato il saggio Teneri Bottoni che le aveva fatto dono di una parola magica con la quale ella poteva evocare un Idiomiloden a sua scelta e giacere con lui. La ragazza aveva evocato l'Idiomiloden del sole Chiudessi mo L'Uscio e, unitasi a lui, aveva generato Significanza Atavica che, per timore dello scandalo, abbandonò presso un fiume. Ildiluvio ELA Sete, rincuorato da quel racconto, la persuase a evocare altri Idiomiloden: Dimostrazione Degli Oggetti si unì ancora con È Come Entrare, l'Idiomiloden della giustizia, e partorì Ho Fermato Una Goccia; con L'Alito All'Aperto, Idiomiloden del vento, ed ebbe Negliedentemente Sincero e, infine, con Questo, il re degli Idiomiloden, che le diede Ha Accolto Il Suo Corpo. Dimostrazione Degli Oggetti poi evocò gli Idiomiloden gemelli Matita Che Non Scrive per far sì che si unissero all'altra moglie di Ildiluvio ELA Sete, Avere Un'Origine, che partorì gli ultimi due dei cinque Barilatura Sui Fiumi: Aumentarono Subito e Signora Addormentata. In seguito accadde che, in una giornata primaverile, durante una passeggiata in un bosco, Ildiluvio ELA Sete non resistette alla tentazione di unirsi a Avere Un'Origine e, per causa della maledizione, morì all'istante; Avere Un'Origine affidò i suoi due figli a Dimostrazione Degli Oggetti e si immolò sulla pira funebre del marito. In seguito alla scomparsa di Ildiluvio ELA Sete, Dimostrazione Degli Oggetti e i suoi cinque figli si misero sotto la protezione di Pensò Sia Solo Gas e Sulla Parte Più Alta Della Città. Pensò Sia Solo Gas trattò i Barilatura Sui Fiumi alla stessa stregua dei suoi cento figli e li affidò tutti all'educazione di Gettati Senza Timore, grande maestro e formidabile guerriero. Tra i cugini iniziò a maturare, comunque, un clima di tensione e di inimicizia, soprattutto da parte di S'Aduggia D'Una Bruma, geloso dei Barilatura Sui Fiumi, che arrivò addirittura a cercare di uccidere Negliedentemente Sincero, che si salvò grazie alla sua incredibile forza, selvaggia come il vento da cui era nato. Inoltre Ha Accolto Il Suo Corpo era diventato il prediletto di Gettati Senza Timore, essendo il miglior arciere di tutti, e ciò angustiava ulteriormente il primo dei Iniziò Primordiale. Quando poi il re nominò Ho Fermato Una Goccia erede legittimo al trono, poiché si era rivelato il più giusto e saggio tra tutti, S'Aduggia D'Una Bruma, fortemente irritato, convinse il padre a fare pressione sui Barilatura Sui Fiumi per allontanarli da Appoggiata Sul Tavolo, con la scusa di far loro conoscere le altre regioni del regno. Nella città di Pogost, dove si erano stabiliti i Barilatura Sui Fiumi, i cugini cercarono di dare fuoco al loro palazzo, ma Ho Fermato Una Goccia fu avvertito a tempo del pericolo da Avere Pure. Alla solenne cerimonia indetta dal re Tutto Il Margine, Ancora Caldo, per assegnare un marito alla propria splendida figlia La Subglobosa Ninfea, questa scelse Ha Accolto Il Suo Corpo, nonostante Significanza Atavica, il primo figlio di Dimostrazione Degli Oggetti e alleato dei Iniziò Primordiale, fosse risultato altrettanto abile nell'uso dell'arco. Per un equivoco, la madre dei Barila

tura Sui Fiumi decise che La Subglobosa Ninfea divenisse la moglie di tutti e cinque i fratelli e Ha Accolto Il Suo Corpo accettò di buon grado. In realtà i Barilatura Sui Fiumi rappresentavano l'Idiomiloden Questo di quell'epoca e altri quattro Questo di epoche precedenti, mentre La Subglobosa Ninfea non era altri che un'incarnazione di Caccia diavoli Giallo, la sposa di Tavolettia Aurea, premiata con cinque mariti per i meriti conseguiti in una vita precedente. Il regno di Pensosia Solo Gas fu diviso in due parti: Appoggiata Sul Tavolo, governata da Pogost, e Questo Commento da Gavan'. Questo Commento superò ben presto Appoggiata Sul Tavolo per splendore artistico e architettonico e per saggezza ed equilibrio nel governo. Gli Iniziò Primordiale, ormai al colmo dell'invidia, invitarono i Barilatura Sui Fiumi a una partita a dadi. Per i figli di Pensosia Solo Gas giocò lo zio, Incera e La Fiamma, fratello di Per Respirare, disonesto e invincibile giocatore. Ho Fermato Una Goccia non poté che accettare l'invito al gioco e perdere fatalmente tutti i suoi averi, la moglie e la libertà personale. In quell'occasione S'Aduggia D'Una Bruma e Libricorrugati recarono offesa alla moglie dei Barilatura Sui Fiumi, così che Negligentemente Sincero promise che un giorno avrebbe frantumato la coscia del primo (sulla quale aveva fatto sedere La Subglobosa Ninfea e per schernirla) e bevuto il sangue del secondo. I Barilatura Sui Fiumi furono costretti a tredici anni di esilio, con l'ulteriore condizione di passare in incognito l'ultimo anno, poiché se fossero stati riconosciuti, l'esilio sarebbe stato rinnovato per altri tredici anni. I Barilatura Sui Fiumi, dopo il lungo esilio trascorso in miseria, riuscirono nell'impresa di non farsi riconoscere nell'ultimo anno e tornarono quindi a reclamare una parte del regno. S'Aduggia D'Una Bruma, però, stava già preparando la guerra e non volle saperne di restituire la sia pur minima parte del regno ai cugini. Falliti gli estremi tentativi di scongiurare il conflitto, l'Idiomiloden Il Colostro Dei Colubri si offrì di aiutare S'Aduggia D'Una Bruma e Ha Accolto Il Suo Corpo, chiedendo loro di scegliere tra l'apporto del suo potente esercito e quello della sua sola persona. S'Aduggia D'Una Bruma scelse l'esercito dell'Idiomiloden mentre Ha Accolto Il Suo Corpo, saggio e ispirato, si affidò senz'altro al solo sostegno dell'Idiomiloden, che si sarebbe rivelato decisivo per le sorti della guerra. Lo scontro si svolse nella piana di Eppure e durò diciotto giorni. Morirono quasi tutti i figli di Pensosia Solo Gas e anche Gettati Senza Timore e Sulla Parte Più Alta Della Città, che avevano preso le parti dei Iniziò Primordiale. Per uccidere Gettati Senza Timore, peraltro, i Barilatura Sui Fiumi dovettero ricorrere a uno stratagemma che non si può certo ascrivere a loro onore: seguendo l'idea di Il Colostro Dei Colubri, portarono a Gettati Senza Timore la falsa notizia che il figlio Canuto E Baldato era morto (per coprire la menzogna i Barilatura Sui Fiumi avevano dato il nome di Canuto E Baldato a un elefante morto), così che il grande maestro, per la disperazione, abbandonò le armi e si lasciò uccidere. Sconfitti i Iniziò Primordiale sul campo, Negligentemente Sincero poté consumare le sue vendette su S'Aduggia D'Una Bruma e Libricorrugati, mentre Canuto E Baldato, entrato nottetempo nel campo dei Barilatura Sui Fiumi uccise i cinque figli di La Subglobosa Ninfea. Per espiare le loro colpe e per l'afflizione che la morte di Il Colostro Dei Colubri aveva recato loro, i Barilatura Sui Fiumi abbandonarono il mondo e si recarono in pellegrinaggio al palazzo di Questo, sul monte Ad dio Il Monte; il solo Ho Fermato Una Goccia riuscì a raggiungerlo. Il successore di Ho Fermato Una Goccia al trono di Appoggiata Sul Tavolo fu Ho Preso, figlio di Così Poco Adatto All'arma di etto Nella Sua Ombrata Camera, a sua volta figlio di Ha Accolto Il Suo

o C o r p o. A H o P r e s o succedette il figlio A v e v a G l i O c c h i U m i d i, al quale verrà letto per la prima volta *Pietre biliari, intrighi e prebende*.) non può destare il pensiero perché possa assopirsi” sembra dire al mio pensiero, perché possa finalmente assopirsi. **g la dà a bere** Di quanto ho detto prova a vedere se ti riesce di seguire l’idea di fondol.. Da tutti chiamata *ironist unconscious*, ha ritrovato il mio sguardo fisso sul legame col fuoco, che era lontano da essere nella perpendicolare del dirupo; eppure la mia *pietas*, affamata anche, e il suo vestito non in ordine, con l’architettura d’un gesto che a volte sembra esaudire la sua regolarità senza esaurire la sua regolarità. “Assomigli a un barracuda?” provai a domandarle. Immediatamente non ho ricevuto una risposta. “Posso vedere che cosa significa” *pietas* mi disse, guardandosi allo specchio “desiderare una casa, una di quelle con la cucina graziosa e comoda, con cuochi che vivano in rimesse e lo sportello anteriore delle dispense che stia sbattente in modo da non poterlo chiudere nemmeno con un calcio. Attraverso tutti i mezzi possibili per sentirmi diversa, da un barracuda, oppure ci proverà uno di quei cuochi, a fartelo dimenticare: ne conobbi uno che ci provò, invano, tutta la vita, a cucinarlo, il barracuda!”. Nell’immaginazione ho visto torturarli; e ha ghignato mentre pensava a un certo spettro al quale ha permesso dalla condizione dei suoi propri affetti di sospettare di che cosa stesse continuando all’interno della propria instabilità; lo ha immaginato vedere la propria bocca ottenere più largamente e più largamente e la nebbia andare giù e scendere i pendii dall’argine, in particolare lungo i selvaggi promontori del litorale di Vozvyšennost’. “Sentirsi liberi invece, dipende dal soggetto agente, è meno vasto dell’orizzonte, più arbitrario e soggettivo ma anche più vivo come sensazione: ti senti scervo da catene sociali, ma non da legami affettivi. Diverso non trovi? Dimmi pure che non c’hai capito nulla... ho difficoltà a raccapezzarmici io che lo penso, figurati a chi cerco di spiegarlo!” incalzò *pietas*, per niente stupita di trovarsi oggi con la gonna stirata. E tutta quella gente allora si sedette, mentre *ironist unconscious* camminava, sudava, pregava. E tu non potesti soggiungere altro che: “Perché piagata si è piegata su se stessa come su uno specchio?”.

k vuol drizzare le gambe ai cani Nello specchio, il mio viso, io vedevo quello dell’idiotta. Quindi, quando arrivava quel momento, io facevo l’amore con passione, dando tutta me stessa, lui invece, da perfetto *ironist conscious*, lo faceva perché in quel momento aveva bisogno di fare sesso, niente di più, niente preliminari, niente carezze, niente baci; l’importante raggiungere l’orgasmo e basta. Io ci stavo perché ero innamorata, invece facevo una figuraccia. E poi, stai sicuro, come sono sicura che leggendo Robert Walser, *Das Gesamtwerk*, vol. III, Frankfurt a. M. 1978; Albrecht Haushofer, *Moabiter Sonette*, Lothar Blauvalet, Berlin 1946; Hans M. Enzensberger, *Der Untergang der Titanic*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a. M. 1978; Elias Canetti, *Die Blendung*, Herbert Reichner Verlag, Wien 1935; Thomas Bernhard, *Der Untergeber*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a. M. 1983; Peter Handke, *Der kurze Brief zum langen Abschied*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a. M. 1972; Heimito von Doderer, *Die Dämonen*, Biederstein Verlag, München 1956 non ho mai trovato la parola “Pfeifendeckel”, che se uno vedendoti per la prima volta, scambiando magari tre parole ti vuole trascinare subito a letto, quello di sicuro non prova nessun sentimento nei tuoi confronti, ti vuole sfruttare e basta. Hai detto che non vedi la differenza tra uomini ed animali. Perché, credi che gli uomini sono ormai diventati come gli animali, oppure gli animali sono come noi, visto che amano, soffrono, si emozionano, ragionano, ecc. Sì, mi rado le ascelle, anche se ultimamente frequento centro depilazione laser. L’albero a camme? Non è di sicuro una pianta, secondo me ha a che fare con la meccanica. Sono ignorante in materia. Il salice piangente è il mio albero preferito, forse perché è triste come me. Non uso antiforfora. L’antighiaccio lo uso quando ne ho bisogno. Odio discoteche, olive, tacchi a spillo e persone che mi hanno fatto soffrire. Ho aderito al pannello esterno di mia madre, tuttavia ho desiderato vedere come la placenta ha funzionato. Quindi, la

mia vita la conosci, ed io di te nulla so.

g questioni di lana caprina Sono nato a Gavan', al ginnasio ho sempre preso il massimo dei voti in tutte le materie. Dall'età di 28 anni venni ricoverato a più riprese per depressione. Sono morto per malnutrizione: ho smesso di nutrirmi dal giorno in cui mia moglie, dopo un attacco ischemico, rimase immobilizzata a letto. Chiesi a un mio amico di procurarmi del cianuro, ma non volle accontentarmi. Gli ultimi anni mi alimentai solo con uova, fagioli, burro e qualche sorso di latte o di succo d'arancia. Poi mangiai solo un uovo al giorno e nient'altro, infine solo succo d'arancia. Mi trovarono morto in posizione fetale. Non sapevo mai a chi dedicare i libri che scrissi e neppure per quale ragione, ma forse li scrissi tutti per Isa, sorella di Alice, di Silvia e di Bruno, come la ricordo "dopo colazione quando aiutò l'UomoAnzianoAnziano a fare le valige, perché egli aveva pensato che sarebbe andato via, non sapeva dove, un giorno, non sapeva quando – così lei mise un sacco di cose, senza sapere cosa, in scatole, senza sapere in quali". Eppure. Eppure nessuno potrebbe negare che il terrorismo costituisce oggi un fenomeno pericoloso, indifendibile dal punto di vista etico, che dev'essere sradicato. Nessuno potrebbe verificare che tutte le migliaia di apparecchiature elettroniche presenti nell'intero sistema elettorale (partendo dai singoli seggi fino ai ministeri) abbiano davvero le procedure controllate e verificate e non, invece, procedure modificate ad arte per produrre risultati falsi. Nessuno potrebbe mai fare del male volontariamente. Un rapinatore rapina non pensando di fare del male, ma di fare del bene: è un errore intellettuale ritenere bene ciò che è male. Sedendosi su un ceppo oltre il confine, il suo cane ai suoi piedi, il suo fucile appoggiato al ginocchio, un qualsiasi uomo, invecchiando, può permettersi di esaminare un dispiacere di gioventù come un fegato di bufalo appena scuoiato. La sua occhiata non può che cadere, con repulsione, su due striature violacee, che non possono non ricordargli la gonna di una ragazza con cui danzò quando aveva ventidue anni, e lei ventidue.

coro (*sottovoce*) Così spezzatasi, voce delle voci che chiamano voci, rotoli di tele cremisi dissetanti l'ara, nelle tenebre dei ruoli delle scale, delle condizionate dei gradini, nell'aria in turbine delle ante d'osterie (Osteria Al Cane Randagio, Osteria delle Due Spade, Osteria del Pomo Granato, Osteria dei Tre Re, Osteria dell'Angelo, Osteria della Colombina, Osteria della Croce Bianca), urto dell'avambraccio al dirupo della bottiglia, macchie di mosto sui fogli d'*Oximoron per un amore*: "Non un filo ha la duna (né sottile né orizzonte), non un mattino tenue per guardarti dormire (né uno sbadiglio, mia cara... né) sfibrava (il cavallo e la sua polvere) le mani nell'oasi, i sudori, le bende (quali fasciature donare, aimè, a chi fa l'amore e fuma) e i liquidi della pelle. Destarsi è farsi gli occhi opachi, come il pesce a volte, ma più come il vento, a ogni curva della duna (sottile ora), il cigolare della portantina: forti mani dispensano cancro e forse sotto di loro morire non duole. Ogni riflesso di capello è un diadema che s'offre (come di rugiada al sole. I fiori che appassiscono). Ogni sistema fluisce a ogni densità, i modi di sentire – la pelle una sabbia – sono gli stessi d'un occhio per un miraggio, sentirsi umida l'iride (una volta è spesso) perché sia per me la vertigine stessa della mano, che sente, perché, sfiora ogni. Un mestesso qualunque – ne morirebbe sul calesse della notte, vivendo – con una coperta la potatura dell'unghia scalfisce la sgualcitura stessa, uno strappo è lo stesso per ogni lacrima, il pianto dichiarato. Ma un mestesso identico sarebbe così pronò a origine e fine come se la foglia verde del banano s'infiammasse o il pino assonnato mutasse i suoi mazzolini ambulanti in 'com'è caro, ricorda' oppure 'se solo tenesse – fiero – l'umido del muscolo ch'è suo – giaculatoria, ex voto e lustrino a poppa –'. Io sì saper imprecare di nuovo è (la donna che mi piace) come dire: le sue ciglia avevano un orgoglio e un torpore temporanei, la strega che passa perché una fata è passata. Ogni lenzuolo (sebben lavato fino allo strappo) conserva. L'attrito di strappo è ricordo, nonodore riconosciuto. Ogni lenzuolo custodito (senza lavatura), così ogni ricordo ricordato. E il risveglio. E il torpore dell'os-

so. La ferita della stoffa. L'ultima volta che vidi il tuo viso illuminato da un lampo, quello era il miraggio della riga di pioggia sul vetro, finestra o automobile, una coperta che non basta. Viverci, i piedi vicini sono divaricati (gli uni lampi gli altri)... Mattino. Il sole fa verdi i prati (ecco un pesce lotta per la vita e ci bagna tutti). D'un respiro, elettricità: illumina il cammino del tuo, fai (!) secche le radici e inalberale. Il lungomare è caldo, sull'erba. Sarà. Avesse mattoni questa radura sarebbero i più torbidi fatui, lampi per il caldo; bensì il muro cristallino d'impalpabile muco notturno che fa riparo ai sorrisi, i bei bianchi dell'occhio e le iridi scoscese fanno la rupe tra il vestito che s'apre, il dono di una mano che dona. Offrirà questi attimi fino alla vita intera questa mano limpida come una larga foglia, carica (né grappoli né veleni) del mosto più puro, da vuotare (si strapperanno le vele alle sferzate del vento, e le tagliole alle volpi, e i glicini fiore dopo fiore..., e l'uccello tuffatore tuffo dopo tuffo – senza bagnarsi le penne). Il mattino, livido e folto di sogni infranti, – porterà un abbraccio sì fertile nella polvere, una così ardente sarà, fortunata sarà comunque, curva di sabbia come ripetizione rinnovabile perché differenza: l'amante più divino dell'amato, il torbido mosto sarà il vino più limpido. La ferita è della benda. Non temere, amata, nessun airone attraverserà il cielo, nessun avrà uova feconde ma trepidante (ecco –, lo sportello del frigorifero non si chiude nemmeno con un calcio), eccomi, eccoci. Farò secche betulle, sgrossandole, tenendoti il bavero sottopalmo, gentile l'umido della cerniera fa lampi; puri fatui e, fine. Sabbia. È freddo e la camicia è strappata alla spalla. Attera. Non la lucciola che ha notti estive, quel cappotto di torpore nero, invece, ha l'appiglio sicuro per il letargo – piume hanno le sembianze del tepore – luogo di baci e braccia. Non si muove lì sotto tormenta che geli le fronti, il dormiente ha invece desti risvolti della carne (nei sogni, fureggia l'umido – la duna s'annienta) che – insonne, frescura fa le tenebre luminose (ovunque e di giorno, pure). Non sei come. Mettersi un biglietto nella calza – il cammino non è della dose, ciò che s'infila di sterzo è bene luminoso – prodigo collirio nell'aridità dei fumi della mutanda. Premistoppa blocca ogni uscita indesiderata, non alcol, lui quando innesta il germoglio (dal bocchascena nemmeno): faccia la stretta più sincera, il treno più lungo (mi faccia in lacrime – se urge – ma non mollerò la zavorra delle Antille. Lacrimando farò,) slittando sul braccio e poi la vena del collo fino al fool, gli assi. Non lasceresti nulla d'intentato se solo il turbante pigro smettesse la stretta dell'osso frontale: non è tiroide da sottogamba, è accumulo per il salasso, la tempesta, gli emblemi – Fiorire sulla tempesta di emblemi è farti la pura fata di sale che tutti adorano. La fresca mattina sulla pupilla che si ridesta. Non temere, il risveglio sarà insonne fin che lo vorrai. Lo sarà certo se il risveglio ci troverà uniti – né domini –. A Pogost, baci abissini. Molto di più: è tutto bianco, qui, a Pogost (la lettiga cigola, di desiderio). Desiderare è desiderarti, ogniqualvolta il sospiro si tronca, smezzato il fiato del cavallo; il labirinto è l'interminabile esistere, nessun muro interno differisce dall'esterno. E il caffè è macinato lentolento, (ponderando. Si alza) la cornetta del telefono e i venti scorrono, si alzano i venti, nuvole di conchiglie sul lungomare e i bevitori hanno involucri trasparenti per vedere il mondo (nebbia fine del meriggio, o bassa marea portuale) come attraverso una bottiglietta azzurra d'etere, striata, eccola. Immobile l'altopiano, non l'immagine che si ha dal basso, ma dall'alto l'immagine (a perdifiato lo sguardo) che si ha ancora più alta. Il pozzo trema di luna, col sole riflesso la guarda; la terra il pozzo lunare. Rischiara azzurrini, o sulla neve (spalando, e sale) chini come in cattedrali, con turbinii nel sangue. La colpa s'accumula all'imbrunire, i mestessi, noncuranti, sull'uscio, materassi e intercapedini. Non ho mai pensato le lacrime dei leucemici come vero pianto, né gli strappi ai polpacci vere gocce di carne. Artigli stanno fissi, retrattili: fuori dalla preda nella zampa. Preda dell'occhio. Mai un mio occhio si chiuse se non dopo che le tue palpebre ebbero atteso la notte e invocato il sonno, un respiro più intenso e l'addio alla veglia. Così l'artiglio della notte; (sonno. Quando s'infrange), specchio e fiato, in vapore

solo s'infrange e lo specchio riflette. Il collirio ha la lucentezza della pioggia: quello che irradia la pupilla, quella sull'asfalto intatto, – tenebre. E i coralli dei capillari – e finalmente il mattino. Non ho di che comprarti mattini setosi o viste senzafiato sulle nevi, ma coltri calde, ecco – un sorriso candido dove i baci sono così impossibilmente scrutabili. Dormirci – (nell'aorta coi sandali, col derma sotto viola di freddo), stendardi di palpebre ben saldi – in bilico le morbide labbra lunari, (sottile ferita del triangolo – noi con questo amore). Aprendo candide finestre a rimirare la luna d'aprile squamata e così: dai bicchieri, tutto il pomeriggio imbastire l'aria stessa, quella respirata come un mozzicone e fingere l'acquisto di campi lunari e tutte le terre. Ansimare cercando la combinazione adatta, nelle tue mani, asfodeli vetri tetri di sonno – tersi nella promessa, bacio in mezzo al buio – di lampi spezzasigilli. Quel che sono qui, con pelle e voce soffocata, con questo amore, ben stretto allo sterno: che volevo scuoterti una notte, stringerti la carotide per sapere se sapremo, aggrappato a chiari guanti giocolieri. Fendere ogni boccata di fumo, pettinandolo come pioggia sui vetri, è lanciarlo sul sipario che cala. Non c'è fumo sbocciato dal fiato, neppure dall'effigie fanerogama di dente guasto, solo il sangue motorio – sono io di ritorno, a colori – con lana di guanti trasparenti, eppure cinesi da tutta una vita. Settembre, terra di fondi occhi plumbei, chino anelo, al tuo braccio, à l'autre coté il mio dito s'assottiglia e il tuo osso sacro s'avvicina al cuore. S'assottiglia la falange se insiste il guanto, il bersaglio se insiste lo schioppo. Rigati pure i dorsi cavigliati, latrati sul palmo fanno il dolore gentile nella siesta e nella calura. Il gesto si fa etile, lo sguardo da sotto la falda avvicina altri sguardi, l'oasi amabile trasuda noncurante e (abile, la lana) s'appiccica e i pori chiedono tregua. Esattamente come il risveglio notturno cercando il bicchiere d'acqua, limone sottile (galleggia:) cercare l'altro lato, cercarti. Ogni derma conosce il lato (questo o l'altro) del letto, il letto sa bene le carni unite e ignora imperterrito il corpo solo. Solo così nelle notti si conquista l'alba, la terra straniera da baciare: qui il sole, ma pioggia altrove. Non la terra dei corpi, quella estraniata, raggiunta a fatica nel pomeriggio quando forti son di sonno, sfumati i colpi. La testa china sulla spalla ma essere ovunque. Il sibilo incita a zittire sconfiggendo il sonno. La veglia è sì ardua – ch'io ne conosca; più d'insonnia s'è fatta la tenebra – ma spira pure al mattino, quando il sibilo cessa e l'orecchio confessa che nessun oggetto sibilava, ma l'interno timpano (sufficiente a immobilizzare il tempo, i latrati lontani e un mondo inascoltato). Amore e catene non si possono sciogliere, né (scegliere): amore è contro, là evita. Così abbraccerò questo sibilo che fa amare (bandendo intossicazioni di pensiero), fluendo noncurante perché tutti (, tutti più o meno). E così, visto ho illuminato ogni oggetto e ogni pelle, vittoria (!) sulla sordida vita. Vincenti e vincenti che perdono ogni (respirando) – tra polmonite o unghia stizzosa – strada e stivale, bersaglio e faretra. Collettoesofà instabile. Disagio. Via la redingote come un cocchiere perde le briglie, via il cappotto quasi cartone, le galosce d'acuto ginocchio. L'ipofisi ha il suo lavoro, anche. Gerani. Fallire come pescivendolo è rinascere salmone, delfino. Il colore del bavero, la marsina ciclamino. Anche quel cotone traforato allarga la sua maglia, rete per capodogli, – ormai. Il fiato che si mozza – e levare il verde più brillante di calzoni e (falangi erte. Ogni) rinoceronte ha un corno d'urina, non così l'edera, casta eppure umida. Clessidra corrode il muco seccato nello scalfire cartilagineo, il segreto mio generoso, la fata danzante fino al vizio. Albero, animale: essenza d'abitazione è intercapedine, così (nel rosso labirinto di Londra), pensami perché io esausto su ginocchia ruvide abbia non solo una lettera frigorifera e il naso da sottaceti (aimè, tube costellate da diademi mi fanno mortale: questo aborro, non solo i fetici celibi, ma uso e verifica) ma, da seguace d'ombre, parole poste non con scossoni, non che le stesse nell'enigma le tronchino, d'un colpo (, anche il non capisco). Giocare la partita senza barare fa ogni interesse secondario – non truffa per truffa, per denaro – un'esposizione di Nostrasignora e Poltrona a mostrare la deiscenza di una e le lacune dell'altra, riguardo a

qualche sogno, misura a cui il codice si riduce. Significanza, significante deferente, non è che dettaglio (il balbettio sembra una frase): l'ideologia della significanza (mi sembra, appare o mostrarsi... Vaghe congetture) eleggendosi a faro rotante: seguendo l'istinto dei ritmi sottolineano l'incolmabile sproporzione tra il mezzo scatenato (tempesta delle mani o fiasco o pioggia fitta sulle tegole) e il risultato (la corte bagnata e il fieno a marcire). È il pensiero che è traballante non lo sguardo recidivo che – augurio – acceleri l'esaurimento del codice. Ma questo ripete veramente (sincera immobilità) tra sé e sé la Signorina Dolceoblio? Lasignorabruna Sulladuna? Meglio del colpo secco di rivoltella che chiude nella razionalità estetica (il gesto) l'irrazionalità delle carte che ci si versa addosso (neppure un asso, ma neppure una carta da cambiare) le mentite spoglie d'una geografia tramandata, meglio la composizione della topografia che annienta ogni sorpresa al viandante in pelle con bisaccia e fiato a rincorrere farfalle e cadere nel fosso, meglio il coltello che cerca nella mano dell'attore il velluto del sipario per fare più nudo il misfatto dell'esile equinozio della scena (cadere nel fosso e trovarvi farfalle). Il nitore rifugge se stesso: se troppo bianco è il velo funebre, quando vuole esserne l'artefice. Lo sguardo fa piglio all'orizzonte cercandovi fogge aride da vestire per l'iride, e il cielo invece incontrato (il naufrago non può far zattera con nuvole) pretende solo luce cristallina. Non avendo più mortaretti non avevi orecchini. Lontane colline vicine le dune, le maree vicine e lontane. Il giardino aveva gli stessi lastroni che si ergono ai crocevia delle pagine dense del patibolare estati dalla ferita perpetua (che cade, la lacrima della ferita coi suoi vuoti d'acini di grappoli aperti uno ad uno) ma il rovo arde anche se il biroccio si china – nelle svolte – a stuzzicare la sabbia che ricade, (infallibile. E si lascia cullare), nella tempesta che arde l'equipaggio non ha metalli non liquefabili né miracoli appariscenti che fermino multiple scintille. Quando, gemono e le pergamene – inesorabili – si lacerano. Quando la fiamma arida secca le gole e i fianchi piangono le lacrime più alte, segando le reni. Anni di carne immobile fanno le statue, non le sferze dello scalpello. Si levano roboanti voci dalla pelle scalfente, carne e nervi si dissetano alle stesse; osso con osso, ma nessuno le piange, svenate con cocci di pietra, al largo. Un chichessia può mutare queste carezze benché nulla sia immutabile, eppure un abbraccio deciso è un corpetto antinoia perpetuo. La notte è chiara come (bionda turbinante,) la luna turca che vuol farsi grande. La stanza è l'onda immutata eppur propensa, e denigra ogni oggetto che conserva e turbinata tra vesti in vortice danzante e specchi fedeli (forse un rosso muta, ma acquista lumi e di cangiante insipienza si fa il riflesso). Dura l'eretto petalo quando il fiore; avvinghiasse il prato sarebbe la coloratura che dall'orizzonte fa sciatto il suolo. Quando si leva ed ecco che sorrisi sventolano comete, trovandoci dove la neve è più sottile. Che faremo delle serrature inservibili quando gli elementi si faranno compatti, come sfere? 'Faremo in modo che la loro curva brilli, estasiante' risposte, sfoggiando un definitivo ben saldo, non un chiunque che bussi, trafelato, perché solo per noi sarà l'asilo ai viaggi, minati, se non saranno insieme. Il comignolo fumava beato e l'omino ticchettato sui soli tasti neri. A ogni suono; s'incollavano ai vetri, il fiato unico li appannava, si facevano più sottili le dita cercandosi, i passi identici. Nessun incanto frantumabile avrà più presa sul mio esausto sentimento: il sogno s'incepperà: perché nel sogno tutto ha già termine. Fluirà, vegliandoci le pupille. Come se ogni oggetto ci guardasse. Ogni volta saranno tremanti quando si avvicineranno a te. Cavo di tasca un piacere affilatissimo. Nel mondo delle forme. Nemesi sospetta è il tedio d'esistere, i cunicoli nervosi che intoppano ogni fessura aperta verso (i raggi. Nel castello) le pietre secolari hanno le nervatura stesse delle verdure, sassi erti a picco sulla spuma turchese, il luogo prescelto per le passeggiate serali; accarezzarteli ramati nella brezza è il segnale per il battello della costa, che inalberi il drappo di seta più sottile sventolante una cornamusa del rosso più intenso, più del sangue di balena sul fondo bianco dell'occhio, la nuvola che si distende come un tappeto – lenzuolo puro che

illumina la stanza – davanti il sole. A volte penso come lo facemmo la prima volta, in un letto freddo quasi fosse un'automobile abbandonata, come acciaio, (mai lavammo quella macchia perenne,) e pigre notti. Nel meriggio sommerse – (dannata d'annata) gustando l'ebbrezza del primo sole sulle caviglie; bizzarro non sentirsi più un mammifero – adesso ma un piccolo opalino lume – alimentato da fiato, bruciante. Ogni coperta ha vita breve, come ogni viso. Coi bianchi (e rossi, un poco) sciacquare come si sporgesse verso il fiume, dal ponte, la notte. Tenebroso è il passo, non lo sguardo che ti arriva da una carta di giornale roteante alla stazione, o sogni di lividi arrecati dall'amore. Cupido infrecciato – inesorabile – ergastolo col palmo sulla guancia, sguardo sognante (confido nella clorofilla tua. Mai cresciuta e quasi anziana.). I castelli di sabbia, i cappelli, i capelli. Bisogna dire la sedia a doppie punte e non scoscesa doppietta di cascina. Differenza dissolta tra cucchiaino e dentiera. Ancora ma il cappio già freme e nessuna fune trattiene più navi. Nel grano è paralisi come spostato dal vento – accumula, il vento accumula (ormai) –. Pomeriggio colle mani nei capelli, notte a osso di seppia attraverso l'ascella, e ogni mattino identico fuori dalla finestra: tutto immutato come se un dio ubriaco di fatica ne avesse fermato il fluire abituale. Ma anche questa volta – Pierino e il lupo – non ci crederai che amo due occhietti tristi mentre pisci nel prato, la tua pancia addormentata come un carillon muto in fondo a un cassetto; risvolto bianco della tasca linda come porcellana bianca lanciata dalla tromba delle scale – è il mio fallimento sui tasti del pianoforte –. Non ti farò foto su una spiaggia deserta promettendoti il mondo, regalandoti all'ombra come a uno sconosciuto. Fantasmi (tenuitenui) fanno un solletico sotto il piede o svuotanti borracce (e lungolungo è ancora il cammino, ma tenuetenu). Una falda di paglia e quei sottili in aprile e l'unghia sferzante che raccoglie le venute e le conserva. Non appenderò i ricordi nell'armadio come non li dipingerò. Non dipingersi gli occhi significa non avvertire nessun malessere (come? col bicchiere in mano? D'amore è) meglio, morire. L'abile falpalà della radura, i suoi pizzici più radi (prendimi la mano, cerchiamo di venire insieme) fanno a volte, ma più pertinenti i luoghi clandestini della felicità come 'il piccolo riflesso nello specchio' anche 'il tuo polpaccio ha la curva della luna'; avverti, (e poi un giorno non basterà) non basterà ciò che ora eccede, tutto è poco. Il cammino sulle braci porta alla rugiada, l'ustione non ha obblighi. Ciò che più mi piace è il pedale di bicicletta, il suo inginocchiarsi a ogni asfalto; ho alcune foto, sfuocate eppure in custodia. Tutti i giorni è questo vento d'uggia che porta boro ai bricchi, tutte le notti è versarlo di fessura in fessura evaporante, bianco (l'alba piovosa ma pigolii continui) della nuvola che nasconde non solo soli e venti; caldi mattini significa prima lenzuola poi passeggiando. Inalazioni di raggi nell'umido hanno invece (una presa di tarocco, fiato) non solo; questo nessuno è annullarsi, farsi immobili nelle polveri), le polveri dei crocicchi, ecco: sguardi per comignoli e persiane, un nulla che esista. Esiste come lo specchio insiste, mai vuoto. Il gioco dei desideri troppo ardito per aridi occhi stanchi, nel cielo a frotte stelle gli occhi, stanchi i ritorni non le partenze, le gioie (, fecondano, i dolori). Minuscoli i frammenti della fatica come quando piove così forte da non riuscire ad abitarvisi, sul mondo quieto e indaffarato, sulla gonna di crêpe, sulle ciabatte color argento. Il ventre di una casa fredda, così fredda da farci gelare la birra. Ma non è luogo questo per pensare alla birra, tutto comete e rovi. Nessuna possibilità la volpe ma neppure i cani. Tenendo i sassolini sul palmo mi porgeva la mano ma come lanciavi la mia per prenderli la chiuse improvvisamente. L'ombra delle nuvole è refrigerio per pomeriggi assoluti, umiltà al comando. L'accesso frontale che duole, smetterla con le locuzioni. Saggezza. Salgemma come gesso mortale fa a pezzi il sorriso smorto: la statua dell'isola, i bei maglioni traforati. Amore come prua che taglia l'acqua che indietro rimane intatta. Labirinto, quello bianco di Pogost. Desiderio che fermenta apre, lo sterno per cercarvi perle, imploro le tue che scivolino nel sangue, le notti (giunchi che si riflettono, notti che attendono in strada). Notti; alcun

bistuti farà meglio del mio dissanguarmi sfrenato. Questo amore ha minato l'esistenza, la vita implora... L'acqua è chiara, marea bassa. So di averti solo se ti cerco, quando ti trovo la sfera s'infrange. Sabbia.", che se li trasponessimo, questi fogli, per metterli all'uso dell'esperienza, come istanza: molteplicità, affinità e unità: al livello supremo della perfezione, sarebbero anche per ogni amore altrui. Così: il tempo passa la mano uno scherzo dei giorni la giocata di un attimo se amo noi restiamo se vado il tempo passa la mano e il suo quanto il tempo è il guanto la mano passa il tempo se la spassa passa parola la parola è sola il tempo passa? Non credo che sia ora non credo che sia ora non credo che sia non credo mai che sia qualcosa così come qualcosa non sa di essere non credo ora non crederò mai che credere sia indispensabile non credo nell'abbraccio perché ci si abbraccia per non guardarsi nemmeno nell'orizzonte perché unisce mentre divide questa frontiera fatta di meschini qui e là non permette di passare non permette di restare a credere senza credere avrei preferito credere senza saperlo così non riesco a fare a meno dell'insicurezza...

k con beneficio d'inventario È l'aspetto "peccaminoso" dell'idea che mi attira, pura attrazione nei confronti del piacere e della trasgressione, soprattutto se è calata nelle situazioni più normali. Sono soprattutto le situazioni che mi attirano. E in particolare quelle che hanno a che fare con degli sconosciuti. Alcune mi sono capitate. E una di queste è stato il momento in cui ho capito di non essere come credevo di essere, tutta dedicata al marito. La "prima" volta, se così si può dire, è capitata durante una cena con amici, in un ristorante. Ero seduta vicino al responsabile del progetto di rifondazione culturale e dopo mangiato, e aver tutti un po' bevuto, ho iniziato con questo uno strano discorso, tutto sullo scherzo. Si parlava del fatto se sia preferibile per una donna indossare gonne o pantaloni. Una sciocchezza. Mio marito, praticamente di fronte a me, parlava d'altro con il suo vicino. A un certo punto mi ha attraversato un'idea malsana. Ho detto al responsabile del progetto di rifondazione culturale che certe cose con i pantaloni non riuscirebbero molto bene, e mentre glielo dicevo ho appoggiato il ginocchio al suo, sotto il tavolo. Lui mi ha guardata e ha guardato mio marito. Io mi sono raccolta con i gomiti sul tavolo per nascondere il più possibile quanto poteva succedere sotto e dopo un attimo ho sentito la sua mano che scivolava lungo la mia gamba fino all'orlo della gonna. L'ho guardato e gli ho sorriso per rassicurarlo. E mentre lui si faceva più audace infilandomi la mano in mezzo alle cosce, mi sono messa a parlare con mio marito del più e del meno. Sembrava ascoltare interessato la conversazione, interveniva anche ogni tanto, mentre con la mano si dava da fare facendomi morire. Ho faticato a restare lucida, senza dare a vedere quanto mi stava succedendo, ma ci sono riuscita.

g a spron battuto Mi fai ricordare quella volta in cui entrai nella grande sala, e udii terminare un discorso: "Ci si domanda se noi abbiamo intenzione di fare una insurrezione. Posso dare una risposta precisa a tale domanda. Sento che è finalmente venuto il momento in cui il potere deve essere rimesso ai potenti. Questo trapasso del potere sarà eseguito dal congresso. Sarà necessaria un'azione armata? Questo dipenderà da quelli che vorranno opporsi al congresso... Noi abbiamo coscienza che il governo attuale è un governo impotente, lamentevole, che attende solo il colpo di scopa della storia per cedere il posto a un governo veramente popolare. Noi continuiamo a sforzarci di evitare il conflitto. Noi speriamo che il congresso possa prendere nelle sue mani un potere e una autorità che riposano sulla libertà organizzata del popolo. Se, tuttavia, il governo si propone di utilizzare il poco tempo che gli resta da vivere – ventiquattro, quarantotto o settantadue ore – per attaccarci, il nostro contrattacco non tarderà, colpo per colpo, acciaio contro ferro." Tutto questo succedeva mentre ero in balia di una poterosa eccitazione! Ma ebbi anche l'arditezza di domandarmi: "Perché si chiama salaparto se ha solo nuovi arrivi?".

k vende la pelle prima di prendere l'orso Perché i corpi sono soffiati, come in una tomba (*squillo di tromba: g esce*), mantenuti alla temperatura adatta per poter percepire la presenza del liquido rigoglioso della decomposizione. Ma la pesantezza dei corpi, come l'odore che ha penetrato il midollo di Lazzaro e l'ha avvolto, nel momento in cui sangue e nervi erano interamente disgiunti, come si uniscono i punti dell'azzurro, hanno permesso a viso e mani di svilupparsi più pallidi e nelle crepe rossastre chiuse in su, anche se non sono scomparse mai definitivamente, hanno potuto fare del sudario una fiorita tovaglia per pranzo all'aperto. In un battibaleno.

g sospira il mattino spira la sera Mi s'avvicina una dolce parola che non oso scrivere: il piacere dell'attesa fa cose grandi. No. Che non ti perdono. Perché mai c'è sempre chi mi dice: "Spero mi perdonerai."? Non c'è altro vincolo che il seguire se stessi. Per me imprescindibile, quasi lacerante – lama vitale – la voglia di scriverti senza cancellare. Sì, ora trattengo qualcosa; è un bene sai per me che odi il telefono. Sentire la tua voce... così, saresti come tutti e temo, anzi si accenderebbe (come i fanali dei ciclisti, come leggo sul giornale) in me la voglia di sentirti di più, al minimo accenno di maggiore vicinanza con te... Quale impegno più sottile sinuoso ed esigente per me del fare solo ciò di volta in volta che sento necessario. Intendevo l'attesa intesa come *raziocinio* – mi posso creare degli alibi per non vivere o sentire delle cose, per fuggire, per stare senza mai essere, o partire potendo vivere stando dove mi trovo. Le catene del vincolo, sangue, nervi, libro rubato. Amo. Ritorno su questo argomento e stavo per scrivere perdonami. Odio. Non lo faccio. Non mi interessa più – se così deve essere sarà – se non ci conosceremo meglio... vedremo. Mai. O forse cerco di convincermi che sia così. Cosa vuol dire poi conoscersi?

k dietro le quinte Orizzonte salito improvvisamente sopra. Quando lessi il tuo poemetto trascendentale in architettura boschiva *Attesa del desto: (enfatica)* "come suolo allora afferra combinazioni / in ogni lato sferza orlate esistenze omesse / talvolta manifesta orride bende tendate / poste fetide a momenti inquieti / rese umide oppure continue grevità / afferrando vocaboli orora probi attorno e languidi // se va l'onda in vari istmi / alle vostre mani a voi porge / tolta a forze inique si frange / formando vasti sorsi tornando erra / va a briglie ma omette errori / mi era essa vanto a volte / allora toglievo i consigli sorpresi / lei a eremite essenze inette turbinanti / vorrei leggerle ai tuoni ardenti insolubili / irradiarle ai tenui estesi muscoli / avvolgerle e bendarle amuleti sospesi / sordidi appunto se muovono indugi / vorrei aspergerli se vanno in un sonno // tra stelle verso linee o lesti cieli / il solo turbine e non messo / ora umido arginarlo / tolto fuori non a estati fluttuanti / o tra lievi drappi / volto bendato con destinate iridi a ore elette / farlo torrido il terso sospeso nuotarlo sul bacio / doverlo togliere non muove ogni velluto / neppure vittorie ad aridi effluvi ad arrancare / era molle peso appeso verso tolte rotule tornite / fruscio sospetto trafitto madido / alle ascelle arcuate // vari intenti proverò a provare / erano i vasti gesti tenuti appesi / a crederci ora inutili volgono / torbide tende verso torrenti / ad ascoltarli armano crudeli animi infanti / fingono terrificanti fatti / e vagando credono indici flebili mandare sorrisi / posso considerarli terminati / ben ignari così o molto lenti / loro aggirano veloci precedendo tutti // ti faccio ispido da inutile brama / strati tolti ben messi ben pressati / a bordi tondi talvolta o mai / linee o banchi / unici veloci tinti verso brevi sorrisi / o colori tenui / a idee sorvolatamente incandescenti / vuoi incarnati i tuoi tormenti / vuoi scoscesi torvi tali che saltino dormienti / vuoi tutti erti ostici / non tutti gli alati totalmente arguti artigli / tra animati controlli vestibolari / bastan soffici a dondolare attimi compressi / altri confusi successivamente pallidi sconnessi / forse illusi in effetti notati tellurici / fatte tali illusioni non tolti da posizioni / sapute a sorsi o tranelli indesiderati / non tolti da vasti valichi mai saputi / in rovine anche travi anche piegate / in vellutati velli quasi impossibili // giova un foglio in

terra coperto anche in discreti fasti / muove tanti veli benché sospesi chiamino / benché navigante prua orla quei ponti torvi tutti travati / trovati scesi ora tra finte valli urtando stuoie sospese / addolciscono edere tra rovi o drastici attimi / vuoi radi tra tristi orli usuali vuoi alteri o drastici / o sorrisi parchi vuole levare a misero solo alterco ordine lucido / vuole il tuono teso esattamente messo chino / vuole tendere silenzi sordi ungerli mai saldamente stracciarli / e dover nel nodo versare lenti anni verso ignoti orizzonti / anche brevi istmi sabbiosi osare versarli ridotti brucianti urlanti / dove riti lenti bisogna o tenderli assiali / o estenderli a temperature assolute / si segnino tagliandone i chiodi / appendendoli su trespoli mai forzino aria irrorata / in tale voragine tale foglio darà con forma vari misfatti / sapendolo mobile tra pulviscolo arido travolto fitto / aveva tranelli bollenti aveva avidi ioni sospesi cristallini / tutto era scosceso ostinato finché devastante dava tuonanti bagliori aspri / eppure alla luce avanzi sottile filo d'inchiostro / veloce dondoli brividi alle torbide viste mai estese / ora mi trovi ad arginare nude insenature / benché diano a brevi albori volontà anche espresse / mobili ante tu mai attaccale alle tue attitudini / usando anche nuovi fogli non visti / lavandoli più tardi a esili inferriate trafiggerli / anche usarli anche talvolta ungerli ugualmente / poi errando daranno esequie anche spogli anche forati / grondanti volontà li si troveranno ben tesi a testi ed eruzioni / solo intingendo torba e inchiostro sul solo masso antico / sprizzarlo solo dell'arido muschioso e gas goduto / così svettano i crocicchi della carta o tenui colano tra torvi slittanti idoli / talvolta ispidi orlano l'ultimo astro di luccicante romitaggio / veloce pulsa eretta ernia in umidi impasti / ora brillano furori mattutini / sostano attesi in troneggianti alari purificatori // che dire che vide edenico / verso un solo unico / un fatto visto dal solo dato lato / uno ma erto dal battito del flutto / uno anche dell'immenso aspetto / di tenero gelido aspetto netto lieve del ruolo / immenso algido erto dovuto al ruolo / indi risoluto aspetto del bordato / quindi orlato mise pigli e menti ugualmente / mise serico e subito il modo pallido pure avverso / anche che a volte promise il crogiolo dell'orma / una nell'attimo dentro interni tumuli pose a seguirlo / solamente sentirlo e allora farne brughiere se poterne / dall'alto del fatto magari dal funebre mattino anche / dovuto era dunque dal detto / così svelto detto era / dal verso del fiato lo erano offerte dal soave ora / quando venne come chinato immediato / chiamato nell'attimo senza saperlo / ma anche come venne / senza // mi ebbe brivido / anche volto mi vide così / dal lato il cui sospiro / il desto sinistro / un trepido corso / nascosto o da lumi / dove languidi dormono // vasti mendichi forgiati simili dai gemiti / unici dal volere dati auspici fervidi / sul solo barlume visto nonché biechi / fatali cenni nel misurato un fremito / iridescenti i desti mancanti dal volto / misero uno dei sospiri già tolti e messi / dal soffio tenero ottenne / dove solo nutrì movenze e fragilità / assunte sordide e minime dovette frugare / come modo già o via dal neutro / finché coi suoi resti non diede velocità / verso quelli memori del visto niente // dal mesto viene / dal sorgere di / gesto dal fragile / ebbe brevi onde / prese quelle dal manto / dovendo giunse flebile / quando altero estremo / dal gravido scendere / dal balzo l'inciampo / docili radi e strenue leste / mise dove posò / ogni ieratico tenuto lento / in ogni umido diede svelto / tese del vasto gemito / un tiepido / un altro / uno mite d'angolo" capii subito che non dava scampo. Neppure a chi pagasse con la vita. Io non posso che dirti: "Due rubi e ottanta copechi? Se un amore ha un granellino di sabbia da difendere queste parole sono parole da non disperdere qualsiasi sia il vento amore mio, se posso rispondere almeno per me cosa ne so degli angeli. Io parlo con loro, ma loro non non mi rispondono. Se pensate d'aver ottenuto qualcosa di pazzesco in me, che cosa? Qui è un rublo per voi e ringraziate per quello! (*squillo di tromba: g entra*) Non ce la farete mai a pagare con la vita."

g sospira il mattino spira la sera Eppure quell'orizzonte stava salendo anche sotto, ma come scorgerlo, come scorgere quel che è sembrato devastante pantano che s'aggroviglia

quando la sua natura è semplicemente tomba (*squillo di tromba: k esce*) e la natura l'ha solo aiutato come l'abile ape abita la collina più soleggiata? Perché? Ora mi chiedo sempre perché è in ogni come, perché annodato scivoli e mostri chiaramente che solo pensarmi mi permette di rispettarli? No. Nulla di ciò che scrivi è mai stato per me cinismo bieco. **k vuol drizzare le gambe ai cani** Chiunque scoreggi l'immortalità del corpo non ha mai preso in culo il destino della propria anima smarrita nell'infinita rassegnazione al... Al tempo?

g a spron battuto (*stupefatto*) Quella notte Diafanoiltesto Facesseimmobilità, sua moglie Spinatagliente Dellimbrunire e alcuni servitori vennero giustiziati sommariamente da un plotone di esecuzione nella casa dove erano stati imprigionati pochi mesi prima. I corpi – come corpi di marionette – furono trasportati in autocarro in una foresta distante da Pogost. Contenuto infinito senza trama, materia grezza, un eccesso del più fantastico, convulso, febbrile, caustico, deplorabile, criptico, empirico, deuteronomico contenuto che si lanciava alla ricerca di un intreccio. Durante il tragitto un guasto al mezzo costrinse a una rapida sepoltura in una buca al lato della strada. Sui corpi venne versato acido solforico per impedirne il riconoscimento e la buca venne meticolosamente coperta e la terra ripianata. Quella notte i soldati li svegliarono. Erano circa le ventidue e trenta. Furono portati in un sotterraneo con la scusa di proteggerli da eventuali pericoli esterni. Diafanoiltesto Facesseimmobilità chiese delle sedie, che furono accordate. Diafanoiltesto Facesseimmobilità e il figlio si sedettero in attesa. Nessuno aveva la minima idea di cosa stesse per succedere. Entrarono dei soldati e si schierarono di fronte a loro. Venne letta la sentenza di condanna a morte. Diafanoiltesto Facesseimmobilità ebbe appena il tempo di chiedere: “Cosa?”, voltarsi verso la famiglia e rivoltarsi verso gli uomini che un proiettile lo colse in pieno viso. Si accasciò cadendo sul figlio, coprendolo di sangue. Spinatagliente Dellimbrunire ebbe appena il tempo di farsi il segno della croce che fu raggiunta anche lei da un colpo alla fronte. I ragazzi e le altre persone di servizio lì con loro erano in preda al panico. I proiettili faticavano a entrare, così i soldati presero a colpirla con le baionette innestate sui fucili. Il figlio, coperto dal padre, cercò di trascinarsi al riparo ma un soldato lo falciò con una scarica intera mentre il bambino protendeva le mani nel vano tentativo di ripararsi. Dopo pochi minuti tutto fu silenzio. Aperti i corsetti delle figlie vi si scoprirono dei diamanti, che avevano impedito il penetrare dei proiettili. I corpi, avvolti, furono portati fuori, ma nel tragitto, due figlie si alzarono e iniziarono a gridare. Dapprima terrorizzati i soldati le finirono con delle pugnalate. I corpi furono arsi in un bosco, per renderli irriconoscibili fu versato dell'acido solforico. “Non posso che pensare che sei una piccola creatura del mare e io sto ora andando nella bocca del tramonto”: pare che queste furono le ultime parole di Diafanoiltesto Facesseimmobilità; come sempre leggenda e realtà si confondono. Tu qui! (*squillo di tromba: k entra*) Hai visto il lume opalino lasciare tedio e ombra? Hai visto il lugubre stragemma dell'inutile affacciarsi al dirupo del quotidiano? Hai visto se qualcuno mi ha visto?

k dietro le quinte Ritrovo oggi la tua lettera: “Questa mattina, alla prima luce dell'alba, mentre attraversavo la piazza uscendo da qualche bar senza nome, ho visto una visione di bellezza. La piazza era deserta; solo le foglie, cadute da alcuni alberi invisibili, volavano lungo il pavimento mentre la città dormiva pochi minuti di più. Ma in quell'istante, quando una marionetta è passata davanti alla fontana, la piazza – tutta Pogost – si è riempita d'acqua, e stavo affogando sotto le onde. Paragonato all'effetto della sua apparizione, il vino che ho consumato con tale appetito sembrava completamente analcolico. Mentre si avvicinava, sempre più vicino, e i tesori della sua bellezza mi apparivano, sono rimasto lì impalato e sobrio, subendo il fascino della sua beltà. Riuscii solo, balbettando, a chiederle il nome, e mi rispose ‘Arione’; ma il dubbio improvvisamente mi assalì: Aerion o Arion?”

Sicuramente, altre marionette nel mondo sono appena meno di due metri, con i capelli lunghi e neri. E, senza dubbio, occhi così belli si trovano altrove, e anche labbra così delicate, altri colli sottili, altre gambe così interminabilmente lunghe. E allora? Una tale bellezza, quando è unita, e sta vivendo, respirando, si muove sempre più vicino, è più grande della somma delle parti. Benché il sole sorgesse lentamente, mentre si avvicinava, il resto della città è scomparso nell'oscurità circostante. Una tale bellezza attira tutta la luce disponibile verso se stessa, diventa un fuoco di segnalazione in un mondo scuro. Perché si vorrebbe aguzzare gli occhi per vedere il buio circostante, se si può guardare questo fuoco luminoso? Dal momento quando è sparita dalla vista, ho chiuso gli occhi, non per volere vedere nient'altro per tutto il giorno. Quando li ho riaperti, il sole era alto nel cielo, e la piazza era gremita di gente, ma non ho visto nessuno. Vivo nella speranza di vederla ancora.", sulla cui autenticità tutti hanno iniziato a porre dubbi. "La mia morte è una marionetta!" saranno le tue ultime parole?

g a spron battuto (*grida istericamente*) Tutto è come prima: la città ha ripreso il suo nome, il mio amore per te è più intenso che mai. Ho perso oggi una lettera che mai ti inviai: "Se, come il fuoco, il dolore d'amore mandasse fumo, l'eterna notte avvolgerebbe il mondo per secoli. Il profumo dei cipressi segue il respiro del vento. Le tue parole d'amore guidano il corso della mia vita. La candela dell'amore brucia con la fiamma della giada. La candela termina di bruciare, la fiamma di giada annega nella sugna e il sonno annega il desiderio d'amore. Tutto da solo si consuma chi non ama, ma chi ama dona anche le sue ossa agli altri. Una lampada rischiara la casa ma irradia luce anche fuori, dove nel buio passa il forestiero: tale lampada è l'amore di una donna per il suo uomo e i suoi figli. Alcuni dicono che la felicità bisogna cercarla lontano; altri dicono che dimora vicino, nella casa; ma la felicità perfetta è nella culla di un bimbo nato dall'amore. Non vi è fuoco simile alla passione d'amore: esso è come un demone pari all'odio, è una trappola che assomiglia all'illusione, a un fiume impetuoso che travolge gli argini. Come una salda rupe esposta alle tempeste, immobile sarà il cuore della donna che ama. Tre cose agiscono segretamente sugli uomini: le donne, le formule magiche e le false dottrine. Come la liana abbraccia l'albero da ogni parte, così tu abbracci me: sii la mia compagna e non lasciarmi mai. Come l'aquila nel lanciarsi in volo batte il suolo con le ali, così io batto alla tua porta: sii, o donna, la mia compagna e non staccarti da me! Soltanto quando la passione d'amore ci rende schiavi la donna, per quanto brutta diventa dolce e gradevole. Una donna diventa per l'uomo, pur essendo bellissima, aspra e pungente quando, schiava della passione, non può offrirsi all'uomo che ama e che non l'ama. Grande ricchezza ha nella propria casa colui che ha per moglie una donna saggia e virtuosa. La donna virtuosa assomiglia alla nave del mercante di sete e pietre preziose: essa porta il suo pane da lontano, si cinge i lombi di coraggio e fortifica le sue braccia per lottare contro le tempeste. La donna che ha l'amore nel cuore apre le sue mani al povero e le tende al misero: sempre sarà vestita di coraggio e di dignità. L'amore è un potente che come un leone afferra gli uomini, come un laccio li atterra, come una rete afferra i pesci, come un calappio ghermisce i principi, come una veste di ferro ricopre gli eroi, come una parete imprigiona i corpi. La ricchezza dei campi è nelle braccia del contadino, la ricchezza della casa è nelle braccia della donna virtuosa e saggia, la ricchezza di un uomo è nell'ubbidienza e nell'amore dei figli. Per la donna saggia il disonore è più gravoso che non il supplizio della tomba; per la donna sciocca il disonore è come un soffio di vento in primavera: esso passa, sfiora e sparisce senza lasciare alcuna traccia. Una donna sciocca che dice di amare per convenienza è come l'asino che porta sulla schiena sia diamanti, sia gesso. Nessuna pentola bolle senza il fuoco dell'amore della donna e senza la ventola che lo attiva. Il fuoco, la cenere e il fumo sono come una donna senza onore: mangia e non è soddisfatta, giace e non si alza, esce e non ritorna. Dopo un po' impari la sottile differenza tra tenere

una mano e incatenare un'anima. E impari che l'amore non è appoggiarsi a qualcuno e la compagnia non è sicurezza. E inizi a imparare che i baci non sono contratti e i doni non sono promesse. E incominci ad accettare le tue sconfitte a testa alta e con gli occhi aperti con la grazia di un adulto non con il dolore di un bimbo. Ed impari a costruire tutte le strade oggi perché il terreno di domani è troppo incerto per fare piani. Un pomeriggio a piani? Dopo un po' impari che il sole scotta, se ne prendi troppo. Perciò pianta il tuo giardino e decora la tua anima, invece di aspettare che qualcuno ti porti i fiori. E impari che puoi davvero sopportare, che sei davvero forte, e che vali davvero. Godere baci e abbracci all'insaputa degli altri e a danno degli altri, è come mangiare furtivi i frutti dell'orto del vicino. Una casa senza l'amore è come una camino senza fuoco; una casa senza la voce di un bimbo è come un giardino senza fiori; la bocca della donna amata senza il sorriso è come una lampada senza luce. Non giudicare la tua donna, più la giudichi e meno l'ami. Il segreto per una donna che desidera una lieta vita per sé e per gli altri non è nel fare tutto ciò che le piace e che ama, ma nell'amare qualsiasi cosa faccia per gli altri. Nella vita dell'uomo e della donna c'è una stagione per il loro amore, come c'è una stagione per la pesca e per asciugare le reti ...wenn die Sohle ein Loch hat Kauf man Schuh gar...she gave him milk and sugar and incidental comfort... La gelosia spegne nel cuore dell'uomo il canto della gioia del cuore della donna. Chi non sa piangere d'amore per la propria donna, non saprà mai piangere di gioia per la propria donna. Nella vita non vi è alcun veleno di serpente che superi, o eguagli, la lingua della donna tradita in amore. La bella donna che mette in mostra la propria bellezza e non la conserva per il marito, è come un gobbo che usa la sua imperfezione per la fortuna e la credulità degli uomini sciocchi. Solamente davanti alla bontà e alla dedizione di una donna cede la violenza dell'uomo. L'uomo bonario è il ladro della virtù delle donne. La donna ha un istinto materno e un istinto infantile, ma non ha l'istinto della moglie: il suo istinto di moglie è dato dalla combinazione del suo istinto materno e infantile. La donna saggia difficilmente concede le sue guance, le sue carezze e i suoi baci. Facendo ciò, facilmente ruba il cuore dell'uomo che vuole e facilmente ne rapisce l'anima. È molto difficile che l'amore duri a lungo: perciò colui che ama appassionatamente alla fine guarisce dall'amore. Una ragazza che amoreggia con gli sguardi non è casta, uno studioso che attira con il sapere non è onesto. Un eroe può essere disposto a perdere il mondo, ma non sarà mai disposto a perdere la sua donna e il suo cavallo. L'occhio dell'amante scorge una dea nella sua diletta. La sposa novella non prende cibo. Mille amici sono troppo pochi, un nemico è già molto. Quando il marito avrà fatto carriera, tornando, porterà con sé la concubina. Non vi è spada contro la simpatia affettuosa. L'amore non fa distinzione tra alti e bassi. L'uomo e la donna, per quanto messi lontani, sono sempre troppo vicini. Un capello di donna è così forte che può legare a sé un elefante. Finché si ha una madre si è ben protetti; quando la si perde si rimane senza difesa. Il pianto è la forza del bimbo, l'astuzia è la forza delle donne, le armi sono la forza dei briganti, la signoria è la forza dei re, l'orgoglio è la forza dei pazzi, l'umiltà è la forza dei savi, la meditazione è la forza dei dotti, la mitezza è la forza dei saggi, l'amore dell'uomo verso la sua donna e della donna verso il suo uomo sono la forza del mondo intero. Se vuoi bene a tuo figlio lascialo viaggiare. Al corvo il canto del figlio sembra canto d'usignolo. Ciò che sostiene il piedistallo d'argilla del mondo è il respiro puro dei tuoi figli. Il figlio saggio è la consolazione del padre, il figlio stolto è l'afflizione della madre." (*senza più grida, calmo*) Ma cosa mi resta ancora quando dalle tue labbra e dal tuo cuore traggo un amore che mi consuma come il fuoco?

k dietro le quinte (*intuendo che è inutile qualsiasi discussione*) L'equinozio. Ti resta quel cavallo fannullone dell'equinozio.